



CC Dopo un decennio di governo cabaret sotto Berlusconi, l'era di Monti ricorda quei grandi classici del cinema italiano che trattavano argomenti di vita e di morte. Financial Times

Lenzuolate della discordia

Oggi i decreti su Rc auto, banche, energia. Il Pdl resiste

Taxi L'esecutivo apre ai ribelli ma la base contesta i rappresentanti

Benzina dieci giorni di sciopero Fmi: Italia in recessione, Pil -2,2%

L'intervista Lirosi: «Mediazioni al ribasso. Così non si aiuta il cittadino»

→ ALLE PAGINE 2-5

L'EDITORIALE

IL BIVIO DEL GOVERNO

Pietro Spataro

Oggi per Monti è uno di quei giorni che possono fare da spartiacque. Tra un'Italia ferma nelle secche e un'altra che tenta di rimettersi in cammino. Sul tappeto ci sono grandi questioni che toccano la vita dei cittadini ma anche consolidati interessi di grandi corporazioni. Fare le liberalizzazioni nel nostro Paese non mai è una passeggiata.

→ SEGUE A PAGINA 24

LA POLEMICA

CHI NON VUOLE CAMBIARE

Cristoforo Boni

A parole tutti invocano la riforma elettorale. Ma a ben guardare sono molto forti lo spirito di conservazione e la rassegnazione. Lo testimoniano gli editoriali di ieri di Corriere e Repubblica. Per Angelo Panebianco il sistema non ha funzionato poi tanto male. Semplicemente la «rivoluzione maggioritaria» non ha avuto il tempo per essere assimilata.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'isola ostaggio dei Tir
Palermo senza benzina
supermercati senza scorte
Si allarga il fronte dei Forconi
Lombardo: parlerò a Monti



Il centro di Palermo strade deserte a causa della mancanza di carburante

→ BUFALINI E MODICA ALLE PAGINE 6-7

POLVERIERA SICILIA

**IVAN LO BELLO:
«INFILTRAZIONI MAFIOSE»**

La Kodak in bancarotta

L'ULTIMA FOTOGRAFIA

Marco Ventimiglia

L'azienda che ha scritto la storia della fotografia paga pesantemente la scelta di non aver puntato sul digitale. A rischio ventimila posti di lavoro.

→ A PAGINA 23



Schettino chiamò Costa Crociere ma non avvertì la Capitaneria

Mareggiate in arrivo
In Cdm il decreto rotte

→ BUCCIANTINI E SANGERMANO PAGINE 16-19

ONG

Italiano rapito in Pakistan

→ DE GIOVANNANGELI A PAGINA 34

DOSSIER

Capitalismo in crisi Il dibattito su l'Unità

→ BERTINETTO A PAGINA 13



02102
5 002001 415537
91773517 002100

→ **La bozza** ha suscitato molte critiche. Il testo definitivo portato ieri al Capo dello Stato, oggi il varo

Monti alla prova liberalizzazioni

Oltre a quello sulle liberalizzazioni (con alcune correzioni), un testo per semplificare le procedure per le infrastrutture, e un decreto sulle frequenze tv. Oggi il Cdm, non esclusa un'altra riunione domenica.

LA. MA.

MILANO

I tassisti sconfessano i loro stessi sindacati, che hanno sancito una sorta di tregua con il governo, e continuano la rivolta. I benzinai sono divisi in due: quelli di Fegica-Cisl e Faib-Confesercenti minacciano 10 giorni di sciopero se passasse l'ultima bozza, che considerano «una retromarcia rispetto alla lobby dei petrolieri, i cui privilegi non vengono neanche scalfiti», e se invece la norma dovesse essere più stringente a decidere la serrata sarebbero i gestori di Confcommercio. Federfarma annuncia battaglia (e oggi si riunisce in assemblea), nonostante la mancata liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C. E infatti protestano anche le parafarmacie. Ha dell'incredibile il clima creatosi intorno al decreto sulle liberalizzazioni, tanto che il testo verrà limato fino all'ultimo momento utile, prima di approdare questa mattina in Consiglio dei ministri. E dopo essere stato anche oggetto, ieri sera, di un colloquio tra Monti e Napolitano. Il dl dovrebbe essere approvato insieme ad un altro pacchetto di norme sulle semplificazioni. Un terzo decreto riguarderà le infrastrutture, le frequenze tv e le facilitazioni per le imprese di costruzioni e il project financing. Un insieme di norme che per il governo vale l'1,4% del Pil all'anno, che sale al 10% sul lungo periodo. E che dovrà comunque passare al vaglio del Parlamento.

TRIVELLAZIONI SMENTITE

Oltre alle novità già circolate per banche, farmacie, Rc auto, ieri ha suscitato parecchie polemiche l'introduzione nella bozza della semplificazione delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi (leggi petrolio). Una libertà di trivellazione che, però, il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha smentito. Per il settore dei trasporti, iter più soft per la separazione proprietaria di Rfi da Fs: sarà la costi-

tuenda Autorità dei trasporti, denominata Autorità delle reti - un potenziamento per l'Autorità dell'Energia - a fare una valutazione, base per le decisioni del governo. Ma un punto tutto da verificare è lo stop all'obbligo di applicare i contratti collettivi di settore nel trasporto ferroviario. La stessa Autorità deciderà anche per i taxi, determinando l'aumento del numero delle licenze, anche part-time, la possibilità per i titolari di averne più d'una, orari e tariffe più flessibili, extraterritorialità.

Previste poi una serie di norme per facilitare la nascita di imprese con l'abrogazione di autorizzazioni e limitazioni. Inoltre misure per il taglio del prezzo del gas per chi non è passato sul mercato libero e per le imprese. Entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto legge il governo dovrà emanare un decreto del presidente del Consiglio per la separazione della rete gas Snam dal monopolista Eni. Per i benzinai, liberalizzazione parziale: secondo i gestori Fegica e Faib «non ci sarà libertà di rifornirsi sul libero mercato alle condizioni più convenienti per poter dare agli automobilisti prezzi più bassi». Perché «il governo libera solo chi è già libero, cioè i proprietari di impianti: il provvedimento non riguarda più di 500 impianti su 25mila». Per gli altri, resta il controllo dei petrolieri sull'intera filiera.

Arriva il conto corrente bancario di base con un calo dei costi di gestione. Quanto alle Rc auto, se si installa la scatola nera in auto i costi sono a carico delle assicurazioni che praticano anche uno sconto sulle polizze. Abrogate tutte le tariffe professionali, per rendere libera la contrattazione, e introdotto l'obbligo di fornire un preventivo scritto al cliente (e gli avvocati già affilano le armi, annunciano due giorni di sciopero, l'8 e il 9 febbraio, sit-in e l'«occupazione simbolica» degli uffici giudiziari). Tirocini e praticantati saranno possibili in università. E vengono confermati 1.500 notai in più nei prossimi 3 anni. Via libera a 5mila nuove farmacie e alla liberalizzazione di orari e turni, oltre all'obbligo per il medico di indicare il farmaco equivalente. Delusi i parafarmacisti: «Così sarà il fallimento per le 3.823 parafarmacie».

Una lettera bipartisan al governo, intanto, chiede di sbloccare i pagamenti arretrati della P. a. ❖



Mario Monti e Corrado Passera

Intervista a Antonio Liroso

«Formulazioni poco chiare

Così non si aiutano i cittadini»

Il responsabile consumatori Pd: «Troppi scarti tra annunci e contenuti, mediazioni al ribasso. Sbagliato rinviare ad altri decreti»

LAURA MATTEUCCI

MILANO

A distanza di cinque anni dalle lenzuolate di Bersani, e dopo molti passi indietro del governo precedente, si torna sulle liberalizzazioni. Bene. Finalmente. È positivo anche si tratti di un provvedimento a 360 gradi, come il Pd ha sempre chiesto».

Sembra esserci un però.

«Servono più chiarezza e determinazione nel fare gli interessi del cittadino-consumatore. Anche perché è importante che i cambiamenti siano

chiaramente percepibili, in modo da ristabilire quel clima di fiducia che possa fare da volano alla domanda interna». Antonio Liroso, responsabile Consumatori e commercio del Pd, chiarisce una posizione che si potrebbe sintetizzare così: favorevole, ma con parecchi distinguo.

Qual è il suo timore?

«Che ci possa essere uno scarto, anche consistente, tra annunci e contenuti. Questo metodo di far girare giorni prima le bozze significa farle oggetto di consultazione pubblica, e determina un progressivo ammorbidimento delle norme: se soggette a troppe mediazioni al ribasso, finiran-



La deroga al contratto nazionale nei trasporti ferroviari vista polemicamente dai sindacati

Il decreto già non piace a nessuno

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Staino



no per non offrire grandi vantaggi ai consumatori. Invece, sarebbe importante non deludere le attese».

Più chiarezza, dice: cos'è che non la convince?

«Le formulazioni ambigue. Per esempio sulla norma che riguarda la distribuzione dei carburanti: secondo noi l'obiettivo è una rete distributiva svincolata dai produttori, il che comporta avere nelle varie fasi della filiera soggetti in grado di spuntare le migliori condizioni di acquisto del prodotto finito per poi offrire il prezzo più concorrenziale al consumatore. Oggi invece nell'80% dei casi i distributori dipendono dalle compagnie petrolifere. L'intervento che si profila è parziale, il numero degli esercizi cui si applicherebbe l'eliminazione dell'esclusiva della fornitura di carburanti è esiguo, ridotto rispetto alle prime bozze (e infatti ha suscitato la protesta di una parte dei gestori, che considera la norma una retromarcia a vantaggio dei petrolieri, ndr)».

Altre perplessità?

«Il rinvio delle decisioni all'adozione di successivi decreti. È il caso della separazione della rete del gas da Eni, peraltro già prevista nella Finanziaria di Prodi del 2007. Se l'obiettivo è

chiaro, perché non procedere subito? E poi, le banche: l'unica norma, quella sulle polizze-mutui, con la possibilità per gli istituti di fornire due preventivi, per i consumatori è solo beffarda. Meglio vietare la vendita delle polizze. Ho qualche perplessità anche su quelle norme che fanno passare per novità iniziative già sperimentate, peraltro senza successo: l'installazione della scatola nera non porterà ad un calo delle polizze Rc auto, per essere chiari, come ha dimostrato l'esperimento fatto su 14mila auto cinque anni fa».

Per le Rc auto quale sarebbe, invece, un intervento utile?

«Un ripensamento generale, insieme alle compagnie assicuratrici, del meccanismo del bonus-malus».

Un'altra liberalizzazione parziale, nonostante Federfarma annunci comunque battaglia, è quella che riguarda farmaci e farmacie.

«Questa della mancata liberalizzazione dei farmaci di fascia C è una scelta non fatta, che il Pd invece considera prioritaria. Aumentare il numero delle farmacie rischia solo di far aumentare il numero dei monopolisti, e di far saltare la rete delle parafarmacie. Ed è incomprensibile la posizione di

Federfarma, che preferisce avere 5mila farmacie in più a competere sull'intera gamma di farmaci, piuttosto che 3500 parafarmacie che competono solo sul 10%, o anche meno, del fatturato».

Continua anche la protesta dei tassisti.

«In questo caso, la situazione varia da territorio a territorio. È l'autorità dei trasporti che dovrà occuparsi di analizzare e verificare il rapporto tra domanda e offerta, ed eventualmente intervenire. Di sicuro, i miglioramenti dovrebbero riguardare soprattutto le tariffe. Tra l'altro, questa scelta di affidare ad un'autorità unica le scelte in materia di elettricità, gas, acqua, e anche trasporti, rischia di creare problemi di funzionalità. Un'autorità ad hoc credo sarebbe preferibile, come tra l'altro richiesto dal Pd già nel 2008 con una proposta di legge». **Una certezza, desolante, c'è: ognuno dei liberalizzandi ha alzato la voce con adunate, proteste e scioperi, tuttora in corso.**

«Purtroppo. E questo, nonostante in una situazione di grave emergenza ci si aspetterebbe un contributo da parte di tutti. Sempre si vogliano davvero favorire crescita ed occupazione».

Le misure/1

Finisce l'arbitrio in banca Separazione Eni da Snam

Banche, conti correnti e mutui

Arriva il conto corrente bancario base, cioè con costi tendenti allo zero. Sarà un decreto, se non dovesse essere sottoscritta una convenzione con l'Abi (l'Associazione bancaria italiana), a fissarne i criteri. Si stabilisce anche l'individuazione ex lege delle commissioni che le banche applicheranno sui prelievi fatti con il bancomat. Il decreto prevede poi una stretta su banche e assicurazioni legate ai mutui. Gli istituti di credito saranno tenuti a sottoporre al cliente almeno due preventivi di due differenti gruppi assicurativi.

Carburanti

I gestori degli impianti di distribuzione di carburante potranno liberamente rifornirsi da qualsiasi produttore o rivenditore: dal 30 giugno prossimo i contratti di esclusiva tra i gestori e le compagnie petrolifere saranno nulli e i primi potranno approvvigionarsi «per la parte eccedente il 50% della fornitura» liberamente da qualsiasi produttore o rivenditore. I distributori avranno la possibilità di vendere altri prodotti (dai giornali alle bevande) senza palletti. Cade poi il limite per i distributori di benzina self-service al di fuori dei centri abitati. Il riscatto della proprietà degli impianti sarà inoltre possibile in ogni momento per il gestore, da solo o in cooperative, previo il versamento di un indennizzo che tenga conto, tra l'altro, degli investimenti fatti e degli andamenti del fatturato.

Bollette ed energia

Entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto il governo dovrà emanare un nuovo provvedimento che fisserà la separazione di Snam Rete Gas da Eni, che ne possiede il 52,5% del pacchetto azionario. Snam Rete Gas gestisce una rete di metanodotti lunga 31.700 chilometri che si estende su gran parte del territorio nazionale. Eni dovrà scendere al 20% entro due anni.

→ **Tensione** e tafferugli al Circo Massimo dopo l'annuncio della "fumata bianca" con il governo

L'ira dei tassisti contro i leader

Al Circo Massimo i tassisti contestano i loro delegati. Il leader Bittarelli: qualcosa abbiamo ceduto. Ma non spiega e chiede di tornare al lavoro. Parte il coro: «Venduti!». La protesta continua. Oggi il testo del decreto.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Per un'ora al Circo Massimo si è rischiata una "guerra civile". Lorenzo Bittarelli e gli altri sindacalisti scappano dal camioncino sul quale hanno appena annunciato alla folla la «fumata bianca» con il governo. L'uomo che mercoledì era riuscito nel miracolo di ricompattare la categoria, questa volta scivola. Si lascia scappare: «Qualcosa abbiamo dovuto cedere». Dalla folla inizia a salire la domanda che diventa un urlo: «Cosa? Ci devi dire cosa!». Lui, il leader di Uritaxi, elegantissimo con la camicia rosa e la cravatta in tinta, non risponde e chiude il suo intervento con un invito che a quel punto suona come una beffa: «Adesso dobbiamo tornare a lavorare perché se non ci becchiamo le denunce tutti quanti». In quel momento scoppia il putiferio: petardi e urla diventano un'eco. Bittarelli scappa verso gli studi di "Porta a Porta" inseguito dalla rabbia di tanti: «Venduti, venduti!», «Ci dici che hai dovuto cedere e non ci dici cosa!», è l'espressione più edulcorata.

La maggior parte sono napoletani: volano ceffoni, urla, i pretoriani di Uritaxi alzano le mani per evitare il peggio. Tutti i sindacalisti, soprattutto i confederali scappano. Regna il caos. Si alzano i cappucci, si abbassano i passamontagna. Una troupe di SkyTg24 viene minacciata. I napoletani buttano chiodi sull'asfalto e bloccano il traffico con le loro macchine. La Polizia si avvicina in assetto antisommossa.

Poi piano piano torna la calma. Sono torinesi e milanesi i primi a decidere di smobilitare e tornare a casa. La diplomazia dei loro rappresentanti riesce a placare gli animi dei più esagitati. È il leader dei tassisti torinesi, un omeone gigantesco con giacca e cravatta e orecchino a forma di ancora all'orecchio sinistro, a spiegare: «Non abbiamo ceduto su niente. Quello che vi ab-



Attimi di tensione tra i tassisti e i loro rappresentanti al Circo Massimo di Roma

biamo detto ieri (mercoledì, ndr) è quello che abbiamo detto al governo: dovete credermi. Poi tanto che senso ha rimanere qui per vedere il testo del decreto del governo. Un decreto che entra in vigore a giugno e che va convertito: abbiamo rassicurazioni politiche che se non sarà buono lo cambieranno (il Pdl e Alemanno, lo ammettono tutti i sindacalisti, ndr)». La base non è convinta. Ma è stanca: «Dormo in macchina da 6 giorni, torno a casa e se il testo del decreto non ci piace, blocchiamo Torino e se serve torniamo a Roma». E quando anche i napoletani decidono di smobilitare («Ma bloccheremo Napoli»), il traffico intorno al Circo Massimo può ripartire.

Su una cosa nessuno transige. Anche quando con i suoi lunghi capelli bianchi Pietro Marinelli (Ugl) prende il megafono per affrontare gli autoconvocati romani sulla collina spiegando, punto per punto, la bozza emendata del decreto e chiedere

poi a tutti «di tornare al lavoro», la votazione ha un esito bulgaro: i favorevoli sono poche decine, i contrari migliaia all'urlo «Fermi, fermi». La precettazione minacciata dai Prefetti non fa paura a nessuno: «Come fanno a sapere che proprio io non ho lavorato?». «Domani (oggi, ndr) saremo ancora qua ad aspettare il testo del governo».

COME SARÀ IL DECRETO?

Dunque questa mattina il governo varerà il testo sulle liberalizzazioni. Seguirà le indicazioni dei rappresentanti dei tassisti, definite ieri da palazzo Chigi «ragionevoli»? Sui taxi dovrebbe prevedere che l'Autorithy per i Lavori pubblici possa decidere di aumentare il numero delle licenze dei taxi ma solo, precisano i delegati, dopo aver ascoltato sindaci e sindacati più rappresentativi. Stesse procedure per rendere flessibile l'orario di lavoro: nei momenti di picco (nel caso di una Fiera o nel boom della stagione turistica) l'ora-

rio di lavoro potrà diventare di 12 ore e i tassisti potranno assumere persone che dividano con loro la guida (doppia guida). Se ci sarà qualcosa in più, i sindacalisti avranno perso la faccia.

A "PORTA A PORTA"

Mentre al Circo Massimo si discute ancora, Lorenzo Bittarelli è comodamente seduto sul salotto di Bruno Vespa. «Il clima del governo nei confronti della nostra categoria è cambiato. Fino ad ieri non ci volevano ascoltare. Abbiamo fatto le nostre proposte alternative che il governo ha ritenuto interessanti: ne discuteranno in Consiglio dei ministri». «Ci sono delle frange di facinorosi che non vogliono l'accordo e si dovranno assumere le responsabilità del danno che possono produrre alla categoria. Ho dato indicazione - ha concluso - di non paralizzare la città, da domani (oggi, ndr) ci saranno taxi per tutti». Almeno su questo è certo che non c'è da credergli. ❖

Foto di Guido Montani/Ansa



I sindacalisti: «Abbiamo dovuto cedere qualcosa», ma non danno spiegazioni. E scoppia il caos

«Venduti, la protesta continua»

I benzinai chiudono per dieci giorni Farmacisti in allarme

I sindacato dei gestori: stop immediato, il governo si è piegato ai petrolieri. I proprietari di farmacie spaventati dall'apertura ai supermercati. Greenpeace attacca le trivellazioni

Foto di Franco Silvi/ Ansa



Un distributore di benzina chiuso a Pontedera

mani legate, visto che sono impossibilitati ad abbassare i prezzi. A pagare saranno i consumatori, che non potranno beneficiare della concorrenza e quindi di tariffe più basse. La benzina continuerà a costare moltissimo, perché i petrolieri decideranno di fatto il prezzo della stessa».

Anche i farmacisti sono sul piede di guerra. Andrea Mandelli, presidente dell'Ordine professionale, ha definito «contraddittoria» la bozza circolata in questi giorni, visto che «non si otterrà l'aumento del numero delle farmacie con le norme che si vogliono introdurre». «Il testo del decreto» continua Mandelli «prevede che i farmaci etici di fascia C possano essere venduti negli esercizi commerciali nel caso che in una Regione

I distributori
«Così vince la prepotenza dei petrolieri»

non si apra almeno l'80% delle farmacie previste con i nuovi parametri. Ma se si prevede una farmacia ogni 3000 abitanti, si dovrebbero assegnare 6500 farmacie, di cui 1000 sono già oggi vacanti perché, non consentendo letteralmente la sopravvivenza a chi le dovrebbe gestire, sono sempre state rifiutate dai vincitori dei concorsi. Quindi quello che vuole il governo è semplice: permettere la vendita dei medicinali di fascia C nei supermercati».

Le liberalizzazioni scontentano perfino Greenpeace. Gli ecologisti contestano la volontà dell'esecutivo di incentivare le trivellazioni, autorizzandole anche a sole cinque miglia marine dalla costa. Greenpeace si rivolge a Monti ed al suo governo, definendo il progetto come «una minaccia alla credibilità dell'Italia». Da un governo che in altre occasioni ha manifestato la sua serietà, Greenpeace si aspetta misure volte a promuovere in tempi rapidi la green economy. «È difficile credere che i petrolieri rientrino tra le vittime della crisi economica. Le vere vittime sono i cittadini che, colpiti da politiche assurde, vengono privati dell'accesso a una rivoluzione economica e culturale capace di garantire sviluppo, occupazione e sicurezza». ♦

Le misure/2

Tetto di 3mila abitanti per aprire una farmacia

Farmacie

Il decreto sulle liberalizzazioni fissa in 3.000 abitanti il «quorum» di popolazione previsto per l'apertura di una farmacia (in luogo dei 5.000 e 4.000 abitanti attualmente previsti per l'apertura di una farmacia, rispettivamente in centri fino a 12.500 abitanti e in centri con un numero di abitanti superiore a tale entità).

Trasporti ferrovie

Eliminare l'obbligo di applicazione del contratto collettivo nazionale di settore nel trasporto ferroviario, previsto invece nell'ultima manovra del precedente governo. «In particolare - si legge nella relazione illustrativa - viene eliminato l'obbligo, per le imprese ferroviarie e per le associazioni internazionali di imprese ferroviarie che espletano servizi di trasporto sull'infrastruttura ferroviaria nazionale, di osservare i contratti collettivi nazionali di settore, anche con riferimento alle prescrizioni in materia di condizioni di lavoro del personale. Resta ferma invece la prescritta osservanza della legislazione nazionale e regionale».

Assicurazioni

Sconti sulle tariffe Rc auto per i clienti che installano «la scatola nera» sul proprio veicolo e gli agenti assicurativi dovranno presentare condizioni e tariffe di almeno tre diverse compagnie assicurative.

Giornali edicole

Giornali e periodici. Il provvedimento abolisce i limiti minimi di superficie, rispettivamente 700 mq per gli esercizi commerciali e 120 mq per le librerie. Altra novità riguarda le condizioni economiche per la vendita. Finora il compenso è identico per qualsiasi rivenditore. Il provvedimento introduce invece il principio che i compensi riconosciuti ai rivenditori «possono variare in funzione dei risultati conseguiti dall'esercizio e dei volumi di giornali acquistati nel punto vendita».

Le proteste

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

Serrate, proteste, minacce. C'è un'Italia che continua ad essere in fermento contro il pacchetto delle liberalizzazioni voluto dal governo Monti. Dai benzinai ai farmacisti, passando per Legambiente, è vasto il fronte che si oppone alle norme che l'esecutivo potrebbe introdurre nei prossimi giorni. Anche se per il momento l'unico documento scritto rimane la bozza delle novità in tema di liberalizzazioni, quindi nulla di ufficiale.

Ieri la Faib Confesercenti e la Fegica Cisl, le associazioni che raccolgono la maggior parte dei distributori di benzina e diesel, hanno dichiarato in una nota congiunta «l'immediato stato di agitazione e la chiusura per sciopero degli impianti stradali

ed autostradali di 10 giorni».

Faib e Fegica precisano poi che le date della serrata «saranno indicate e rese note se e non appena le bozze di decreto circolate in queste ore dovessero trovare conferma ufficiale».

Le associazioni dei gestori motivano la scelta con «la retromarcia del governo «su tutta la linea di fronte alla potente lobby dei petrolieri, i cui privilegi non vengono neanche scalfiti ma persino rafforzati dalle misure che sono in procinto di essere varate». Martino Landi, presidente di Faib, spiega che l'ultima versione della bozza sulle liberalizzazioni circolata ieri è «inaccettabile e ci costringe a proclamare lo sciopero, perché il governo ha dimostrato di non avere coraggio». «Se passa questa linea» continua Landi «significa che ha vinto la prepotenza dei petrolieri. Parliamo di soggetti che controllano tutta la filiera, dall'estrazione alla distribuzione, lasciando ai gestori delle pompe di benzina le

→ **Camionisti** e disoccupati, agricoltori e pescatori, le proteste paralizzano l'isola da quattro giorni

Sicilia in ostaggio dei «Forconi»

La protesta continua. E un'isola intera, la Sicilia, si ritrova senza carburante e con i generi alimentari nei supermercati spariti. Quattro giorni in ostaggio di tir e «Forconi». Stasera tutto dovrebbe finire.

MANUELA MODICA

MESSINA

Arcangelo Rella, libero professionista, domani non riuscirà ad andare a lavorare: «Ho finito la benzina nella macchina, posso tornare a casa stasera, ma domani mi sarà impossibile: non so come fare». Lo dice mentre letteralmente scappa al supermercato, perché le notizie sono allarmanti, scaffali vuoti ovunque: «Chiuso in casa e non ho fatto nessuna scorta». Una scorta che dovrebbe servire per lui e i tre figli non si sa esattamente per quanto: la fine è prevista per stasera a mezzanotte, ma nessuno esclude il prolungamento, neanche il governatore: «Non escludo la continuazione della protesta e che possa raggiungere forme impensabili: sono molto preoccupato».

LA «RIVOLUZIONE»

Perché «la rivoluzione è arrivata», così parlano nei presidi di tutta la Sicilia dove si inscena la protesta più violenta degli ultimi anni: per l'esattezza 11. Perché una proprio uguale e con gli stessi attori la si ricorda il 30 settembre del 2000. Allora a capo della rivolta che inginocchiò la Sicilia per 8 giorni c'era Giuseppe Richichi, presidente dell'Aias, l'associazione di autotrasportatori siciliani, in testa alla protesta anche oggi. E potrebbe diventare drammatica come fu allora, quando la benzina non rimase neanche per le autoambulanze. A vederla nera è il primo uomo dell'isola, Raffaele Lombardo, dopo aver riunito allo stesso tavolo le sigle e i movimenti assieme alle 9 prefetture dell'isola. Dopo aver stanziato 15 milioni di euro per gli autotrasportatori. Lo dice perché giorno dopo giorno la protesta raccoglie consensi e dissensi di ogni genere, perché la Sicilia è a un tempo spaccata e paralizzata.

Aumentano i presidi, si svuotano i supermercati, chiudono i distributori di benzina. E la protesta che



Scaffali vuoti nei supermercati a Palermo

nasce si dal trasporto gommato: che lamenta i costi della benzina più alti in Sicilia che nel resto d'Italia, dicono, nonostante nell'isola si produca e raffini un'alta percentuale di petrolio. Ma si estende agli agricoltori subito, soffocati dalla grande distribuzione che li costringe a prezzi esosi, a

I racconti

«Domani non posso andare a lavorare
Non ho più carburante»

uno scarso guadagno e non li protegge dalla concorrenza, perché gli stessi prodotti agricoli, persino i pomodori pachino, sono prodotti anche in Africa e commercializzati attraverso la Spagna. E l'estensione non ha limite. Le recriminazioni di giorno in

giorno si aggiungono: dai pescatori, 9mila famiglie, al piccolo commerciante, al giovane disoccupato. Perché, lo spiega il governatore: «Attechisce su un terreno in cui le condizioni delle imprese di trasporto agricole e tutte le categorie produttive della Sicilia sono drammatiche».

PREOCCUPAZIONE POLITICA

Per questo nonostante il confronto e i soldi stanziati Lombardo si dice preoccupato. Lo era anche allora, nel 2000, quando da europarlamentare ascoltò i motivi della protesta e andò assieme agli altri parlamentari europei siciliani a parlarne con Prodi. Oggi, invece, ne parlerà con Monti: «Il contesto di oggi è molto diverso, cade in un momento di crisi drammatico, dopo una serie di manovre drammatiche indeboliscono il tessuto sociale. Mi auguro di potere trattare

questi argomenti con Monti al più presto». Non si sorprende infine dell'ipotesi, delle denunce di Confindustria, di infiltrazioni mafiose, mentre chiarisce: «Ci sono elementi che hanno militato, oppure esponenti di tutti i partiti, dall'Mpa all'Udc, al Pd, Pdl, a Forza nuova». «Non c'è dubbio

Grasso

«Ipotetiche infiltrazioni vanno accertate con rigore e severità»

che in realtà complesse e in territori dove c'è da sempre una presenza della criminalità organizzata di tipo mafioso è possibile che questi fenomeni ci siano. Però vanno accertati con rigore e severità». Lo ha detto il procuratore nazionale Antimafia Pietro



Il governatore Lombardo: ci sono esigenze di cui dovrò parlare con il premier Mario Monti

Mercati vuoti, benzina finita

Foto Ansa



Intervista a Ivan Lo Bello

«Nei blocchi anche gente legata a Cosa nostra»

Il presidente di Confindustria Sicilia: «Da noi anche le pietre sanno che la mafia governa una parte del trasporto su gomma e alcune strutture portuali»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Presidente Lo Bello lei denuncia infiltrazioni mafiose nel movimento degli autotrasportatori. Ne ha le prove?

«Noi siamo sempre molto cauti sotto questo profilo, per stile e per evitare strumentalizzazioni. Se lo abbiamo detto è perché ne abbiamo le evidenze».

Eppure è una protesta popolare

«C'è tanta gente per bene che manifesta a causa di un disagio economico e sociale reale, che in Sicilia è più rilevante che nel resto del paese e che anche noi imprenditori stiamo vivendo sulla nostra pelle».

Però avete deciso di denunciare

«È nell'interesse del movimento. Le sembrerà paradossale, noi non condiamo le azioni di questo movimento, però lo rispettiamo, anche se fanno un danno enorme all'economia siciliana».

Quali prove avete raccolto?

«Abbiamo riscontrato in alcuni blocchi la presenza di persone direttamente e indirettamente legate alla criminalità organizzata. E stiamo continuando, in altri luoghi, a fare le verifiche. Le nostre non sono valutazioni generiche».

Quale cultura, quale politica si esprime nel movimento che sta bloccando la Sicilia?

«È un movimento molto variegato con spinte molto diverse e persino di-

Chi è

L'imprenditore che ha creato il codice etico anti-racket



SPOSATO
HA DUE FIGLIE
LAUREATO IN GIURISPRUDENZA

vergenti, lavoratori disoccupati e imprenditori che hanno chiuso, forze politiche estreme. C'è una sola organizzazione di autotrasportatori (Aias di Richichi, ndr) e tanti piccoli operatori. Tanta gente in buona fede e capipopolo che cavalcano la protesta dei forconi ma non sono verginelle, vengono da esperienze politiche recenti.»

Quale interesse ha la mafia a infiltrarsi nella protesta?

«Qui entriamo nel campo delle congetture. Cosa nostra è in difficoltà, grazie all'azione forte dello Stato e a risposte efficaci delle categorie produttive. Potrebbe avere interesse a destabilizzare l'economia. A dirotta-

re l'attenzione degli organi dello Stato in altre direzioni».

Coldiretti denuncia: «Le infiltrazioni mafiose nei trasporti sono confermate dalle recenti operazioni di polizia». E nel documento di Cgil-Cisl-Uil si legge: «C'è il rischio di favorire gli interessi criminali e mafiosi da sempre legati alla filiera dei trasporti e dell'agroalimentare».

«Categorie produttive e sindacato fanno un'identica valutazione. In Sicilia anche le pietre sanno che una parte dell'autotrasporto è governato dalla mafia, che impone contratti particolarmente gravosi e che controlla alcune strutture portuali. Sottolineo che è solo una parte: ci sono tanti trasportatori onesti da tutelare e che spesso sono costretti a subire imposizioni di tipo mafioso».

Riconosce un disagio profondo ma è contrario al movimento. Perché?

«Perché ha già prodotto il contrario di ciò che dice di volere. Fa rilievi ai governi nazionale e regionale ma distrugge l'economia siciliana. Aveva già agito così e fu un bagno di sangue autolesionistico, con 700 miliardi di danni nel polo industriale di Siracusa».

Rivolge la sua critica al governo regionale?

«In Sicilia il governo regionale ha un peso molto rilevante. Da almeno tre anni (a questo e anche al governo precedente) chiediamo di invertire la politica clientelare che brucia ricchezze con la cultura delle regole e della trasparenza nella pubblica amministrazione. In Sicilia la crisi è più rilevante che altrove, il 40% dei giovani è disoccupato, la povertà è a livelli altissimi, le condizioni si stanno deteriorando e da parte della politica c'è un'insufficienza di analisi».

Perché ha fatto appello agli studenti?

«Gli studenti sono un pezzo pulito della società siciliana, vittime del meccanismo clientelare, devono diventare un soggetto collettivo».

Come va la sua battaglia contro la mafia nelle imprese?

«Non ci siamo mai fermati, e i nostri piccoli passi si trasformano in un lungo percorso. Ma l'assistenzialismo parassitario influisce sulla politica, le connivenze politico-mafiose diventano importanti nelle competizioni elettorali. È un sistema che oggettivamente favorisce il prosperare della mafia».

Grasso rispondendo a una domanda relativa al blocco dei tir.

In questi giorni la Sicilia si è fermata e spaccata. La protesta, infatti, non piace a molti, ai sindacati che sollecitano le associazioni a un atto di responsabilità, mettendo fine al blocco dell'economia siciliana. Perché, scrivono: «Qui l'emergenza è un'altra: blocchi e serrate di questo tipo, imposti con azioni minoritarie e sostenuti da pratiche poco civili, arrecano un danno economico a tutti». E non piace al Codacons che annuncia l'avvio di denunce alle nove Procure siciliane. E mentre l'autorità di garanzia sugli scioperi appura che le modalità della "rivoluzione" stia ledendo gravemente i diritti dei cittadini, le 9 prefetture delle province siciliane non hanno ancora risposto all'autorità di garanzia per riferire sullo stato dello sciopero. ❖

→ **Il premier** deciso a portare le liberalizzazioni alla riunione dell'Eurogruppo

→ **Forse doppio** consiglio dei ministri, oggi e domani. I Democratici: più coraggio

Monti: misure decisive Pd a Catricalà: perché consulta Pdl e centristi?

Monti difende il pacchetto liberalizzazioni: «Valore strategico». Ma tra i partiti resta la tensione. Il Pd chiede conto a Catricalà degli incontri con Terzo Polo e Gasparri. Vertice del Pdl con Berlusconi.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Misure di valore assolutamente strategico». Per il governo il pacchetto sulle liberalizzazioni, che verrà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri, costituisce la premessa «per aprire il mercato, ridurre i costi che gravano sui cittadini, avviare la ripresa e sostenere lo sviluppo». Palazzo Chigi, tuttavia, deve fare i conti con resistenze politiche e corporative di non poco conto. E l'obiettivo di approvare i provvedimenti «con poche modifiche rispetto alle ultime bozze», potrebbe non essere raggiunto per intero oggi. Si parla già di un altro Consiglio dei ministri previsto per domani e di decreti diversi e successivi.

Il Pdl vuole strappare risultati-bandiera da agitare davanti alle categorie per recuperare consenso, mentre il Pd - allarmato - chiede come mai Catricalà consulti Terzo Polo e Gasparri alla vigilia del Consiglio dei ministri. E gli interrogativi rimangono, a dispetto della smentita Pdl sugli incontri del presidente dei senatori azzurri con esponenti del governo. «Non sarebbe male se Catricalà chiarisse», sottolinea Antonio Misiani, componente democratico della commissione Bilancio.

Monti, in ogni caso, vuole presentarsi in Europa, fin da lunedì, «con le carte in regola», e dopo aver raggiunto «un altro traguardo». Nel tardo pomeriggio di ieri si è recato al Quirinale per anticipare a Napolitano i provvedimenti. Un unico testo? L'idea iniziale cambia di segno. E Di

Pietro, dopo un incontro con Passera, conferma tre decreti diversi su «liberalizzazioni, semplificazione e frequenze». Sul beauty contest, in realtà, il Pdl Romani chiede «un provvedimento amministrativo, ma ammette che «non si possono cedere le concessioni a titolo gratuito».

Il Pd teme comunque che il Pdl «getti la palla in alto, verso indistinti potentati economici, per ergersi a difensore di interessi corporativi più terra terra». Lo stesso Berlusconi che ieri ha riunito a Palazzo Grazioli i vertici del suo partito spiega che «le liberalizzazioni vanno fatte in modo serio e non contro le categorie a noi più vicine». Alfano assicura che «non siamo a caccia di pretesti per mettere in difficoltà o far cadere Monti». Ma il Pd diffida: le proposte del partito del Cavaliere, vengono bollate come «veti» che «depositano zavorra sulle liberalizzazioni allo scopo di depotenziarle». E l'obiettivo che Monti dovrà raggiungere, aggiungono, non potrà essere solo quello di ottenere un «risultato mediatico» da esportare in Europa, perché «i mercati sanno guardare in fondo» e i provvedimenti potrebbero trasformarsi in boomerang se i cittadini «non riscontrassero vantaggi tangibili».

DETERMINAZIONE

Un esempio? «Decidere di nominare 500 notai in più e ritrovarsi, poi, senza nuovi concorsi, magari tra due anni...». Procedere con «determinazione, quindi, come aveva promesso Monti al quale si chiede «il coraggio di andare avanti»». Bersani consiglia al professore di «far circolare meno bozze: prima le decisioni, poi le discussioni e gli aggiustamenti». Il premier, in realtà, insegue risultati ma senza abbandonare «il realismo». I segnali positivi di provvedimenti «strategici», spiegano, in Europa rimbalzerebbero monchi se accompagnati da divisioni politiche e lacerazioni sociali capaci di offuscare ogni

possibile passo avanti.

Il professore, in ogni caso, vorrebbe presentarsi in Europa forte di un pacchetto di liberalizzazioni che Berlusconi «aveva sempre annunciato e mai realizzato». Ieri, incontrando a Roma il premier polacco, Tusk, Monti ha spiegato che a Bruxelles si dovranno superare «i riferimenti volontaristici ma non sempre concreti e operativi» dei vertici Ue e ha auspicato «un grande passo avanti verso lo sviluppo». L'incontro con il leader polacco è un altro segnale indirizzato ad Angela Merkel. L'Italia tesse alleanze in vista dell'appuntamento del 30 gennaio prossimo. «Grande sintonia», quindi per costringere Berlino a venire a patti. Per «far compiere all'Europa ulteriori passi avanti», riportando le parole del diplomatico Monti. ♦



Bersani con Monti

Fmi: Italia in recessione per due anni. Finanziari da Standard & Poor's

Mentre Fmi prevede la recessione in Italia nel 2012 e nel 2013 e lancia l'allarme per la zona Euro, i finanziari perquisiscono a Milano la sede di Standard & Poors. La Procura di Trani: rating tagliato su dati falsi e tendenziosi.

GIUSEPPE VITTORI

Economia italiana in recessione nel 2012 e 2013. Secondo le ultime stime del Fmi, il Pil subirà un calo del 2,2% quest'anno e dello 0,6% il prossimo. Si tratta di un taglio di 2,5 pun-

ti percentuali per il 2012 e di 1,1 punti per il 2013 rispetto alle previsioni di settembre scorso. L'area dell'euro, invece, «andrà in una lieve recessione nel 2012 come risultato del rialzo dei redimenti dei titoli di stato, degli effetti della diminuzione del credito all'economia reale e dell'impatto delle ulteriori misure di consolidamento fiscale». Secondo il Fmi i rischi al ribasso per le prospettive dell'economia «si sono intensificati» e hanno registrato «una brusca escalation nel quarto trimestre del 2011, quando l'area euro è entrata in una nuova pe-



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Sulla Cooperazione due ministri in contesa

Sono il titolare della Farnesina, Giulio Terzi, e il collega Andrea Riccardi
Le Ong: dare maggiore potere, oltre che risorse, al nuovo dicastero

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Non è una questione personale. È un problema politico, che chiama in causa il futuro stesso della Cooperazione italiana: il nodo delle attribuzioni di responsabilità. Non è lo scontro tra Giulio Terzi, titolare della Farnesina, e Andrea Riccardi, ministro del neonato dicastero della Cooperazione internazionale e Integrazione, ma dalla decisione che il presidente del Consiglio Mario Monti è sollecitato a prendere, dipenderà se una speranza crescerà o sfiorirà definitivamente.

Non è solo una questione di risorse finanziarie, ma di chi è chiamato a gestirle. Prende le mosse da questo nodo cruciale da sciogliere, l'incontro di ieri della delegazione

dell'Associazione delle Ong italiane (Aoi) con il Ministro della Cooperazione e dell'Integrazione, Andrea Riccardi. Nel corso dell'incontro, i rappresentanti dell'Aoi hanno espresso il loro forte apprezzamento per la scelta fatta dal governo Monti di istituire un Ministro della Cooperazione - come accade nella maggior parte dei Paesi avanzati - nominando una persona di grande valore e dimostrata sensibilità come Riccardi. «Si tratta di un segnale di discontinuità politica e istituzionale, fortemente innovativo che auspichiamo possa essere di carattere permanente», dichiara Francesco Petrelli, presidente dell'Aoi.

«Oggi, nel mondo in costante e rapida trasformazione, la cooperazione internazionale non è solo parte integrante della politica estera, ma deve essere uno strumento essenziale di tutta la strategia internazionale dell'Italia, in termini di coerenza, coordinamento ed efficacia delle politiche, per ridare ruolo e credibilità al nostro Paese. Solo così si potrà rispondere positivamente al momento di fortissima crisi della cooperazione italiana, sia sul piano delle risorse - in seguito ai tagli di bilancio di circa l'88% avvenuti tra il 2008 e il 2011 - che di strategie e prospettive». Al tempo stesso l'Associazione delle Ong ha auspicato che vengano sciolti presto alcuni nodi attraverso i più appropriati strumenti di carattere legislativo. A partire dal conferimento di deleghe, poteri e strumenti che mettano in condizione il Ministro di agire efficacemente. In assenza di questi atti tutto rischia di esser vanificato. Non possiamo permetterci un Ministro della "cultura della cooperazione", ma dobbiamo contare su un Ministro che abbia un ruolo definito e risorse adeguate per produrre fatti e azioni che a loro volta producano politiche. «L'istituzione del Ministro della cooperazione è una grande occasione che l'Italia che non può perdere, tornando alla situazione precedente. Tutti, ciascuno per la sua parte e con il suo ruolo: Ong, governo, forze politiche, debbono dare il loro contributo», sostiene Petrelli. «Con l'innovazione intro-

dotta dal governo Monti, occorre ora che venga sciolto ogni conflitto di attribuzione tra il Ministro della cooperazione e il Ministro degli esteri a cui la normativa in vigore conferisce la competenza sulla cooperazione allo sviluppo, che può essere delegata solo ad un Sottosegretario agli esteri», rilancia Link 2007, secondo cui il compromesso bicefalo introdotto il 29 dicembre scorso negli articoli sulla cooperazione civile del decreto di proroga delle missioni internazionali non può reggere a lungo. «Alcune modifiche alla legge - suggerisce il documento della rete di Ong - potrebbero essere fatte subito, inserendole in un decreto legge in cui siano al contempo chiaramente attribuite le deleghe al Ministro per la cooperazione internazionale, al fine di dotarlo dei necessari strumenti politici e operativi».

Nell'incontro con Riccardi, l'Aoi ha avanzato alcune proposte per realizzare quest'obiettivo. In primis, la costituzione di un Tavolo interistituzionale di coordinamento per garantire la coerenza delle politiche, in stretta collaborazione e coordinamento con gli altri dicasteri del quale il Ministro della Cooperazione potrebbe costituire il riferimento; in secondo luogo, la creazione nell'ambito del Tavolo interistituzionale di un tavolo di dialogo strutturato con la pluralità degli attori, sociali e istituzionali (associazioni, Ong, autorità locali, imprese, università ecc.). È altresì necessaria - rimarkano i dirigenti delle Ong italiane - la convocazione nei prossimi mesi di una «Convenzione per il rilancio della cooperazione italiana», con la partecipazione attiva di tutti gli attori, con lo scopo di proporre nuovi indirizzi per arrivare alla riforma della cooperazione e a una nuova legge. Infine, anche tenendo in conto la difficilissima crisi economica, è indispensabile un'inversione di tendenza rispetto al «punto zero» toccato dalla cooperazione italiana, per farla ripartire con nuove risorse finanziarie e umane. ♦

ricolosa fase». A giudizio del Fmi dunque «le previsioni per il breve periodo sono notevolmente peggiorate». E la «principale ragione» è da ricercare nella «crescente crisi dell'area euro che interagisce con fragilità finanziarie altrove». Nello specifico il Fondo spiega che «le preoccupazioni per le perdite del settore bancario e per la sostenibilità dei bilanci pubblici hanno ampliato gli spread sui titoli di stato per molti paesi dell'area euro, che hanno raggiunto livelli mai visti dall'avvio della Unione economica e monetaria». Il Fmi ricorda dunque che la Bce è intervenuta con operazioni di rifinanziamento del mercato. Ma le condizioni del credito bancario si sono deteriorate in diverse economie avanzate. I flussi di capitale verso i paesi emergenti, sottolinea ancora il Fondo Monetario, sono diminuiti drasticamente e i mercati valutari sono stati volatili.

Intanto riesplode il caso Standard & Poor's. Il sostituto procuratore di Trani Michele Ruggiero ha disposto la perquisizione della sede milanese

dell'agenzia. Nel decreto si sostiene che «le «informazioni privilegiate» riguardo al taglio al rating italiano sono state diffuse «a un numero indeterminato di soggetti» venerdì scorso mentre i mercati erano ancora aperti. «Delle informazioni privilegiate inerenti l'imminente declassamento - si legge nel decreto - e le conseguenti ricadute negative per la Repubblica Italiana persone in via di identificazione riferivano a un numero indeterminato di soggetti, così consentendo la divulgazione delle predette notizie a mercati ancora aperti in data 13 gennaio 2012 e, comunque, in anticipo rispetto ai tempi indicati dall'agenzia Standard & Poor's per la comunicazione ufficiale».

La replica dell'agenzia parla di «sorpresa e costernazione». «Le accuse fatte sono del tutto prive di fondamento e senza merito e con forza difenderemo le nostre azioni, la nostra reputazione e quella dei nostri analisti», afferma Standard & Poor's in una nota. ♦

→ **Il capo dello Stato** conclude gli incontri con i partiti: ampia disponibilità

→ **Ora impegnerà** i vertici delle Camere per fissare il percorso legislativo

Napolitano: sessioni parallele per riforme e legge elettorale

Una sessione parlamentare da dedicare alle riforme per riuscire a varare quelle necessarie. Potrebbe essere la strada da seguire. Conclusi i colloqui di Napolitano con le forze politiche rappresentate in Parlamento.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Nessuno ha detto «no, non è possibile». Non c'è stato uno dei rappresentanti delle forze politiche che sono salite al Quirinale negli ultimi tre giorni che abbia detto di voler conservare lo statu quo. Il presidente della Repubblica li aveva convocati per una ricognizione sulla possibilità di procedere, nel tempo che manca alla fine della legislatura, sulla strada delle riforme, a cominciare da quella elettorale, arrivando così a dare risposte concrete alla richiesta sostenuta dalla opinione pubblica concretizzata nell'oltre milione di firme a sostegno dei referendum poi bocciati dalla Consulta.

IL RUOLO DELLA POLITICA

Una ricognizione che è stata anche una sollecitazione alle forze politiche ad impegnarsi nei luoghi deputati dato che «è ai partiti e al Parlamento che spetta assumere il compito di proporre e adottare modifiche alla vigente legge elettorale» come si sono trovati in accordo ad affermare il Capo dello Stato e i presidenti di Senato e Camera subito dopo la decisione della Corte.

Che i problemi ci siano è stato ribadito da tutti i politici che sono stati ricevuti al Colle. Ieri la tornata si è conclusa con la delegazione dell'Idv, composta dai capigruppo parlamentari Bellisario e Donadi e dal portavoce Orlando anche se poi Antonio Di Pietro, che non c'era, si è preso l'incarico di illustra-

re la posizione del suo partito, più disponibile rispetto al solito anche se sempre scettico. «Io non ho condiviso la decisione della Consulta ma ora prendo atto che il capo dello Stato con impegno, in queste ore, si sta confrontando per stimolarci a fare una nuova legge elettorale» che per l'Idv dovrà «rispettare lo spirito referendario» e «la necessità di una riforma costituzionale che, partendo dalla drastica riduzione del numero dei parlamentari, preveda la fine del bicameralismo perfetto».

Anche gli esponenti della Lega, Bricolo capogruppo al Senato e Lusana al posto di Reguzzoni, in altre faccende impegnato, hanno portato al Colle la disponibilità a modificare la legge elettorale confezionata dal

L'Idv

Questa volta nessuno può permettersi di tirare a campare

La Lega

Prima di tutto va concluso il federalismo

loro collega di partito Calderoli, anche se il leitmotiv dell'incontro è stato la conclusione del percorso federalista.

TRE GIORNI DI COLLOQUI

Ora che la ricognizione con le forze politiche si è conclusa, i primi ad andare al Quirinale sono stati i rappresentanti del Terzo Polo, poi è stata la volta di Pd e Pdl ed, infine, i partiti ricevuti ieri, il presidente Napolitano farà le sue valutazioni e poi si confronterà con i vertici di Senato e Camera, con i quali è possibile possa essere concordato un percorso parlamentare che porti alla discussione

nei luoghi propri delle riforme necessarie, fino all'auspicabile approvazione.

Una sessione parlamentare specifica che in tempi rapidi porti al risultato. Questo potrebbe essere il percorso. E per superare l'obiezione, fatta da alcuni sul prima e il dopo, e cioè su quali argomenti iniziare il confronto la soluzione potrebbe essere quella di affrontare in una Camera le riforme costituzionali e, quindi, le diverse funzioni delle assemblee e il numero dei parlamentari, e nell'altra la discussione sulla riforma elettorale. Un percorso in parallelo che porterebbe ad una indiscutibile accelerazione.

La situazione è quella che è. Nessun esponente delle forze politiche si è tirato indietro davanti alla sollecitazione del presidente. Però appare evidente che ognuno ha obiettivi, modelli, interessi diversi. E vale per i singoli partiti ma anche all'interno degli stessi. Nel momento in cui il confronto dovesse partire è chiaro che le differenze diventerebbero ancora più evidenti di quelle apparsi nei momenti del solo dibattito teorico. D'altra parte, basti solo l'esempio della riforma elettorale, in Parlamento sono molte e diverse i disegni di legge depositati a nome di singoli parlamentari o partiti.

L'argomento è diventato di nuovo di stringente attualità nei partiti. Ed ora bisogna vedere come si concretizzerà la disponibilità al confronto confermata da tutti al Capo dello Stato. «Insistiamo molto sul fatto che la politica debba mettersi a disposizione di un processo di riforme» aveva affermato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, l'altra sera al termine del colloquio con Napolitano, ribadendo che «siamo anche quelli che vogliono essere flessibili, aperti a una discussione da fare in Parlamento con gli altri partiti». Il disegno di legge del Pd è stato depositato. ♦



Pd Lazio, D'Alema e Veltroni fanno campagna per Gasbarra

■ Sui muri di Roma è già testa a testa. Mezza città è tappezzata dai manifesti di Veltroni per Gasbarra. E l'altra metà da quelli di D'Alema sempre per lo stesso candidato. Il 12 febbraio, nel Lazio, si terranno le primarie il segretario regionale del Pd. E ieri, al fianco del favorito, Enrico Gasbarra, sono scesi in campo, all'unisono, i due eterni rivali. D'Alema, di buon mattino, con un dibattito pubblico dal titolo «Una stagione nuova di sviluppo, lavoro e crescita economica», organizzato presso la sede del-



Deputati, stop spese a forfait?

I deputati potranno ottenere il rimborso delle spese a forfait («spese inerenti il rapporto tra eletti ed elettori», 3.690 euro al mese) solo se presenteranno i rendiconti con le somme effettivamente spese a quello scopo. La proposta è stata discussa ieri in una riunione a Montecitorio con il presidente Fini. E per i collaboratori è vicino il modello Ue: pagati dal Parlamento.



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

la Camera di Commercio. Veltroni, a sera, con una iniziativa all'insegna de «Il Pd dei passi avanti». «In un momento delicato come questo, il partito ha bisogno di aprire porte e finestre», spiega l'ex sindaco di Roma, tirando la volata da una parte a Gasbarra e dall'altra a Zingaretti come futuro candidato sindaco. «Gasbarra è giovane e autorevole: attorno a lui il partito ha ritrovato una unità preziosa», lo appoggia il presidente del Copasir.

A rompere l'apparente unanimità si sono candidati addirittura in tre. Risultato: nei congressi di circolo che si sono tenuti finora Gasbarra è sotto al 70%. Entro domenica si concluderanno le votazioni riservate ai 42mila iscritti che hanno rinnovato la tessera e che dovranno decidere chi potrà presentarsi alle primarie del 12, aperte anche ai 6mila nuovi

tesserati e ai non iscritti. Solo 3 candidati su 4 potranno passare il turno. Troppi comunque per quel «confronto all'americana» auspicato dal sindaco Giovanni Bachelet (appoggiato anche da Cristiana Alicata). Il suo appello a unire le forze però è stato respinto da Marta Leonori, direttrice della Fondazione Italianieuropei, classe '77, forte dell'appoggio di Ignazio Marino (ma anche di alcuni dalemiani della sua generazione). E un no è arrivato a Bachelet anche da Marco Pacciotti, coordinatore del Forum Immigrazione, sostenuto da un'altra parte della mozione Marino. La vera sfida sarà mobilitare quanti più elettori possibile per il 12. Gasbarra ha proposto ieri di promuovere con le primarie una doppia raccolta di firme: per ripristinare nel Lazio il reddito minimo garantito e per la cittadinanza ai nati in Italia. **MA.GE.**

Bersani: se resta il Porcellum il Pd farà le primarie

Per il leader dei Democratici sarebbe una tragedia conservare l'attuale legge. Ma il confronto parte male: il Pdl vuole anteporre l'assetto istituzionale e rilancia il presidenzialismo

Il retroscena

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Tra diffidenze reciproche, i partiti hanno già cominciato a discutere di legge elettorale. In questa fase un po' tutti si limitano a sondare il terreno, consapevoli del nesso tra sistema di voto e strategia delle alleanze. Nel Pdl si sta ragionando se convenga lavorare per riallacciare con l'Udc in vista delle prossime elezioni o se aprire il confronto col Pd per salvaguardare il bipolarismo e chiudere a ipotesi proporzionaliste. Nell'Udc (così come nell'Idv) c'è il timore che Pdl e Pd vogliano andare verso una legge come quella spagnola che favorirebbe i grandi partiti e quelli, come la Lega, molto regionalizzati. Fli, per rimanere nel Terzo polo, lancia attraverso il finiano «Futurista» una bordata al proporzionale. Nel Pd si guarda con sospetto sia alla proposta di «emendare» il Porcellum inserendo le preferenze (La Russa) che a quella di posporre la modifica della legge elettorale all'approvazione delle riforme istituzionali, rilanciando per di più il presidenzialismo (Cicchitto).

Bersani, che ha discusso dell'argomento con Alfano il giorno del vertice a Palazzo Chigi con Monti, è convinto che le «sollecitazioni» del Quirinale e la spinta referendaria che comunque si è fatta e si farà sentire, porteranno ad approvare entro la fine della legislatura una nuova legge elettorale. Ma il leader del Pd ha garantito fin d'ora in diversi colloqui che nel caso in cui il Pdl alla fine si mettesse di traverso (per Berlusconi il Porcellum è strategico all'alleanza con la Lega), i candidati parlamentari del suo partito saranno scelti attraverso le primarie. «Se non si arrivasse a una nuova legge elettorale - è il suo ragionamento - attiveremo tutti i possibili meccanismi di partecipa-

zione nella scelta dei nostri candidati». Si tratta ad un tempo di un modo per rispondere all'esigenza di far scegliere gli eletti dagli elettori, per tranquillizzare quanti nel partito (all'Assemblea nazionale che si apre oggi a Roma Civati e Vassallo presenteranno un ordine del giorno in questo senso) chiedono le primarie nel caso in cui rimanesse il Porcellum, e anche per lanciare una campagna di mobilitazione che farebbe già emergere una prima importante differenza tra i partiti che si confronteranno alle prossime politiche.

Secondo Bersani andare a votare per la terza volta con questa legge elettorale sarebbe però drammatico perché il sistema politico rimarrebbe bloccato e perché aumenterebbe il distacco dei cittadini nei confronti della politica. Tema che il leader del Pd toccherà oggi aprendo l'Assemblea nazionale del partito, sottolineando la necessità di approvare le riforme (elettorale compresa) per ridare credibilità ai partiti e alle istituzioni.

Il Pd lancerà una mobilitazione tra iscritti ed elettori «per una buona politica» e chiederà un'accelerazione anche in Parlamento. Ed è bastato che si ventilasse l'ipotesi di presentare una mozione che impegnasse le Camere ad avviare la discussione perché dal Pdl si levassero voci allarmate e minacciose: dice Cicchitto che solo una volta delineate le soluzioni sulla forma politico-istituzionale dello Stato si potrà portare avanti il dibattito sulla riforma della legge elettorale, «che nessuno può pensare di ipotizzare con la improvvida presentazione di mozioni in Parlamento».

E in attesa che il confronto parta a Montecitorio e Palazzo Madama, Veltroni ha organizzato per giovedì con Democratica un incontro per discutere il tema. Parteciperanno il capogruppo Pd a Montecitorio Franceschini, Quagliariello (ala dialogante del Pdl), Della Vedova (Fli) e Orlando (Idv). ♦

CAPITALISMO IN CRISI



Dal crollo del liberismo un'altra idea di libertà

Dopo la guerra il lavoro è stato la misura della crescita economica e sociale. Poi si è progressivamente imposto il tecno-nichilismo

L'intervento

Mauro Magatti

La rivista online del Pd Tamtam democratico dedica il suo ultimo numero alle radici finanziarie, politiche e culturali della crisi che sta scuotendo l'economia mondiale. Pubblichiamo qui di seguito ampi estratti dall'articolo del sociologo Mauro Magatti.

Come hanno scritto i due economisti di Harvard Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff, ci troviamo nel mezzo di una grande contrazione, cioè all'interruzione di una fase di crescita che, mediante quelli che dal 2008 sono stati chiamati «eccessi» finanziari, ha sostenuto un'economia basata sul consumo a debito.

Scompagnati i delicati equilibri che sostenevano il circuito espansivo, qualunque strada si adotti, il de-

leveraging (cioè il percorso di riassorbimento del disordine finanziario) avrà bisogno di parecchi anni per essere completato. Questa considerazione getta ombre sul futuro dei paesi avanzati. Le speranze, coltivate nei primi mesi post-crisi, di una rapida ripresa si sono rivelate illusorie. (...)

Si può pensare che tutto ciò costituisca solo una iattura. Oppure, si può attraversare questo periodo, indubbiamente difficile e carico di rischi, in cui le risorse saranno più limitate, come un'occasione per smaltire le tossine sociali e culturali del tecno-nichilismo, in modo tale da creare, un po' per volta, le condizioni per un nuovo modello di sviluppo. (...) I due corni del dilemma sono chiari: da un lato, c'è il fallimento di una libertà che ha immaginato di essere assoluta. Dall'altro, c'è l'impossibilità di tornare indietro, rimettendosi sotto l'ala di qualche sistema autoritario. Ma che cosa c'è in mezzo? (...)

Tutti i discorsi di questi anni sulla crisi suonano contraddittori. Alcuni

insistono sulla ripresa dei consumi interni che è resa impossibile dall'indebitamento e dal generale clima di sfiducia e di instabilità. Altri parlano di competitività per sottolineare lo sforzo che occorre compiere per essere all'altezza dei competitor. Ma entrambi questi discorsi, sicuramente corretti, peccano dal lato della motivazione: perché dobbiamo essere competitivi? (...)

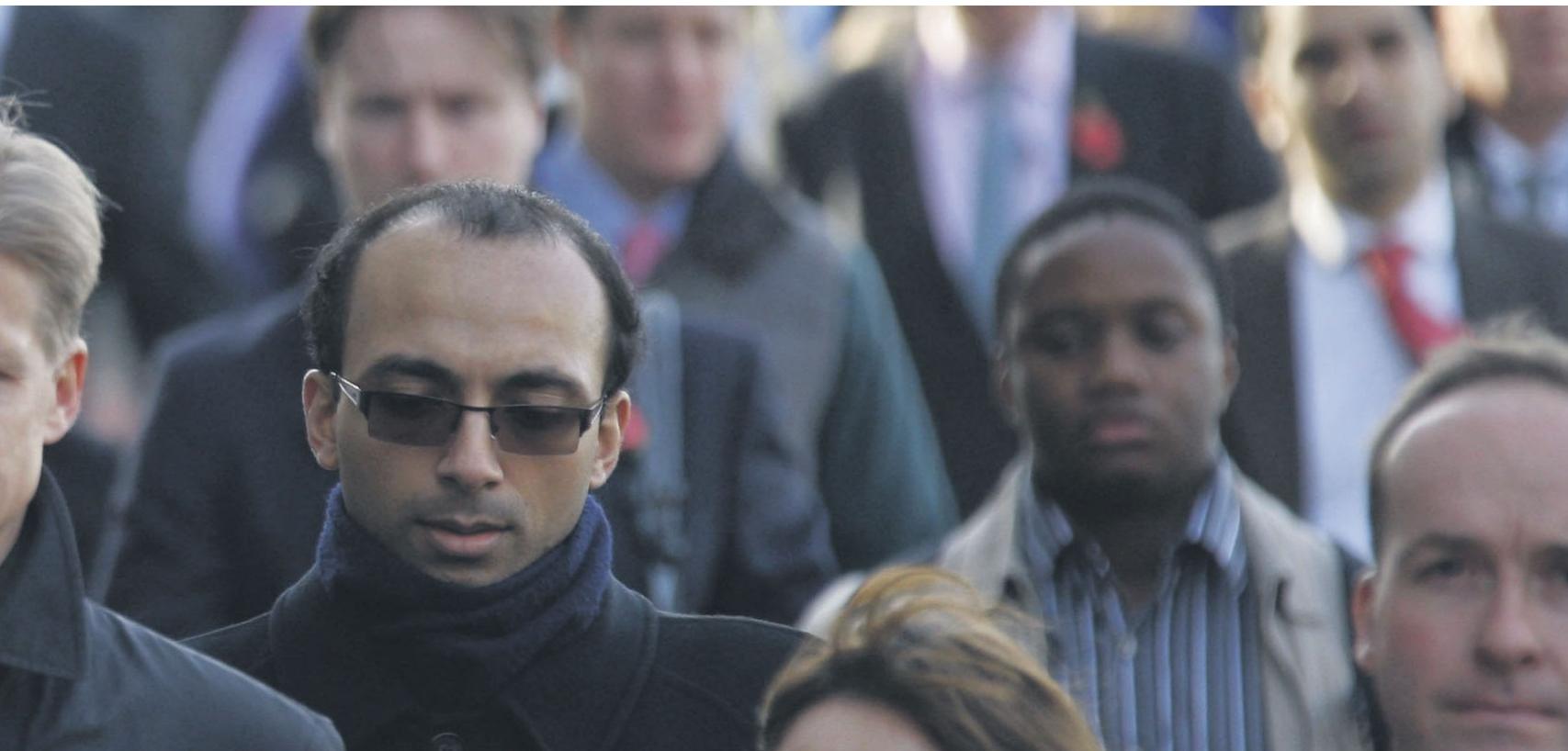
Gli effetti collaterali del capitalismo tecno-nichilista - una montagna di debiti, lo svuotamento del senso, livelli di disuguaglianza crescenti, squilibri sociali, ambientali e istituzionali sempre più accentuati - indicano che la crescita, per non implodere, dovrà essere capace di integrare dimensioni rimaste dissociate tra loro in questi decenni.

Ripensare la crescita comporta, prima di tutto, un nuovo atto di intelligenza: la democrazia e il mercato si misurano oggi con le conseguenze negative della spirale espansiva «potenza-volontà di potenza». Affannarsi a cercare di far ripartire questo cir-

cuito nel modo in cui ha funzionato negli ultimi decenni non porta da nessuna parte. Pertanto, crescere diversamente significa tentare di creare nuove condizioni in cui, partendo da una definizione antropologica meno unilaterale, impariamo a riconoscere che la volontà di potenza non si traduce solo in acquisizione quantitativa e che, per quanto prezioso e vero, tale movimento non esaurisce l'intera esperienza umana. (...)

Alla fine della Seconda guerra mondiale, il valore è stato riconosciuto nella ricostruzione e nella integrazione sociale, sbilanciandosi sul versante istituzionale e assegnando centralità al lavoro che diventava misura e strumento della crescita economica e sociale. A partire dagli anni 70, sono l'espansione e lo slegamento - espressione dell'immaginario della libertà individualistica e adolescenziale - a essere rivestiti di valore nell'ottica della scambiabilità e manipolabilità: nel quadro della fase della razionalizzazione planetaria e della mediatizzazione dell'esperienza, il consumo è diventato il criterio di riferimento del valore.

Oggi, al fine di immaginare una nuova stagione di crescita, le società occidentali sono chiamate a trovare una diversa soluzione alla questione del valore. Ciò ha a che fare con quella che E. Erikson chiama libertà generativa: una libertà cioè che, senza mortificare la tensione desiderante che ci contraddistingue come esseri umani segnando anche la spinta alla crescita, la ricalifichi rispetto al senso, al contesto, a una storia e ad altri. ♦



La sfida tra tory e labour sulle parole per dirlo

Cameron parla di un «capitalismo socialmente responsabile». Miliband di un «capitalismo etico» (e incalza il premier sui compensi dei manager)

L'analisi

Gabriel Bertinetto

David Cameron vuole un «capitalismo socialmente responsabile». Per Ed Miliband è il segno che l'avversario è costretto a giocare in difesa, avventurandosi sulla via da lui indicata nel congresso laburista in settembre.

Allora il leader dell'opposizione proclamò l'urgenza di cambiare rotta e rimediare al «declino morale» della Gran Bretagna. Un appello rivolto alla destra che governa, ma anche al suo partito che «non ha fatto abbastanza per cambiare i valori della nostra economia», lasciando troppo spazio ai «predatori di patrimoni». Ma il premier non ci sta a passare per uno che va a rimorchio e rivendica la primogenitura della critica. Ricorda che già nel 2005 vinse la gara per la leadership nel partito conservatore promettendo che non si sa-

rebbe solo schierato dalla parte del business ma si sarebbe opposto a quel mondo, ove necessario.

Insomma in Inghilterra, patria del capitalismo, è una corsa a smarcarsi dal mito dell'iniziativa privata e dell'inerzia statale, come inevitabili levatrici di benessere. O per meglio dire, ciò da cui si promuove l'affrancamento è la realtà del capitalismo che stiamo oggi sperimentando sulle due sponde della Manica e sulle due rive dell'Atlantico: incontrollati arricchimenti speculativi di pochi costati la rovina di molti.

Cameron - lo ha detto in un discorso ieri a Londra - si augura che dalle «attuali difficoltà economiche» nasca «un capitalismo socialmente responsabile e genuinamente popolare, in cui il potere del mercato e gli obblighi della responsabilità viaggino affiancati». La crisi del capitalismo, tema che attualmente domina il dibattito politico e teorico nel Regno Unito, è ammessa senza reticenze, anche se Cameron, leader di una forza ideologicamente schierata a favore del privato e sospettosa del pub-

blico, si premura di distinguere fra due tipi di mercato: «quello che funziona e quello che no». E sottolinea come i tory abbiano «costantemente difeso l'economia aperta contro quella di tipo socialista». Rivolgendosi a Miliband che aveva sollevato la questione etica, Cameron afferma che «quando funzionano correttamente, i mercati aperti e la libera impresa promuovono moralità, perché legano la ricompensa all'impegno».

Bene, interviene a distanza Miliband. Dimostraci di «avere un programma serio», perché sarai «giudicato dai fatti e non dalle parole». Il leader laburista sfida il premier invitandolo a tagliare i compensi dei manager finanziari, fermare gli aumenti esorbitanti delle tariffe ferroviarie, introdurre meccanismi di equità nel mercato energetico.

Secondo Miliband non si può parlare genericamente di capitalismo etico e responsabile, e invocare un mercato che funzioni correttamente, senza introdurre strumenti normativi che evitino alterazioni immo-

rali e irresponsabili della libertà economica. Qui i propositi riformatori del leader conservatore mostrano i loro limiti. Cameron si spinge sino ad accusare «la cultura del bonus», che negli ultimi anni «è andata fuori controllo, spezzando il vincolo che deve unire il rischio e il lavoro al successo». Ma se ciò è avvenuto, dice, è colpa dei laburisti che ci hanno preceduto al governo, e del loro «patto faustiano con la City in base a cui sono stati tollerati i fallimenti del mercato e una folle economia dell'indebitamento».

Miliband sostiene la campagna dell'agenzia per i consumatori «Which?» per la creazione di un'autorità che difenda gli utenti dalle vessazioni delle banche. Propone leggi per impedire che si ripeta «l'indecoroso spettacolo cui abbiamo assistito nel 2010 quando Cadbury fu comprata da Kraft mentre gli investitori scommettevano attraverso gli hedge fund sull'esito della scalata». Gli appelli alla moralità dei mercati sono vaniloqui se non si traducono in regole. Altrimenti il «capitalismo popolare» evocato da Cameron resterà confinato agli esperimenti di cogestione cooperativa fra imprenditore e dipendenti chiesti dai partner LibDem. Un progetto su cui non ci sono obiezioni da parte laburista, e compatibile con quell'idea di «big society» che fu il cavallo di battaglia elettorale di Cameron. Salvo poi rimanere soffocato nei piani di una riforma sanitaria che lungi dal trasferire poteri dagli enti pubblici a cittadini e associazioni, beneficerebbe cliniche e assicurazioni private. ♦

→ **Un nuovo alloggio** per il ministro della Funzione Pubblica: un attico in via della Consulta

→ **E l'appartamento** acquistato dall'Inps a prezzi scontati come residenza diventa un business

Le case e gli incarichi del ministro collezionista

Dopo l'affare della casa con vista sul Colosseo, Patroni Griffi affitta un attico in via della Consulta. E loca, a sua volta, l'ex appartamento dell'Inps a circa tremila euro al mese. La lista degli incarichi e dei compensi

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Un collezionista. Abile, preparato, di gusto, magistrato, 56 anni, un nobile napoletano prestatato alla politica con invidiabili capacità di conservare, autorigenerarsi e cumulare. Parliamo del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, in queste ore alle prese con la Commissione incaricata di individuare misure per prevenire la corruzione e con il taglio di privilegi come le auto blu.

Un collezionista di case, prima di tutto. Oltre che proprietario dell'appartamento già noto e oggetto di un'inchiesta della magistratura in via Monte Oppio 12, il ministro risulta alloggiare in un'altra casa bellissima, sicuramente di pregio, piano attico di circa 200 metri quadrati in via della Consulta (non diciamo il civico per questioni di privacy) con vista mozzafiato su quella porzione della capitale che declina da via Nazionale verso i Fori e piazza Venezia. Il palazzo era una proprietà della Toro Assicurazioni, un privato quindi, che nel 2007 ha deciso di vendere appartamenti e palazzi. Il ministro risulta essere in affitto per circa tremila euro al mese da un suo collega Consigliere di Stato. È certo che quando nel 2007, dopo aver addirittura vinto un conflitto davanti alla Corte Costituzionale, diventa proprietario dell'appartamento dell'Inps di 109 mq con vista sul Colosseo, Patroni Griffi vincola se stesso a fare di quell'immobile la sua unica proprietà e il luogo di residenza. Doveva essere quella casa acquistata a un prezzo agevolato (177 mila euro per 109 mq) un bene di «primaria utilità» come



Il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi

EDITORIA

Presidio al Pantheon «Giornali a rischio il governo intervenga»

«Decine di testate e migliaia di posti di lavoro, questa è la posta in gioco. In queste ore decisive per la sorte dell'editoria finanziata pubblicamente serve la mobilitazione di tutti e uno sforzo comune per ottenere che il governo Monti trovi spiccioli per una boccata d'ossigeno al settore dell'editoria in attesa di una sua strutturale riforma». È l'appello del

comitato per la libertà di informazione che ha organizzato un presidio al Pantheon. Presenti i sindacati e i rappresentanti di varie testate tra cui l'Unità, Manifesto, Terra e Liberazione (l'editore ieri ha chiuso le password ai redattori che stavano realizzando il giornale on line).

Il presidente dell'Fnsi Roberto Natale ha denunciato: «Un numero crescente di testate sta morendo, dal noto caso di Liberazione a quelli di svariate testate locali. Il governo Monti non può limitarsi ad accettare le conseguenze delle decisioni del governo Berlusconi».

la casa per viverci e non certo un investimento per specularci sopra.

Un collezionista di incarichi. È Presidente di Sezione del Consiglio di Stato fuori ruolo e per questa funzione, anche se non esercitata, ha sempre percepito un lauto stipendio. Cifra a cui ha sommato negli anni il compenso di capo di gabinetto o capo del legislativo in vari ministeri e in quasi tutti i governi dal 1993 al 2010 con Cassese, Bassanini, Amato e Frattini. Patroni Griffi è stato capo di gabinetto con Brunetta e anche segretario generale dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali. Oggi che è ministro «si limi-

Foto Ansa



ta" ad accumulare tre incarichi che come minimo possono sembrare in conflitto tra loro: la poltrona di palazzo Vidoni (Funzione Pubblica), la presidenza di una sezione del Consiglio di Stato ed è anche componente della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni (Civit).

Un collezionista pare, anche, di stipendi. Il presidente di sezione del Consiglio di Stato riceve ogni anno, seppur fuori ruolo, circa duecentomila euro. Altri 44 mila euro gli arrivano in quanto membro del Civit. A tutto questo dovrebbe essere aggiunto il compenso ministeriale, più o meno altri 170 mila euro. La somma fa oltre 400 mila euro l'anno. Sapendo che, prima di diventare ministro, Patroni Griffi è stato nominato via via consulente e membro di commissioni di studio e presidente di arbitrati con contenziosi di decine di milioni di euro. Incarichi tutti lautamente remunerati.

Da segnalare che Patroni Griffi ha rinunciato a fine dicembre all'incarico di Presidente del collegio arbitrale per la risoluzione della controversia tra la Fiat spa e la Tav (valore 536 milioni) assunto il 16 giugno 2011.

Il premier Monti, che ha rinunciato allo stipendio come Presidente del Consiglio, è consapevole di quanto accade intorno a sé. Ha lanciato un sito per la trasparenza in cui dovranno confluire incarichi, pagamenti e performance dei *commis* di stato di ogni livello. Sarà gestito però da Civit e Cnr con buona pace di chi si troverà nella condizione di essere controllore e controllato. Contro il cumulo degli stipendi Monti aveva inserito il comma 3 dell'articolo 23 nel decreto Salva Italia che vietava il cumulo non solo per i componenti delle Autorità ma anche per i magistrati amministrativi. Notte tempo, quel comma fu corretto in Commissione alla Camera con le parole «salvo eccezioni per alcune figure apicali». Quali e come lo scopriremo presto. ❖

IL COMMENTO

Paola De Micheli e Antonio Misiani*

PAGAMENTI DELLA P.A. COSÌ SI GARANTISCONO TEMPI CERTI



Fiera di Roma - Forum Pubblica Amministrazione 2011

Immaginiamo una mappa geografica dell'Italia, di quelle di carta, che si attaccano al muro con le puntine colorate. Immaginiamo, ancora, che queste puntine sparse lungo tutto lo stivale siano le nostre piccole imprese. Ebbene, ogni giorno migliaia di questi cardini dell'economia italiana rischiano di saltare. La crisi economica globale ha certamente colpito duramente l'intero sistema produttivo, ma a farne le spese sono stati soprattutto i "piccoli". Un mondo esaltato a parole, ma spesso trascurato dalle istituzioni.

Il problema dei ritardi dei pagamenti è uno dei nodi cruciali da sciogliere per ripartire. Un punto sul quale non è più possibile temporeggiare, se solo pensiamo che, ad oggi, l'esposizione della P.A. nei

confronti delle imprese vale circa 90 miliardi di euro, che i pagamenti dei comuni sono bloccati dal patto interno di stabilità, che per incassare quanto dovuto le imprese aspettano fino a 3-4 anni nella sanità, e che moltissimi piccoli imprenditori si ritrovano costretti, loro malgrado, a fare da banca alle grandi imprese che pagano in ritardo.

Da più di un anno giace alla Camera una proposta di legge (A.C. 3753 Beltrandi e altri), della quale noi siamo tra i firmatari, che ha raccolto le adesioni di 75 deputati di tutti gli schieramenti politici, esclusa la Lega Nord. Una proposta che si ispira alla nuova Direttiva europea (2011/7/UE) sulla lotta ai ritardi di pagamento, ridefinendo in modo assai più rigoroso i tempi di pagamento e le sanzioni per le imprese e la

pubblica amministrazione che non li rispettano.

La legge sullo Statuto delle imprese ha, a sua volta, previsto una delega di un anno al governo per recepire la Direttiva e anche il disegno di legge comunitaria 2011, attualmente in discussione alla Camera, si occupa della questione. Con l'aggravarsi della situazione economica è però necessario accelerare, se vogliamo evitare una ulteriore moria di imprese. L'occasione dell'imminente decreto legge sulle liberalizzazioni è la più immediata per affrontare con decisione questo problema. L'attuazione della Direttiva comunitaria - da subito per le transazioni tra privati e con più gradualità per i pagamenti della PA, condizionati dai conti pubblici - darebbe una spinta importante alle piccole e medie imprese del Paese, rimettendo su un binario di competitività il sistema produttivo italiano.

Dietro ai freddi numeri e alle statistiche ci sono storie vere, vite provate da mille difficoltà che talvolta possono assumere i contorni di un vero e proprio dramma. Noi non vogliamo né possiamo dimenticarlo e rimanere inermi. Trenta parlamentari di Pd, Pdl, Udc, Fli e Idv hanno inviato una lettera aperta al Presidente del Consiglio Monti e al Ministro Passera affinché affrontino nel prossimo decreto legge sulle liberalizzazioni la questione dei ritardi di pagamento. Continueremo con convinzione su questa strada. Lo dobbiamo a tutti coloro che ogni giorno, dedicandosi alla loro impresa, si dedicano anche all'Italia.

* Deputati Pd

abuondiritto.it

Direttore Luigi Manconi

I grandi temi della
libertà terapeutica, libertà personale, libertà religiosa

CONTENUTI EXTRA

- **L'orecchio collettivo e il vissuto del cuore**

Matteo Manzitti

- **Adozione, ricerca delle origini, identità**

Patrizia Conti Francesca Avon



abuondiritto@abuondiritto.it

→ **Intercettazione** Alla Guardia Costiera dissero: «Un black out». Verifiche sulla catena di comando
→ **I magistrati indagano** sul timone virato improvvisamente a dritta, come per evitare un ostacolo

«Abbiamo una falla» Concordia avvertì Costa ma non la Capitaneria

Le indagini della procura di Grosseto sono state focalizzate nel ricostruire la catena di comando all'interno della Concordia. I magistrati, poi, starebbero analizzando il timone della nave.

FRANCESCO SANGERMANO
INVIATO A GROSSETO

Il comandante Francesco Schettino avvertì subito Costa Crociere di quello che era accaduto. E vertici e

responsabili della società avrebbero saputo dell'incidente e della sua drammatica portata prima dell'allarme vero e proprio («abbiamo una falla») registrato nel brogliaccio della Capitaneria di Porto alle 22.26, quaranta minuti dopo l'incidente. Sarebbe questo lo scenario che si va delineando nell'inchiesta per il disastro dell'Isola del Giglio in cui il comandante della Costa Concordia è indagato, con l'accusa di omicidio colposo plurimo, naufragio e abbandono di nave, insieme al suo secondo Ciro

Ambrosio.

Schettino, adesso, è stato lasciato da solo. Lui, agli amici di Sorrento, ha confidato di «non voler mollare», ma Costa Crociere, a cinque giorni dal disastro, lo ha ufficialmente scaricato (senza neppure mai citarlo nella lettera inviata a tutti i passeggeri della compagnia in cui, invece, sottolinea «l'eroismo» degli altri membri dell'equipaggio). «È stato sospeso» ha fatto sapere l'azienda ieri mattina per bocca del suo legale Marco De Luca. L'avvocato si è recato in procura

per far costituire la compagnia come «parte offesa» nel procedimento. «Non esistono altre posizioni, - ha spiegato - ed è chiaro che non essendoci ancora un processo non possiamo ancora essere parte civile. La Costa è parte offesa, ha subito un danno ingente».

Per questo, ha aggiunto, la società ha dato «piena disponibilità alla Procura di Grosseto nell'ambito dell'inchiesta». Il procuratore Francesco Verusio, dal canto suo, ha ribadito ieri che «per il momento non ci sono altre iscrizioni nel registro degli indagati» ma ha confermato una volta di più che l'azione della magistratura prosegue ad ampio spettro. E così, ora che i contorni del quadro si sono delineati (la prima comunicazione con la Guardia Costiera è delle 22.12, quasi mezz'ora dopo l'impatto e parla di generico «black out che stiamo provando a risolvere»), restano da capire i motivi e corresponsabilità che hanno condotto a comportamenti tali da far perdere minuti preziosi nei quali, forse, sarebbe stato possibile salvare altre vite umane.

I rilievi da parte di tutte le forze



Foto Ansa

Un gruppo carabinieri subacquei in azione attorno al relitto della Concordia. Oggi è atteso il maltempo



dell'ordine vanno intanto avanti a ritmo serrato. Da un lato i sommozzatori hanno cercato di recuperare tutto il materiale informatico che andrà a completare la "scatola nera" ed altri effetti personali dalla cabina del comandante, dall'altro gli inquirenti hanno disposto specifiche indagini sul timone della nave per ricostruire con esattezza la manovra verso il Giglio e l'impatto contro lo scoglio.

A DRITTA

Stando alle ricostruzioni fatte finora, infatti, il timone fu completamente virato a dritta come se la nave, arrivando ad alta velocità, dovesse evitare l'ostacolo all'ultimo momento. Gli investigatori, in particolare, vogliono accertare se il reale errore della plancia di comando della Costa Concordia sia consistito nel tenere una velocità di avvicinamento all'isola troppo alta (stimata in 15 nodi) che ha di fatto reso impossibile la correzione della direzione una volta resosi conto del pericolo. Il tentativo estremo di virata (da qui il timone tutto a dritta) avrebbe infatti consentito di evitare un impatto frontale con le rocce e spiegherebbe però lo squarcio (di una cinquantina di metri) sulla parte

Domande inevase

I sub hanno cercato anche i computer all'interno della nave

posteriore sinistra della chiglia. Altri accertamenti sono invece in corso sulle ancore per capirne il movimento e verificare se Schettino ha detto il vero asserendo di averle gettate quando la nave era ancora in moto. «Quando mi chiamò il maitre Antonello Tievoli - ha intanto ricordato ieri l'ex comandante della Costa Mario Palombo - per dirmi che era in plancia, che era al traverso del Giglio e che sarebbero passati un po' più vicino, rimasi allibito. Poco dopo degli amici mi dissero che c'era una nave molto vicina al porto e che, così vicina da far paura, non c'era mai stata». Per il procuratore Verusio, quella voleva essere «una dimostrazione di bravura del comandante Schettino» al suo ex superiore.

E se Costa, da un lato, dovrà rapportarsi con il lavoro della procura, dall'altro dovrà farlo con le migliaia di passeggeri scampate al naufragio. Le prime raccomandate con richieste di risarcimento danni sono già arrivate al quartier generale genovese della società e l'ufficio legale della compagnia ha iniziato a contattare ciascun passeggero "per determinare gli indennizzi" (dai 5 mila euro per i danni materiali ai 500mila nel caso di morte di un familiare).❖

Dalla cena alla tragedia «Ma Schettino è un eroe»

Parla la giovane moldava con passaporto rumeno che era a tavola con il comandante prima dello schianto. Secondo Costa Crociere era regolarmente imbarcata. «Quell'uomo in realtà ha salvato molte vite»

Il caso

F.SAN.

INVIATO A GROSSETO

Scaricato dalla Costa, già condannato dall'opinione pubblica, la trincea di Francesco Schettino è rimasta soltanto il suo paese. O quasi. Perché se a Meta di Sorrento lo difendono a spada tratta (e puntano anzi il dito su Costa) al suo fianco, a cinque giorni dalla tragedia, sono rimaste due donne.

La prima è Domnica Cemortan, 25enne moldava con passaporto rumeno che da qualche tempo risiede a Bucarest. È un ex membro dell'equipaggio e sarebbe lei, secondo alcune testimonianze, la famigerata «donna bionda» che lo stesso Schettino ha ammesso di aver portato «nei pressi della plancia di comando» la sera del disastro. Lei, racconta in alcune interviste pubblicate sia sul sito del quotidiano Adevarul.md sia su quello della tv moldava «Jurnal Tv», era imbarcata come «semplice passeggero» per quello che, sostiene, era il suo «regalo di compleanno offerto dalla Costa dopo oltre un anno di lavoro». Su di lei pesava anche l'ipotesi che non fosse stata registrata a bordo ma Costa Crociere ha fatto sapere ieri che la ragazza era regolarmente imbarcata e si dice pronta «a fornire alle autorità competenti, quando lo richiederanno, identità della persona e numero di pratica del biglietto acquistato».

A identificarla sarebbero stati alcuni testimoni presenti nel ristorante principale della nave dove, poco prima dell'incidente, l'avrebbero vista cenare in compagnia del comandante. Erano circa le 21 e da lì, poco dopo, se ne sarebbero andati in compagnia di un altro ufficiale forse, sostengono i testimoni e i magistrati, proprio per ammirare il passaggio così ravvicinato all'isola del Giglio da una posizione privilegiata come la plancia di comando. Tre quarti d'ora dopo, ecco lo schianto. Una versione



Foto Ansa

La moldava Domnica Cemortan

che lei, però, nega, sostenendo, in una replica pubblicata ieri pomeriggio dallo stesso sito Adevarul.md, di aver «cenato insieme ad altri 10 amici e di trovarsi ancora con loro nel momento in cui è scattato l'allarme». La difesa che fa di Schettino è però ap-

Domnica Cemortan
«Ho cenato insieme ad altri 10 amici e sono stata sempre con loro»

L'altra testimone
Si chiama Katia Keyvanian ed è un membro dell'equipaggio

passionata e senza riserve. «Penso abbia svolto un lavoro straordinario, tutto l'equipaggio lo pensa, ha salvato più di tremila persone». Dice di aver abbandonato la nave solo alle 23,50 e di aver salvato a sua volta diversi passeggeri dopo aver tradotto in russo le informazioni fornite dagli ufficiali. «Sono stati momenti terribili. Io ho pensato sempre alla mia bambina di

due anni. Era buio. La gente gridava. Sentivo il rumore degli oggetti che cadevano. Ma il capitano era sul ponte». Versioni contrastanti, insomma, alla luce delle quali la procura vorrebbe sentirla per capire esattamente quale fosse il suo ruolo nella vicenda.

Una versione, questa, che trova concorde anche un'altra ragazza, stavolta membro effettivo dell'equipaggio. Si chiama Katia Keyvanian e la nota, comparsa sul suo profilo Facebook, è stata condivisa proprio da Domnica Cemortan che lo definisce «finalmente un racconto vero di una collega che era lì». «Abbiamo evacuato, al buio, con la nave piegata su un fianco 4000 persone in meno di due ore!!! - è lo sfogo di Katia - Gli incompetenti non sono in grado di fare questo. Non è vero che il comandante è sceso per primo, io ero sull'ultima lancia, e lui rimasto attaccato alla ringhiera al ponte 3, mentre la nave affondava. Io ero sulla lancia che, mentre si allontanava, stava per essere schiacciata dai paranchi della nave che affondava e stavano per sfondargli il tetto».❖

→ **I parenti** aspettano di avere notizie A Roma, intanto, il decreto sulle rotte per le navi da crociera

→ **Tra i pescatori** corre una voce: sotto ci sono anche i lavoratori in nero. Oggi il recupero del gasolio

In 22 dispersi nella nave Si cerca «palmo a palmo»

Si cercano ancora 22 persone mentre le speranze dei familiari sono al lumicino. Al Giglio girano voci tra i pescatori. Per esempio che su quelle grandi navi potessero esserci lavoratori al nero.

MARCO BUCCIANINI

Le mani per vedere, gli occhi per immaginare. La nave è una città nelle tenebre del mondo: non ci sono co-

lori, sfumature, non c'è prospettiva, non c'è vita. «Toccano, palmo a palmo»: così i sommozzatori si muovono, questo racconta Luca Cutrera, siciliano, 35 anni e i capelli già brizzolati. Fu lui a trovare, «a toccare», due degli ultimi cinque cadaveri della Costa Concordia. Erano vicini, quasi cercassero fiducia l'uno nell'altro, dentro quel mondo capovolto, dove i pavimenti sono diventati pareti e dalle finestrelle entra il buio. Anche ieri è sceso nelle viscere del mostro. «È un pa-

norama nero, un labirinto di vetri, pezzi di legno. Certo che ho paura, lì dentro non sai cosa può succedere. La concentrazione è l'unica difesa contro il panico». Hanno cercato dentro quel vano scoperto mercoledì, un punto di raccolta per i passeggeri che poi l'inclinazione della nave ha trasformato in una trappola.

Là è come nelle miniere britanniche di Cronin: chi è rimasto sotto ha intuito in fretta il proprio destino e lo ha atteso insieme agli altri. Per que-

sto i sommozzatori sono convinti che non sarà uno stillicidio: se li troveranno, saranno «in gruppo». Sopra, le stelle stanno a guardare la sorte segnata di chissà quante persone. Perché c'è questo dubbio che passa di voce in voce, senza incontrare mai una bocca ufficiale. Ieri i francesi si sono intestati l'identità di due corpi che aspettavano il loro nome all'obitorio: Jeanne Gomard e Pierre Gregoire. «Sono loro, lo dico con profonda tristezza», ha rivelato il console. Quindi si cercano ancora 22 persone. Incrociando le testimonianze dei superstiti, è ormai sicuro che qualcuno è finito in mare.

CADAVERI SENZA NOME

E poi c'è il dubbio, appunto: che ci fossero più persone a bordo, non registrate, ma operative. Manovalanza irregolare: «Le cucine sono piene di filippini e cingalesi senza contratto». Lo dicono gli abitanti dell'isola - gen-

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**

**In tutte
le edicole
a 3 euro.**





te che ha frequentato le corazzate del mare. Ed è un pensiero che sfiora l'indagine: l'esame sui cadaveri all'obitorio di Orbetello è condotto dagli anatomo-patologi dell'ospedale delle Scotte di Siena, insieme agli esperti della scientifica dei Carabinieri.

È una decisione della procura, che vuole assicurarsi in fretta del Dna delle vittime, per cercarne l'identità (ancora sconosciuta per tre degli ultimi cinque corpi recuperati) e anche la conformità alle liste fornite dall'armatore. Indiani, peruviani, colombiani: loro erano i cuochi, i baristi, gli addetti alle pulizie della nave da crociera. I primi «contingenti» sono rimpatriati. Da Lima, da Bogotà, da Nuova Delhi le agenzie battono parole simili. Per tutti, vale la testimonianza di Angel Paredes Burga, 28 anni, peruviano: «Per noi è seducente lavorare su queste navi. L'alloggio è gratis, la paga è bassa, attorno ai mille e cento euro, ma pur sempre cinque volte lo stipendio medio di un sudamericano».

Sulla Concordia ha perso tutto, compreso le paghe accumulate nei recenti viaggi. Lui, come gli altri, aveva risposto alla chiamata dei Crc-Perù, agenzia che procaccia lavoratori per le navi da crociera. A tutti - indiani, compresi, il gruppo più numeroso con più di duecento lavoratori - la Costa ha pagato il biglietto di ritorno in patria, e concesso 5 mesi di stipendio e garantito assistenza per le necessità future. Adesso sono testimoni lontani.

Al porto intanto gli olandesi della Smit Salvage, chiamati da Costa, aspettano il via libera della protezione civile per cominciare le operazioni di recupero carburante. «La nave deve essere ferma, stabile, sicura». I geologi hanno portato al Giglio i migliori radar per rassicurarli. Entro oggi la Costa Concordia sarà pronta, ma il Maestrone prima e il Grecale poi potrebbero vanificare questi sforzi. Il ministero dell'ambiente ripete che la priorità va alla ricerca dei superstiti, e la protezione civile garantisce questo impegno ai parenti delle vittime, ma lo stesso Clini sta pressando per cominciare le operazioni di messa in sicurezza di questa bomba ambientale: «Se si inabissa, è un disastro: possono rompersi i serbatoi. Per questo abbiamo chiesto a Costa di ancorare la nave, che rischia di scivolare». Oggi intanto al Consiglio dei ministri si discuterà anche di un decreto sulle rotte per le navi da crociera.

Nel momento in cui cominceranno le operazioni di drenaggio del gasolio, i dispersi diventeranno ufficialmente morti. Anche ieri 4 esplosioni hanno annunciato nuovi varchi, dentro i quali i sommozzatori hanno cercato in turni di 72 minuti, palmo a palmo, i corpi da restituire a chi deve piangerli, a riva. ♦



Foto di Angelo Carconi/TM News Infophoto

I parenti delle persone francesi disperse nell'incidente della nave da crociera

«Schiacciato dalla folla ho visto Dayana per l'ultima volta»

L'animatore della Costa Concordia racconta la sua esperienza
«La bambina è dispersa con il padre, l'uomo era in preda al panico
Dopo lo schianto mi sono vestito da Spiderman per tenerli allegri»

La testimonianza

GIOVANNI LAZZARINI
ANIMATORE DELLA CONCORDIA

Mi chiamo Giovanni Lazzarini, i bambini mi chiamano Attaccapanni, così mi presento a loro: sono l'animatore della Costa Concordia dal 14 dicembre. Quella sera alle 20.30 avevo fatto le iscrizioni con la mia collega al Teen Zone. Ho segnato anche Dayana, la bambina che cercano ancora. I miei colleghi avevano accompagnato i bambini alle 21.20 in teatro, mentre io mi sono soffermato a parlare con il padre, la compagna e la bambina. Poi siamo andati verso gli altri. Eravamo a 30 metri dal teatro, e abbiamo sentito «il grattare» dello scafo

contro lo scoglio, e ci siamo precipitati vicino ai bambini, 8 in tutto.

Da lì, abbiamo atteso qualche segnale ed una volta udito dei segnali in codice, siamo andati con calma al ponte 10. Ci siamo radunati in una zona sicura, perché la nave si era già inclinata sul lato sinistro. Ci siamo messi in cerchio con i bambini all'interno ed abbiamo cominciato a distrarli dalla situazione. Per tenerli allegri, mi sono vestito da Spiderman (l'uomo ragno), Incredibil e Wonder woman. Volevo smorzare la loro paura.

La luce andava e veniva, poi è arrivato il segnale di abbandono nave. Ci siamo presi per mani, con tutti i bambini, abbiamo fatto una catena e così siamo scesi al ponte 4, dove era sicuro raggrupparsi. Lì dovevamo dividerci per essere sbarcati sulle scialuppe nei gruppi in base ai braccialetti che mettiamo ai bimbi appena si iscrivono. E

di lì io sono andato verso l'esterno, con 3 mie colleghe e con 4 bimbi nella a cercare i genitori.

Mentre mi recavo sul quel ponte, ho incontrato il padre di Dayana e la bimba, in evidente stato di panico, che cercava medicinali, e l'ho spinto nei punti d'incontro, convinto di metterlo al sicuro. Poi di lì sono andato con le mie colleghe verso la prua, controcorrente, attraverso la gente che letteralmente ci schiacciava, sempre in cerca dei genitori. Arrivati là, abbiamo messo i giubbotti salvagente ai bimbi, e con grande difficoltà siamo ritornati, scivolando, verso poppa, con tutte le lance stracolme ed in fase di discesa.

Fortunatamente, all'altezza della cappella, abbiamo fatto l'ultimo tentativo verso il primo gruppo di bambini (Musterstaion A): voltandoci verso destra vedevamo acqua, mentre risalendo verso prua, c'era il ponte totalmente vuoto. Il miracolo è stato nel vedere affacciarsi un mio collega, insieme a un filippino, e dopo avere urlato che avevamo i bambini con noi, abbiamo dato precedenza a loro, e dopo ci hanno fatto salire a bordo. Poi la nostra scialuppa è scesa per 1 metro circa e ci siamo allontanati verso il molo, con la nave che affondava sempre più. A terra abbiamo ricevuto soccorso ed il nostro lavoro, e dovere, non era finito lì, perché con i bambini abbiamo cercato i loro genitori ed alla fine li abbiamo trovati e ci hanno ringraziato. ♦

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

Basta vedere cosa accade a fine giornata in un *fast food*, o in un panificio, per capire cosa significhi spreco alimentare in Occidente. O semplicemente aprire un frigorifero di un *single*, magari pieno di confezioni di surgelati dosate per una famiglia intera. Ci si sono messi in molti a cercare un dato statistico su quanto cibo viene buttato via nelle società affluenti. Ma i numeri spesso ingannano, perché la stessa definizione di spreco non è ancora condivisa tra i ricercatori. È quello che avanza e viene mandato in discarica, o è quello che deperisce senza essere

Squilibrio

Coldiretti: basterebbe il 20% per sfamare il 13% dei poveri

Problema europeo

Nell'Ue 79 milioni di cittadini vivono di aiuti alimentari

consumato? Dubbio amletico da analisti.

Senza troppi busillis, vanno molto più sul sicuro parecchie famiglie che hanno capito bene cosa vuol dire vivere senza sprechi: c'è chi acquista prodotti che sono al limite della scadenza indicata, per evitare che la grande distribuzione se ne disfi, c'è chi riutilizza gli sprechi, immettendoli nella rete di solidarietà (lo fa il *last minute market* di Andrea Segrè), chi semplicemente, quasi istintivamente, non butta cibo: lo trasforma. Insomma, anche nell'alimentare, come più tardi nella finanza, si è creata una sorta di "Occupy Fast Food", cioè di rete alternativa che punta al risparmio dei prodotti e a bonificare la lunga filiera attraverso cui il cibo raggiunge le nostre tavole.

Le cifre d'altro canto sono impressionanti. In occasione dell'ultimo rapporto Caritas del 2011 sulla povertà in Italia l'associazione denunciava in difficoltà un numero sempre crescente di famiglie italiane e straniere. Una realtà che sfugge anche alle catalogazioni Istat. Ebbene, secondo Coldiretti basterebbe utilizzare appena il 20% del cibo che ogni giorno si spreca in Italia per sfamare il 13% di famiglie povere. Nel passaggio dal campo alla ta-



Installazione a Roma in piazza del Popolo delle sculture realizzate con lattine e rifiuti alimentari dall'artista tedesco HA Schult

L'Europa sanziona chi butta via il cibo Miliardi nel cassonetto

L'Europarlamento si pone un obiettivo: dimezzare lo spreco alimentare entro il 2025. Con ciò che famiglie e aziende gettano si sfamerebbe la Spagna

vola in Italia si sprecano 10 milioni di tonnellate all'anno di cibo, che equivalgono a circa 37 miliardi di euro. Una quantità che basterebbe a sfamare un Paese grande come la Spagna. Tutto sprecato, buttato tra i rifiuti. Mentre le reti di assistenza devono confrontarsi con una domanda sempre più consistente: solo nel 2011 sono stati distribuiti gratuitamente circa 15 milioni di pasti.

L'Europa non fa certo meglio. Secondo alcune stime circa il 50% del cibo prodotto si perde nei vari anelli della catena alimentare. Ancora: ogni europeo spreca circa 180 chili all'anno di cibo sano e commestibile. Nel Terzo Mondo le cose sono molto diverse. Un africano spreca tra i 6 e gli 11 chili al giorno. Un fenomeno, quello dello spreco nei Paesi più poveri, legato soprattutto all'inefficienza

della produzione agricola, tant'è che lo spreco si verifica solo a quel livello e non certo nel consumo. La Fao denuncia circa un miliardo di persone denutrite al mondo. Ma a rendere bene l'idea del paradosso tra povertà e spreco sono quelle favelas del Sud America o i bassifondi delle megalopoli indiane, dove le famiglie vivono per lo più di rifiuti. Basta una discarica per sfamarli: naturalmente in con-



Intervista a Salvatore Caronna

«La povertà e la crisi si combattono anche eliminando gli sprechi»

Il relatore a Strasburgo: «Molte lobby in campo ma le nuove regole premieranno chi innova e trova nuovi modi di consumare e vendere con meno resti»

B.D.G.

Il Parlamento europeo per votare la relazione sul risparmio alimentare, e già spunta qualche distinguo. Il relatore del testo, Salvatore Caronna (gruppo dei socialisti e democratici), non lo nasconde. Non c'è l'unanimità che si aspettava onorevole? «Il problema non è questo. Credo che si facciano già sentire quelle pressioni che l'Unità aveva ipotizzato. Tant'è che il gruppo dei liberali ha chiesto il voto separato su un paragrafo su cui sono molto sensibili, quello relativo alle gare per i servizi di ristorazione e mensa. Chissà, forse qualche lobby è già in azione». In realtà dopo pochi minuti il voto è un trionfo, anche quello relativo alle gare. La relazione passa a stragrande maggioranza, e già fa parlare di sé una parte d'Europa. Alla buvette di Strasburgo una deputata spagnola rivela che le Tv del suo Paese hanno già dato la notizia come apertura.

Insomma, il tema ha bucato il muro di silenzio che spesso lo avvolge.

«Imporre il risparmio alimentare come criterio anche economico, stabilire che certi appalti li vince chi prevede di produrre meno resti ancora commestibili, vuol dire proporre un nuovo modello di sviluppo. Non è solo un fatto etico: significa pensare che un'altra società è possibile, oltre quella consumistica. Ecco, non credo che tutti lo vogliano davvero».

Ora cosa accade a livello comunitario? Come si procede?

«Adesso la palla passa alla Commissione, che dovrà emanare direttive vincolanti per tutti i Paesi. La relazione su questo fa richieste molto specifiche. Per esempio vogliamo che sia fatta chiarezza sull'uso delle etichette (la dicitura: "da consumarsi preferibilmente entro", non significa che

Chi è

Il bolognese impegnato nel mondo solidale



SALVATORE CARONNA
EURODEPUTATO DEMOCRATICO
47 ANNI

il giorno dopo la data indicata il prodotto sia da buttare, ndr), vogliamo che i criteri dell'imballaggio determinino meno spreco possibile, e infine sosteniamo che il criterio del minor spreco negli appalti. Infine chiediamo che l'Europa indichi il 2014 come anno europeo contro lo spreco alimentare. Speriamo che la Commissione proceda entro un anno, un anno e mezzo».

Quali soggetti potrebbero sentirsi più danneggiati da queste regole?

«Non farei generalizzazioni: può esserci la grande distribuzione. Possono esserci i produttori agricoli. La verità è che queste regole premieranno chi innova, chi cerca forme nuove di produzione e consumo».

Quanto può aiutare il minor spreco nella crisi?

«Già prima della crisi nella ricca Europa 70 milioni di persone vivevano sotto la soglia di povertà, e dunque soffrivano di malnutrizione. Quel numero oggi è destinato ad aumentare».

La scheda

Dagli olii usati al metallo. Le informazioni sul web

Eliminare i rifiuti di cibo e di imballaggio al minimo è possibile. Esistono molti consigli anche online.

Ad esempio per trovare bocconi e erogatori di acqua di sorgente per la casa e l'ufficio su BluBluBlu.it. Per affinare le tecniche e studiare curiosità sul riciclo di rifiuti, la plastica, il vetro, si può consultare il sito www.chimet.com. Recuperare metalli è possibile, oltre che ricorrendo ai molti rigattieri specializzati, per residui più ingombranti facendo riciclaggio e compattazione e stoccaggio di rifiuti metallici prendendo informazioni presso www.SierraEurope.it. Esiste poi un portale, il Gea EcoPortal, sulla gestione dei servizi dei vari comuni in ambito di rifiuti solidi urbani (www.sielco.it) oltre alle informazioni via web delle varie aziende municipali con le aree di stoccaggio per quelli voluminosi e speciali. L'olio di semi o d'oliva usato per le fritture può essere riutilizzato come combustibile: la raccolta viene organizzata localmente, le informazioni su www.coou.it, il Consorzio Olii Usati.

dizioni igieniche pessime. Questo modello alimentare ha portato finora denutrizione nel Sud del mondo, e obesità e problemi cardiocircolatori nel Nord.

C'è qualcosa (anzi, molto) che non va. Parte da qui l'iniziativa di Salvatore Caronna, ispirata anche dai Last minute market, e appoggiata da tutta la commissione agricoltura di Strasburgo presieduta da Paolo de Castro. Secondo stime europee, la responsabilità del cibo sprecato sarebbe da imputare in primo luogo alle abitudini delle famiglie, con il 42% delle perdite di cui il 60% sarebbe evitabile. Seguono con il 39% i produttori (in particolare con i residui che restano nel campo), il 14% il settore della ristorazione e, infine, il 5% i rivenditori. Per gli europarlamentari intervenuti a Strasburgo, quella ricchezza alimentare non deve andare dissipata, «mentre 79 milioni di cittadini Ue vivono al di sotto della soglia di povertà e 16 milioni dipendono dagli aiuti alimentari». L'obiettivo è ambizioso: dimezzare entro il 2025 lo spreco alimentare in Europa. Se l'Ue non corre ai ripari nel 2020 gli sprechi saliranno del 40%, ossia a 126 milioni di tonnellate. ❖

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Kodak all'ultimo scatto Il gigante fa bancarotta

In amministrazione controllata l'azienda che ha scritto la storia della fotografia
Sono a rischio quasi ventimila dipendenti, decisivo il no alla rivoluzione digitale

La storia

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Dentro la storia di un'azienda ci può essere la storia di tante altre aziende, specie se stiamo parlando di un colosso che nella sua vita secolare ha dato lavoro a centinaia di migliaia di persone cavalcando da sempre il cambiamento tecnologico fino a che il cambiamento non ha finito per schiacciare. La bancarotta di Kodak, con una procedura controllata scattata dopo il fallimento degli ennesimi sforzi di rilancio, diviene così il più recente simbolo del "furore" del capitalismo, capace di creare o distruggere in poco tempo società gigantesche. Un processo, tutto sommato, negli Stati Uniti ancora virtuoso, se è vero che lungo la parabola discendente di Kodak sono nati giganti come Google e Facebook, hanno prosperato Microsoft e Amazon, è rifiorita Apple. Nomi non casuali, perché sono fra i principali beneficiari di quella rivoluzione digitale che ha travolto, invece, proprio la ditta che è stata a lungo tutt'uno con il concetto stesso di fotografia.

L'istanza di bancarotta è stata depositata in tribunale a New York alla mezzanotte di mercoledì, e da ieri Eastman (il cognome dello storico fondatore) Kodak è in amministrazione controllata. Questo sta a significare che in realtà la società non è fallita ma entra, appunto, in un regime di amministrazione straordinaria per ristrutturarsi e tentare di riprendere la normale attività, il tutto facendo leva su un prestito di 950 milioni di dollari ottenuto da Citigroup per sopravvivere alla riorganizzazione. E per capire la difficoltà del tentativo basta far riferimento alle cifre fornite



Macchina fotografica e pellicola Kodak successiva alla seconda guerra mondiale



New York Kodak film in un frigorifero

dalla stessa Kodak: nei documenti presentati in tribunale la società dichiara di avere 5,1 miliardi di dollari di attività e ben 6,75 miliardi in debiti. Numeri che di certo non fanno stare tranquilli i suoi 19.000 dipendenti, la cui sorte è appesa a un filo. In pratica, il numero dei li-

enziamenti sarà inversamente a quello dei brevetti che Kodak riuscirà a vendere, poiché quest'ultimi rappresentano il vero patrimonio residuale dell'azienda.

Quasi ventimila persone in bilancio sono un'enormità, eppure si tratta di una pattuglia di superstiti.

Ben diversi, infatti, sono stati gli organici nei lunghi decenni di splendore, quando Kodak deteneva la leadership lungo tutta la filiera della fotografia, dalle pellicole alle fotocamere di piccolo e medio formato, dalle attrezzature per lo sviluppo dei negativi alla carta fotografica. A metà degli anni ottanta, ad esempio, il gruppo impiegava 145mila persone con una presenza planetaria, ed agli inizi del Duemila si parlava ancora di settantamila dipendenti.

Poi, il tracollo, con l'organico che negli ultimi sette anni si è ridotto di 47mila persone con la chiusura di 13 stabilimenti. Nel 2007 l'ultimo bilancio chiuso con qualche profitto da destinare agli azionisti. Gli stessi che hanno assistito ad un macabro spettacolo finanziario: se nel 1996 a Wall Street il titolo Kodak valeva 80

Il celebre fondatore Eastman si tolse la vita a 78 anni: «Il lavoro ormai è compiuto...»

La strategia residua Prestito da Citigroup per sopravvivere e vendere i tanti brevetti

dollari, mercoledì la quotazione dell'azione è sprofondata sotto un dollaro. Su cosa abbia condannato l'azienda creata da George Eastman nel lontano 1892, i giudizi sono abbastanza unanimi. Se il fondatore era uno straordinario visionario, un filantropo morto suicida a 78 anni con una frase spiazzante: «Il mio lavoro è compiuto, perché attendere?», ai suoi successori più recenti ha fatto difetto proprio la visione.

E dire che molte delle prime fotocamere digitali erano uscite proprio dai suoi laboratori. Ma poi il management decise che non aveva senso investire sulla nuova tecnologia quando si era leader della fotografia tradizionale. Leader ma non padrone, e così altri hanno investito con profitto sulla fotografia digitale, la cui qualità non eguaglia ancora quella della pellicola tradizionale ma offre ormai enormi vantaggi in termini di produzione e condivisione delle immagini. Negli ultimi anni, quando era tardi, anche in Kodak avevano capito. Ma le presentazioni delle nuove fotocamere digitali sembravano ormai una fiera del rimpianto. ♦



PIETRO SPATARO
Vicedirettore
pspataro@unita.it

Pietro Spataro

L'EDITORIALE

IL BIVIO DEL GOVERNO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Come si vede in queste ore, ogni scelta scatena la rivolta di chi sembra più incline a difendere lo status quo, e quindi i vincoli che garantiscono privilegi e profitti, che ad accettare la sfida di far circolare un po' di aria nuova nel sistema economico favorendo il cittadino-consumatore. Dai tassisti fino ai farmacisti (anche se sono gli anelli meno forti della catena) il fuoco della ribellione rischia di estendersi. Era prevedibile. Ci vuole coraggio a non farsi mettere con le spalle al muro, a non farsi imbrigliare. È questo coraggio che oggi si chiede a un premier che, quando era commissario europeo per la concorrenza, ha fatto scelte importanti. Certo, essere giunti a presentare il decreto sulle liberalizzazioni è già di per sé un fatto apprezzabile. Ma la bozza che verrà discussa in consiglio dei ministri, anche se presenta diverse norme significative (tra le altre la separazione della rete del gas e alcuni interventi nel campo delle attività professionali e in quello dei conti correnti bancari) contiene ancora alcuni elementi di eccessiva timidezza che speriamo vengano corretti.

Troppo timidi sicuramente con i petrolieri, riducendo la possibilità di approvvigionamento libero per i distributori. Troppo timidi con i farmacisti, non prevedendo più la vendita dei farmaci di fascia C nelle parafarmacie. Troppo timidi con le banche e le assicurazioni, che mantengono le une il vincolo sulle polizze mutui e le altre quello sulle auto. Troppo timidi anche con gli ordini professionali per i quali, oltre all'abolizione delle tariffe e all'attivazione di nuovi concor-

si, non viene prevista alcuna riforma di accesso. Troppo timidi persino sullo scorporo della rete del gas che non farà parte di questo decreto ma sarà rinviato a un nuovo provvedimento tra sei mesi. La timidezza, o meno, con i tassisti la misureremo oggi, considerato che il governo ha promesso di prendere in esame alcune loro correzioni, ma non si sa ancora quali. Il contrario della timidezza, invece, si è usato nei confronti dei lavoratori delle Ferrovie per i quali verrebbe introdotta una deroga al contratto nazionale di lavoro che odora troppo di vecchio governo Berlusconi. Vedremo se Monti durante la notte sarà riuscito, dopo l'incontro con il presidente Napolitano, a fare un passo in più. Non sarà facile vista l'aria che tira in alcune categorie e le resistenze elettorali del Pdl che in alcuni casi (taxi, farmacie) rischiano di trasformarsi in veti.

In ogni caso il capitolo delle liberalizzazioni, il cui effetto sul consumatore sarà tutto da verificare, non conclude il grande tema che è ancora aperto, quello dell'equità. La manovra ha fatto cadere su alcuni settori della società un peso

enorme che va alleggerito: lavoratori e pensionati non possono continuare ad essere le vittime sacrificali di qualsiasi intervento sul debito e sulla spesa. Per gli operai precoci, quelli che hanno iniziato a lavorare da ragazzini, o per i dipendenti che hanno contrattato l'esodo di aziende in crisi, non è sopportabile un rinvio così lungo della pensione: è una semplice questione di giustizia. Ma soprattutto, chiusa questa prima fase di emergenza, il governo deve concentrare i suoi sforzi sul cuore del problema italiano: il lavoro e la crescita. Perché la questione non è come si riesce più facilmente a cacciare i lavoratori dalle aziende, ma come si riesce a far entrare nuovi lavoratori giovani.

Il confronto in Europa, dopo settimane di rigidità liberista, per fortuna sta prendendo un'altra piega. Quasi tutti i leader si rendono conto che la linea dell'austerità rischia di portarci tutti ad Atene e che la grande sfida è spingere sulla ripresa dell'economia e sull'occupazione per favorire i consumi. È quel che pensa Monti quando parla di «governance europea per la crescita» e quando tenta in tutti i modi di far cambiare strada a Angela Merkel. Le nostre possibilità sono tutte dentro questa sfida che il premier ha interpretato con coraggio e autorevolezza durante le sue missioni europee. Se un'Italia più giusta riuscirà a trascinare con sé gli altri Paesi forse potremo cominciare a vedere un po' di luce in fondo al tunnel. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il plastico mancante nel salotto di RaiUno

Dobbiamo confessare di aver assistito alla *Prima serata* di Bruno Vespa non tanto per le notizie in diretta, quanto per vedere se avrebbe mostrato in studio il modellino della Costa Concordia, come il luogo dei precedenti delitti. Invece no. Questa volta che sarebbe stato davvero importante studiare gli spazi interni al mostro marittimo, il plastico non c'era. È comparso alla fine, portato da uno dei superstiti, solo un giocattolino del tutto inutile allo scopo ricostruttivo. Non ci si può più fidare neanche di Bruno Vespa, che peral-

tro ha avuto uno dei suoi (rarissimi) momenti di accanimento giornalistico nei confronti di uno dei medici di bordo, colpevole di avere abbandonato la nave. E contemporaneamente allo speciale di *Porta a porta*, su Raitre andava in onda *Chi l'ha visto*, con il suo contributo emotivo. Sia chiaro: tutti siamo interessati ai fatti e vorremmo conoscere ogni particolare. Ma che bisogno c'era di aggiungere a tanto disastro il mistero irrilevante della bionda e della bruna accanto al capitano? È stato un naufragio, mica il Festival di Sanremo... ♦

LA POLEMICA

CHI NON VUOLE CAMBIARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Per difendere la Seconda Repubblica, Panebianco usa i canoni dell'ideologia imperante in questo ventennio: a partire dalla contrapposizione maggioritario-proporzionale, che sostiene il più grande imbroglio dei politologi. Non è vero che il maggioritario offre ai cittadini il potere di scelta dei governi, mentre il proporzionale è funzionale ai «giochi parlamentari post-elettorali». È vero invece che in Germania e in Spagna (dove vige il proporzionale) la sera dello scrutinio elettorale sono già chiari il nome del premier e la maggioranza che sosterrà il governo. E questo accade qualunque sia l'esito della competi-

zione bipolare (anche le coalizioni non desiderate si manifestano in modo esplicito al momento dei risultati). Si potrebbe anche aggiungere che i collegi uninominali maggioritari sono compatibili con sistemi integralmente o parzialmente proporzionali: ma questo in fondo è un dettaglio.

Più importante semmai è la circostanza (sempre omessa nelle difese d'ufficio della Seconda Repubblica) che il nostro maggioritario, unico in Occidente, non si fonda sui partiti ma su coalizioni blindate prima del voto. Il maggioritario di coalizione è l'anomalia su cui poggia il nostro bipolarismo coatto. Un'anomalia che esalta le leadership personali, paralizza i governi, distrugge i partiti. Di questo però non si parla. Ma a cosa serve la riforma elettorale se non ci libera da questo incubo?

Ezio Mauro, su Repubblica, ha scritto tante cose giuste. Che il Porcellum va assolutamente cambiato, che i partiti si giocano nell'impresa la loro credibilità residua, che i collegi uninominali-maggioritari sono lo strumento migliore per selezionare gli eletti.

Purtroppo la sua conclusione è pessimista: tanto che chiede al Pd di organizzare le primarie per comporre le liste del Porcellum. Ovviamente, nel caso estremo, ci vorranno le primarie. Ma temiamo che la rassegnazione nasconda un retropensiero. Anche a sinistra ci sono nostalgici della Seconda Repubblica. E se viene facile a tutti dire che le liste bloccate sono una vergogna, pochi hanno il coraggio di affrontare il cancro del maggioritario di coalizione, che poi è lo strumento con il quale è stato innestato il presidenzialismo dentro un sistema parlamentare. Non c'è Paese in cui nei collegi uninominali non si misurino i candidati di partito. Ma la verità è che qui da noi si vuole la morte dei partiti, come strumento costituzionale di partecipazione e di rappresentanza. Se ne vuole anche impedire il rinnovamento. E per questo si parla di papi stranieri, di primarie di coalizione, di altri strani artifici che non hanno simili nell'orbe terraqueo. Fare la riforma deve servire ad andare in Europa. Per meno di questo siamo morti.

CRISTOFORO BONI

IL VALORE DEI PARTIGIANI E L'ITALIA UNITA

MEMORIA E FUTURO

**Carlo
Smuraglia**
PRESIDENTE
NAZIONALE ANPI



Siamo alla conclusione di un anno particolarmente intenso, di "celebrazioni" dell'anniversario dell'Unità d'Italia. Poteva trattarsi solo di una celebrazione, con fiumi di retorica, ma così non è stato, soprattutto per merito del Presidente della Repubblica, che ha dedicato a questo anniversario un'attività veramente importante e continuativa, ricca di spunti di riflessione, che ha finito per conquistare la grande maggioranza dei cittadini. A questa ricerca di riflessione, storica e politica, l'Anpi - l'Associazione nazionale partigiani - ha dato un suo rilevante contributo con molteplici iniziative adottate in tutta Italia. Ora si tratta di tirare le somme, di recuperare alcuni aspetti più trascurati nel dibattito pubblico e di concentrare l'attenzione sulle questioni tuttora aperte e che richiedono di essere risolte in prosieguo, anche per realizzare un ulteriore consolidamento della Nazione e dello Stato.

La prima riflessione non può che riferirsi alla limitata attenzione che è stata dedicata, in questo anno, al contributo recato dalla Resistenza. È stato già detto (e lo ha sottolineato con estrema precisione il Presidente emerito Ciampi) che per rompere l'Unità d'Italia non si sarebbe

potuto pensare ad un'occasione migliore di quella che si presentò fra il 1943 e il 1945, col Paese diviso in due dalla guerra e dalla occupazione tedesca. Eppure ci fu un grande anelito verso la realizzazione dell'Unità, si lavorò con serietà, fatica e sacrifici a ricostruire quel concetto di "patria" che il fascismo aveva sostanzialmente distrutto, a forza di retorica; e si riuscì a rifondare il concetto di nazione non solo con l'impegno della liberazione dalla dittatura e dall'occupazione tedesca, ma anche col lavoro successivo, e direttamente scaturito dalla Resistenza, quale fu quello dedicato all'emanazione di una Costituzione democratica.

Questo contributo dei combattenti per la libertà, indipendentemente dalle loro ideologie, origini e appartenenze, ha caratterizzato l'intera Resistenza e merita di essere considerato come determinante ai fini del consolidamento dell'Unità d'Italia. Sicché, non è per caso che l'art. 5 della Costituzione è scritto in quel modo, con una affermazione di assoluta perentorietà; e non è ugualmente per caso che tutta la Costituzione sia pervasa da quello spirito unitario di libertà e democrazia, proprio di un Paese che vuol essere nazione, che vuol essere inteso da tutti come una Patria. Il nostro futuro sta in un senso di "nazione" e di "patria" che sia inclusivo e risponda alle profonde aspirazioni di socialità, di uguaglianza, di democrazia su cui si è ricostruito un Paese libero, con la Resistenza e con la Costituzione. ♦

LE SCELTE DI UN PARTITO CHE SA GOVERNARE

IL PAESE E I DEMOCRATICI

**Debora
Serracchiani**
EURODEPUTATO PD



Per una coincidenza quasi simbolica, mentre il Pd riunisce la prima assemblea nazionale del 2012, nella Lega si parla di celebrare il primo congresso dopo dieci anni di gestione oligarchica. In parecchi di noi abbiamo guardato, forse con una punta di invidia, la compattezza apparentemente inscalfibile del Carroccio, che dal vertice dei parlamentari all'ultimo dei militanti, recepiva e trasmetteva la linea e le parole d'ordine. E i giornali, intanto, ci stavano a informare a giorni alterni che "il Pd si spacca". Ci eravamo abituati a considerare la leadership di Berlusconi un elemento immutabile della politica italiana, al pari degli acquedotti nella campagna romana. E al Pd arrivavano le accuse, a scelta, di essere subalterno o di prestarsi agli inciuci.

Il tempo ci ha dato ragione. Perché dopo questo lungo purgatorio, siamo riusciti a favorire l'aggregazione di un numero di parlamentari sufficiente a indurre Berlusconi a lasciare Palazzo Chigi poche ore prima che il Paese precipitasse nel fallimento. Abbiamo fatto nostro il senso dell'appello del Capo dello Stato e siamo stati pronti a sostenere il Governo di emergenza quando ancora il Pdl si travagliava, e mentre la Lega e l'Idv sceglievano l'opposizione.

In una manovra difficile e dura abbiamo introdotto correttivi di equità e ci siamo impegnati a migliorare gli altri provvedimenti necessari a far ripartire il nostro Paese.

Questa è la condotta di un partito che può avere l'ambizione di governare l'Italia, anzi che lo sta già facendo. Perché a questo punto il Pd è un partito che a tutti gli effetti partecipa alle scelte di governo e se ne assume la responsabilità votando in Parlamento. Di tutto ciò non dovremmo avere nessun timore o timidezza ma anzi dovremmo rivendicare con chiarezza il merito davanti agli italiani, senza smettere di spiegarglielo. Se è vero che l'identità e la maturità di ogni soggetto si saldano nei transiti più ardui dell'esistenza, la prova di questa crisi e la sfida del suo superamento possono diventare il vaglio ultimo per l'assestamento definitivo del Pd, in quanto partito del riformismo europeo che si è lasciato con serenità alle spalle ogni residua nostalgia. Il confronto sulle pensioni, sul lavoro, sulle liberalizzazioni, così come la condivisione di un approccio alle grandi questioni dell'Europa, nonostante le apparenze più eclatanti, stanno costituendo una serie di punti fermi metodologici che sono il risultato di un'elaborazione politica da cui non si torna indietro. Lo diciamo, senza albagia, anche agli amici di Sel che domenica si riuniscono in assemblea. È una scommessa, e come tutte le scommesse non è esente da rischi. Ma da questo tavolo non ci possiamo alzare. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 20 gennaio 2004

Caso Rutelli: l'Ulivo rischia

L'uscita di Rutelli sulle pensioni agita le acque nell'Ulivo. Il leader della Margherita rilancia la proposta di innalzare di due anni l'età pensionabile e si dice anche favorevole ai contratti territoriali. Fassino agli alleati: «È assolutamente decisivo che nel centrosinistra prevalga lo spirito unitario». Epifani: così si spacca il sindacato».

Maramotti

A FINE
LEGISLATURA
FORMIGONI SI
METTERA' A
DISPOSIZIONE
DEL PARTITO

PORTERA' PACCHI
DONO E STECCHE
DI SIGARETTE IN
TUTTE LE CELLE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al sabato
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30*

**Spediamo il nostro olio
direttamente a casa vostra**

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

*Olio del Nuovo
Raccolto*



**PRODOTTO DA
AGRICOLTURA
INTEGRATA**



produzione limitata

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



VERONICA ORTESE

Due comandanti indecorosi

Anche l'Italia è una nave che ha avuto la sorte della Costa Concordia. È stata mal condotta da un comandante inadeguato, che nel momento del pericolo ci aveva detto che andava tutto bene, che non dovevamo preoccuparci. Ora stiamo affondando e la tragedia di venerdì 13 è un monito per noi a non volere mai più "comandanti" come quel nostro ex-premier.

RISPOSTA ■ Il comandante inadeguato della Concordia ha lasciato passare quasi due ore prima di dare l'allarme. Due anni ci ha messo Silvio Berlusconi per ammettere che la crisi era grave e che la nave Italia stava affondando. Di manovre inadeguate il comandante Schettino ne ha fatta una, forse, per farsi bello con chi avrebbe dovuto riconoscerlo o applaudirlo. Di manovre sbagliate Silvio ne ha fatte molte di più per motivi analoghi, alla caccia sempre di consensi, sorrisi e applausi: in televisione e a casa sua, nelle cene cui presentava alle sue amiche «meno male che Silvio c'è». Scappando fra i primi dalla nave che stava ormai affondando Schettino ha tradito le leggi della marineria e offeso l'onore di tutti i marinai italiani. Eludendo tasse e processi il miliardario ridens è tornato di corsa a contare i suoi soldi e le sue ville senza degnare di un minimo d'attenzione la povera gente che la sua ambizione e la sua superficialità tanto hanno contribuito a rovinare. Due navi, due naufragi, due comandanti indecorosi. Solo uno di loro però è stato in carcere e solo uno di loro pagherà per gli errori e i disastri che ha provocato.

allo studio previsto dalla nostra Costituzione. Il mondo dell'istruzione aspetta con impazienza un segno di discontinuità che riporti la scuola pubblica al centro del processo di sviluppo sociale, culturale ed economico del Paese.

*Per il gruppo "No congelamento, si trasferimenti, no tagli" che consta di più di 2300 insegnanti

MARCO LOMBARDI

La politica agricola comunitaria

Finalmente abbiamo un Ministro dell'Agricoltura che si prende l'impegno di intervenire in sede europea sulla Politica Agricola Comunitaria che andrà in vigore nel periodo 2014-2019 e che, snobbata finora dal nostro Governo, avrà un peso determinante nel favorire l'attuale sistema dei latifondi sottoutilizzati, appannaggio delle grandi multinazionali, o premiare altri la specializzazione delle piccole culture. Per l'Italia una differenza non da poco, con in ballo tante piccole e medie imprese ed un'occupazione effettiva e potenziale anche altamente qualificata. I tempi sono davvero stretti, si è già all'indomani del dibattito al Parlamento Europeo e i tavoli tecnici, sedi formali del confronto contenutistico, ormai sono stati sparecchiati.

MAURIZIO VERDERI

Aveva ragione Rodotà

Di Pietro, Parisi e Segni si sono presi gioco di 1.200.000 cittadini italiani. Infatti sapevano molto bene che la Consulta avrebbe quasi sicuramente bocciato i quesiti referendari così come erano stati proposti. Se si fosse dato ascolto a Passigli, Rodotà e a tutti coloro che a suo tempo avevano indicato una strada diversa da percorrere e se

anche il PD avesse cercato di convincere i cittadini che bisognava perseguire la strada dell'abolizione del premio di maggioranza e delle liste bloccate, oggi non ci troveremmo con un pugno di mosche in mano.

GIANFRANCO MORTONI

L'inchino che non serve più

Se il premier Mario Monti non s'inchina a papa Benedetto XVI per baciarli l'anello, consideriamolo un buon segno: è sufficiente, infatti, stringersi la mano. Gesto che sembra considerare ormai obsoleto quel senso di inferiorità dello Stato verso la Chiesa, che ancora vive nel pur coraggioso trattato 'De Monarchia' (III: 'Cesare usi verso Pietro di quella riverenza che il figlio primogenito deve al padre') di Dante. Ma, con l'aiuto del più audace, e di poco posteriore (1324) 'Defensor pacis' di Marsilio da Padova, è ragionevole sperare che, già dai prossimi incontri, sia addirittura il rappresentante della Chiesa ad inchinarsi al rappresentante dello Stato, e sarebbe un atto dovuto: Cristo infatti, che visse in povertà, è più facile trovarlo tra i senza lavoro, gli emarginati, e i disperati, che tra i vescovi e i sacerdoti invasi dalla superbia di governare secondo la legge del mondo' (Def. pacis, II, XXV, 7).

MARIO

Capitalismo in crisi

Buona la prima pagina de l'Unità: «Capitalismo in Crisi. Se ne può parlare anche in Italia?». Cominciamo ad entrare nella «sostanza»; senza nessun timore e con la voglia di criticare gli errori commessi dalla sinistra. Non è mai troppo tardi!

DOMENICO CASAMASSIMA*

Appello al Ministro Profumo

La riforma (chiamiamola così) della scuola primaria prevede l'assegnazione dell'organico d'istituto sulla base di 27 ore settimanali nelle classi di nuova formazione e non più di 30 ore come quelle in uscita dalla scuola primaria. Ciò è previsto per i prossimi due anni, ovvero fino a quando la "riforma Gelmini" non andrà a regime. Se tutto dovesse restare così, si perderebbero circa 2800 posti ancora nella scuola primaria. Giova ricordare che la scuola prima-

ria è stata quella maggiormente devastata dai tagli che hanno comportato la perdita di ben 27.000 posti a livello nazionale. Un ulteriore salasso di personale docente porterebbe le scuole all'impossibilità di garantire i servizi minimi essenziali, anche in termini di vigilanza e di sicurezza degli alunni. Il gruppo facebook "No congelamento, si trasferimenti, no tagli" che consta di più di 2200 insegnanti, Le chiede quindi di bloccare quest'ennesima mannaia che rischia di abbattersi sulla già martoriata scuola pubblica e di garantire alle famiglie una vera, reale possibilità di scelta e agli alunni un clima d'apprendimento sereno che possa permettere loro di esercitare il diritto



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Dati allarmanti quelli contenuti nell'ultimo rapporto dell'Istat

- **La fotografia dell'Istat** Siamo un Paese in crisi profonda. I più colpiti: giovani e donne del Sud
 → **Rispetto al resto d'Europa** investiamo poco per ricerca e istruzione. Diminuiscono i migranti

Italia sempre più povera 8,3 milioni gli indigenti Un esercito di invisibili

La fotografia impietosa di un Paese in crisi: 8,3 milioni i poveri, 3,1 milioni i poverissimi. I più colpiti sono i giovani, le donne e il Sud. Bindi: il governo e la politica facciano i conti con questi dati.

RICCARDO VALDESI
ROMA

Un Paese povero. Che non consuma, perché non può permetterselo. Che investe poco in istruzione e

che non legge. E dove anche il numero degli stranieri sta rallentando. È quanto emerge dal rapporto "Noi Italia" diffuso dall'Istat. Una fotografia impietosa del Belpaese. Partiamo proprio dal dato più allarmante, quello economico. Nel 2010, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono l'11% dei residenti; si tratta di 8,3 milioni di individui poveri. La povertà assoluta coinvolge il 4,6% delle famiglie, per un totale di 3,1 milioni di individui. È in Sicilia che si osserva la più elevata disegua-

glianza nella distribuzione del reddito e il reddito medio annuo più basso (oltre il 25% in meno del dato medio italiano); sempre in questa regione, in base al reddito mediano, il 50% delle famiglie si colloca al di sotto di 18.302 euro annui (circa 1.525 euro al mese). Nel 2010, il 15,7% delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate nel calcolo dell'indice sintetico di deprivazione. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridio-

nale e insulare, dove la quota di famiglie che denuncia problemi sale a 25,8%. «I numeri dell'Istat descrivono la condizione reale del Paese. Un'amara conferma del tempo sprecato in questi anni di malgoverno berlusconiano e della profondità di una crisi che colpisce in primo luogo i giovani le donne e il Mezzogiorno - commenta Rosy Bindi, vicepresidente della Camera e presidente dell'Assemblea nazionale del Partito Democratico -. Di fronte al rischio incombente della recessione l'Italia è più povera e fragile. La politica e il governo devono fare i conti con questa realtà e avviare con determinazione e coraggio misure per la crescita e l'equità. Non si può che ripartire puntando sul lavoro e la coesione sociale: incentivi all'occupazione, ammortizzatori sociali, investimenti nella formazione e nell'innovazione, tutela dei redditi dei risparmi delle famiglie».

MENO MIGRANTI

Sono circa 4,6 milioni i cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani all'inizio del 2011, il 7,5% del totale dei residenti. Rispetto al



2001 sono più che triplicati ma, nel 2010, il ritmo di crescita è meno sostenuto rispetto agli anni precedenti (+7,9%). La struttura per cittadinanza della popolazione straniera residente in Italia è piuttosto variegata. Tuttavia, le prime cinque collettività per consistenza al primo gennaio 2011 (rumeni, albanesi, marocchini, cinesi, ucraini) rappresentano da sole più del 50% del totale. Tra le comunità più presenti, nel corso del 2010 sono cresciute maggiormente quelle dell'Europa dell'Est e del subcontinente indiano.

Nonostante gli allarmi e la sensazione diffusa di insicurezza l'Italia (il dato riguarda il 2009) è al di sotto della media Ue con circa un omicidio volontario ogni centomila abitanti. Il trend è decrescente dal 1991. Nel 2009 le rapine denunciate alle autorità sono quasi 36mila, pari a 59,5 ogni centomila abitanti, in forte calo rispetto all'anno precedente. Nel confronto europeo, l'Italia si posiziona per la prima volta nel 2009 al di sotto della media dei 27 paesi dell'Unione.

L'Italia arranca sul fronte di ricerca e sviluppo rispetto al resto dell'Europa: meno investimenti, meno addetti e meno laureati. Nel nostro Paese la spesa per ricerca e sviluppo

Crimine sotto la soglia Siamo una delle nazioni Ue dove si commettono meno delitti

incide per l'1,26% del Pil (anno 2009); il valore è distante dai Paesi europei più avanzati, ma non lontano dall'obiettivo fissato a livello nazionale per il 2020 (1,53%). Pochi i lettori e anche gli sportivi scarseggiano: basti pensare che solo 1 su 3 pratica sport. In Italia ogni anno vengono stampate in media 3,5 copie di opere librarie per ogni abitante, ma nell'arco di un anno poco più del 45% degli italiani legge almeno un libro nel tempo libero (2011).

POCHI LETTORI

Poco più di un italiano su due (54%) legge un quotidiano almeno una volta a settimana; il 39% almeno cinque giorni su sette, mentre poco più di una persona su quattro utilizza Internet per leggere giornali, news o riviste. Le famiglie italiane destinano ai consumi culturali (spese per ricreazione e cultura) il 7,0% della spesa complessiva per consumi finali (2010). Sono circa 372 mila le unità di lavoro (1,5% del totale) impiegate in attività di produzione di beni e servizi per la ricreazione e la cultura, al netto del settore editoriale (2010).♦

→ **Conclusa l'inchiesta** sugli agenti della Mobile coinvolti nei fatti del 2010
→ **Il ragazzo fermato** nei dintorni dello stadio. L'accusa: lesioni aggravate

Per il pestaggio di Gugliotta «processate nove poliziotti»

Nove poliziotti della questura di Roma rischiano il processo per il pestaggio di Stefano Gugliotta, il ragazzo di 26 anni fermato nel maggio 2010 da un gruppo di agenti vicino allo stadio. L'accusa per tutti lesioni aggravate.

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Proprio in questi giorni in cui al cinema, con "Acab", vanno in scena le loro storie, le loro vite quotidiane tra la legge e chi la offende, tra chi scappa e chi gli corre dietro. Tra la luce e il buio. Nove poliziotti della Mobile di Roma rischiano il rinvio a giudizio con l'accusa di aver pestato e terrorizzato, una sera di maggio di due anni fa, un ragazzo di 26 anni che girava in motorino a due passi dallo stadio. Era il 5 maggio, era appena cominciato il secondo di Roma-Inter, finale di Coppa Italia, quando Stefano Gugliotta, in compagnia di un amico, percorreva Via Pinturicchio, a due passi dall'Olimpico.

Lo hanno fermato un gruppo di agenti, *celerini* come quelli del film, come loro accenti romani e modi bruschi: Acab, "All cops are bastards", senza bisogno di traduzione, per l'acronimo vergato sui muri o tatuato su qualche bicipite, e riecheggiato una volta di più quando Gugliotta è uscito dal carcere e ha raccontato il proprio incubo. Per qualcuno, anzi per molti è stato un miracolo, uno che poteva fare la fine di un altro col suo nome, Stefano Cuchi. Per gli inquirenti, almeno inizialmente, Gugliotta solo un tipo con precedenti per rapina, lesioni e con una patente ritirata per uso di cocaina. Stefano racconta che erano tre-quattro, all'inizio, poi di più, più del doppio.

Un approccio ruvido, dopo l'altolà al motorino, qualcosa tipo «*che stai a fà?*», e poi il primo pugno, contro la bocca spalancata per lo stupore e la paura. A sferrarlo, secondo le indagini condotte dal pm? Francesco Polino, l'agente Leonardo Mascia che quella sera era in servizio insieme ai colleghi Guido Faggiani,



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Stefano Gugliotta durante la conferenza stampa nello studio del suo legale

Andrea Serrao, Roberto Marinelli, Andrea Cramerotti, Fabrizio Cola, Leonardo Vinelli, Rossano Bagialemani e Michele Costanzo. Tutti sotto accusa, nell'udienza del 7 marzo davanti al gup Valerio Savio, per lesioni aggravate che si sono materializzate in quelle «gravi» alla mandibola e «gravissime per lo sfregio permanente al viso».

Piuttosto eloquente, e abbastanza inquietante, l'impianto accusatorio che emerge nella ricostruzione di quella sera fatta dal magistrato in-

L'altolà e le botte Era in scooter con un amico quando è stato bloccato dagli agenti

quirente. Il pubblico ministero Polino scrive che gli agenti in servizio di ordine pubblico per la partita dell'Olimpico, «in una zona non interessata agli scontri (viale Pinturicchio) e senza che ricorressero esigenze di tutela dell'ordine pubblico o di contrasto di particolare resistenza», intimavano l'alt al ciclomotore guidato dal giovane romano. Leonardo Mascia, quindi, ha aggredito Gugliotta al volto «schiaffi, manate e manganellate». Successivamente sono in-

tervenuti gli altri 8 colleghi che «colpivano» il giovane «con calci, pugni e manganellate una delle quali particolarmente violenta alla testa che gli faceva perdere i sensi». Nella ricostruzione dei fatti tracciata dopo le indagini dal pm, si ipotizza che l'azione violenta sia proseguita davanti ad un blindato con un'altra sequenza di pugni e colpi che tra l'altro hanno fatto perdere un dente a Gugliotta, che si è poi presentato davanti alle telecamere, una settimana dopo, con un buco nell'arcata dentaria. La scena si sarebbe poi spostata dentro il veicolo della polizia, dove «Gugliotta veniva fatto sdraiare a terra immobilizzato con un ginocchio e una mano pressata sul collo».

Sulla vicenda c'è stato un unanime coro di indignazione e da più parti, allora ministro Maroni come il presidente della Provincia Zingaretti e il governatore del Lazio, Renato Polverini, hanno chiesto di far piena luce. Si è impegnato a farlo il capo della polizia, Antonio Manganelli, mentre la procura, su richiesta dell'avvocato di Gugliotta, Cesare Piraiono, ha aperto un'inchiesta affidata - con una scelta significativa - alla questura capitolina, impegnata così a indagare sui propri uomini.♦

→ **Buco di bilancio** Il prefetto: «Ci sono le condizioni per disporre una commissione d'accesso»

→ **Infiltrazioni criminali** Sarebbe il primo capoluogo di Provincia a venire sciolto per questo motivo

Pronti i commissari per il comune di Reggio

Il comune di Reggio Calabria sta per essere commissariato per le infiltrazioni criminali. Manca solo la firma della Cancellieri ma «è solo una formalità» spiega il Pd Minniti. Le cosche sulle municipalizzate.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

«Ci sono le condizioni per disporre una commissione d'accesso agli atti comunali e credo il mini-

stero dell'Interno sia d'accordo con me». Le parole del Prefetto di Reggio Calabria Luigi Varratta pesano come macigni. Per la prima volta in Italia dalla promulgazione della legge sullo scioglimento dei Comuni mafiosi, per un comune capoluogo di provincia si intravede la possibilità del commissariamento per infiltrazioni criminali. Manca la delega del ministero degli Interni a designare gli ispettori prefettizi che mettano sotto la lente d'ingrandimento ogni attivi-

tà degli ultimi 8 mesi in riva allo Stretto. Una formalità, così come l'assenso del Comitato provinciale sicurezza, che il prefetto presiede, dall'esito «diciamo scontato», spiega l'onorevole Pd Marco Minniti, che ha firmato 3 interrogazioni parlamentari sul «caso Reggio», una classe dirigente Missino-berlusconiana che si presentava come «modello» per gli enti locali di destra, e che da due anni rivela buchi in bilancio vertiginosi (stimati 300 milioni) e infiltrazioni mafio-

se descritte impietosamente dai pm di 4 inchieste della Procura antimafia.

Il prefetto ha usato una formula ipotetica: è la diplomazia amministrativa di chi esprime lo Stato sul territorio ed è tenuto alla imparzialità, ma la ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri, aveva già assicurato in Commissione affari costituzionali della Camera i parlamentari Pd Vilecco Calipari, Laratta, Lo Moro, Oliverio e gli altri calabresi come ci fosse «massima attenzione su Reggio». Detto da chi aveva già partecipato al commissariamento su Parma, parola quasi profetiche su di un intervento pesante da Roma per una città dove il predominio delle 'ndrine su economia e attività pubbliche preoccupa.

PARTECIPATE

Una città dove le principali società partecipate dal Comune, (cosid-


RILASTIL[®]
LABORATORI MILANO

PROGRESSION HD

Quando i segni dell'invecchiamento si accentuano, la pelle si spegne. Solo un complesso concentrato di attivi può restituirle splendore e vitalità.

Nasce Rilastil Progression HD, il trattamento dermatologico con HD Complex, che migliora visibilmente la capacità della pelle di riflettere la luce.

L'ECCELLENZA ITALIANA IN FARMACIA



Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche
via Boncompagni 63 - 20139 Milano - www.rilastil.com

* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age, una nuova luminosità.





dette miste), si sono rivelate covo, terreno di libero pascolo per gli affiliati delle cosche, nelle vesti di avvocati e commercialisti. L'inchiesta Astrea lo scorso luglio rivelò come la società Multiservizi delegasse la manutenzione ordinaria al clan Tegano. Con un gioco di scatole cinesi, nella composizione societaria i colletti bianchi del clan di Archi controllavano la srl Gestione Servizi Territoriali, cioè il 49% della società pubblico-privato (51% al Comune), attraverso il 33% di quote di «Recim SRL» di proprietà dei boss Tegano.

In ottobre il super pentito Roberto Moio, nipote del boss Gianni Tegano, aveva testimoniato durante un processo al Procuratore generale Vincenzo Mollace: «Tra di noi sapevamo che ai De Stefano e Tegano andava la Multiservizi, mentre la Leonia (immondizia, ndr) era dei Condello, e ai Bertuca Zito e Imerti la Fata Morgana (per il riciclo materiali ndr)».

Per le infiltrazioni mafiose un consigliere eletto dal Pdl, Pino Plutino dal quartiere San Giorgio Extra, era stato arrestato il 22 dicembre e indicato dal pm Antimafia Marco Colamonici nella richiesta di fermo «diretta espressione in Consiglio della cosca Borghetto Zindato». Un colpo al cuore della politica, che fece dire al Procurato-

L'ex fiore all'occhiello

La città era considerata un modello dal centrodestra

re Giuseppe Pignatone come «nei quartieri di riferimento dei Caridi Borghetto Zindato, Modena Ciccarello, San Giorgio, non era nemmeno possibile affiggere i manifesti dei candidati non graditi». Ossia, quelli non del Pdl. «Quella lì è la goccia che ha fatto traboccare il vaso», considera Marco Minniti, autore all'antivigilia di Natale di una interpellanza parlamentare sottoscritta dagli onorevoli democratici calabresi sulle infiltrazioni mafiose in Consiglio e nelle partecipate di Reggio Calabria.

Come sia, la notizia è una pietra al collo per l'immagine pubblica dell'ex sindaco Scopelliti, ora governatore e pupillo di Alemanno e La Russa. «Spero la maggioranza non si arrocchi nella difesa del Modello Reggio - conclude Minniti - e apra una nuova fase per la Calabria. Che la commissione faccia luce serve agli stessi amministratori per diradare delle ombre: una opportunità, direi durissima ma necessaria».

→ **Michele Mazzara** voleva realizzare un documentario sulla fine della mafia
→ **Tenute agricole, residence, un albergo a 4 stelle, tre società turistiche**

Trapani, sequestrati 25 milioni a un uomo di Messina Denaro

Voleva realizzare un documentario sulla sconfitta di Cosa nostra a Trapani. Ma all'imprenditore Michele Mazzara ieri Polizia e Finanza hanno sequestrato 25 milioni di euro. I suoi legami con Matteo Messina Denaro.

NICOLA BIONDO

PALERMO

Per lui la chiave del successo ha la faccia del latitante numero uno in Italia, Matteo Messina Denaro. Grazie al boss si è trasformato da semplice contadino in imprenditore di successo. Succede a San Vito Lo Capo, famosa località balneare in provincia di Trapani. «Il miracolo» è durato fino a ieri mattina quando un nucleo composto da Polizia e Finanza ha operato - su proposta del Questore trapanese Carmine Espósito - un ingente sequestro di beni a carico dell'imprenditore trapanese Michele Mazzara e del suo prestanome Francesco Nicosia.

Si tratta di oltre 25 milioni di euro, tra tenute agricole, residence, un albergo a 4 stelle, venticinque automezzi, 86 conti correnti e tre società turistiche ed edilizie. La trasformazione di Mazzara in imprenditore di successo avviene alla fine degli anni '90 quando secondo gli investigatori entra organicamente nel mandamento di Trapani: rileva le quote societarie di un albergo di lusso a San Vito Lo Capo, si butta a



Foto Ansa Epa

Un'immagine di Matteo Messina Denaro

capofitto nell'edilizia, acquista enormi tenute agricole. Ma i soldi che investe non sono suoi, appurano oggi le indagini patrimoniali svolte dal nucleo di finanzieri guidati dal colonnello Patrizio Milan che svelano anche il nome del suo prestanome.

PROFONDITÀ

Le indagini però non si fermano qui: scavano nelle capacità politiche e imprenditoriali della mafia trapanese, lambendo il numero uno del Pdl trapanese, il senatore Antonio D'Alì attualmente indagato per mafia. Al politico Mazzara voleva arrivare - come recitano alcune intercettazioni - attraverso un suo collaboratore per far realizzare un documentario al nipote. L'idea era quella di raccontare che la ma-

fia a Trapani era stata sconfitta.

«Il senatore non conosce Mazzara» - replica Gino Bosco, il legale di D'Alì. Le intercettazioni hanno appurato anche che a conoscenza degli affari di Mazzara ci sono due colletti bianchi: l'ex-parlamentare regionale PDL Giuseppe Maurici, presidente dell'Area di sviluppo industriale, e Salvatore Alestra, a capo dell'ente che gestisce il trattamento dei rifiuti a Trapani.

L'operazione «Panoramic» - dal nome dell'albergo sequestrato - rientra, secondo Giuseppe Linares direttore della divisione anticrimine, nel più vasto obiettivo di «fare terra bruciata» intorno al boss Messina Denaro. A rivelare il

Terra bruciata

Attorno al latitante la polizia cerca di fare il vuoto

ruolo di Mazzara è stato l'imprenditore trapanese Nino Birrittella che per anni ha fatto parte della Cupola affaristica-mafiosa di Trapani e oggi è collaboratore di giustizia. Mazzara è noto agli atti fin dal 1997, arrestato e condannato per aver messo a disposizione di Messina Denaro alcuni immobili, oggetto del sequestro di ieri, utilizzati per summit di mafia.

La processione omaggia il boss Il sindaco ritira il gonfalone

Il boss ha puntato il dito dal suo balcone fermando la processione di San Catello, patrono di Castellammare di Stabia. Si è ripetuto così - con una piccola variante - l'episodio che lo scorso anno aveva indotto il sindaco Luigi Bobbio, ex pm della Dda, ad abbandonare il corteo religioso e, quest'anno, a ricorrere alla polizia

per concordare con l'Arcivescovo un percorso che impedisse l'inchino dei portatori della statua del Santo al boss. «La cosa era preordinata - ha detto il sindaco in una conferenza stampa - la città e la Chiesa non possono continuare a restare ostaggi di questa cultura che prevede la sottomissione ad un boss. E per questo

chiedo una verifica sui portatori che si sono di fatto impossessati della statua anche violando le disposizioni del Vescovo». La sosta della statua del patrono è avvenuta a pochi metri dalla casa di Raffone, conosciuto come «Battifreddo», condannato per affiliazione al clan D'Alessandro, ed è avvenuta mentre la rappresentanza del clero, che precedeva la statua, proseguiva verso il centro storico, dopo la preghiera effettuata nello stabilimento della Fincantieri. L'Arcivescovo di Sorrento-Castellammare, monsignor Felice Cece, non si è accorto di quanto stava accadendo.

→ **Riconteggi in Iowa** Al caucus non ha vinto il candidato mormone ma Santorum

→ **Rick Perry lascia** a favore di Newt, silurato però dalla ex moglie: «Voleva la coppia aperta»

Partita aperta per la nomination Romney e Gingrich nei guai

Cattive notizie per Romney. Sulla graticola per le tasse e i conti alle Cayman, non è nemmeno più il vincitore in Iowa: i conti erano sbagliati, la palma toccava a Santorum. Si riapre la partita della nomination.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Non poteva esserci giornata più nera per Mitt Romney, a 48 ore dalle primarie in Sud Carolina dove contava di chiudere il cerchio e ipotizzare la nomination repubblicana per le prossime presidenziali. Non bastava il bailamme che si è scatenato sulle sue tasse - paga «probabilmente» il 15%, meno della metà della media degli americani - né il fatto di essere stato stanato dalla Abc sui suoi investimenti alle isole Cayman: 8 milioni distribuiti su 12 conti, più altri 25 su voci diverse, mentre a nome della sua ex società Bain Capital sono stati rintracciati 138 fondi segreti. A rovinare i sonni di Romney sono arrivate altre due pesime notizie. Dopo due settimane di ambascie e denunce lasciate sotto traccia, il partito ha ricontato le schede del caucus in Iowa ed è saltato fuori che...ops, c'è stato uno sbaglio: non ha vinto Mitt, ma il conservatore Rick Santorum, per 34 voti. A onor del vero i calcoli restano imprecisi, perché non sono stati rintracciati i conteggi di 8 distretti. Ora, l'Iowa da solo non sposta gli equilibri della storia, ma Romney in questi giorni si è speso un vantaggio politico che non aveva, rivendendo due vittorie su due. E adesso Santorum potrebbe legittimamente aspirare a riaprire i giochi - sia detto senza esagerare, visto che in New Hampshire è arrivato solo quarto e in Sud Carolina è terzo nei sondaggi. Ma la corsa, è lui a dirlo, «è aperta».

L'altra brutta notizia è il ritiro di Rick Perry, il texano che fino alla fine non ha perso occasione di fare brutte figure, difendendo l'indifendibile, come i quattro marine filma-



Per questa foto non tornerà in Iran

■ **L'attrice iraniana Golshifteh Farahani non potrà rientrare in patria dalla Francia, dove risiede, per questa foto pubblicata sul settimanale Madame Figaro. Un gesto di protesta quello dell'attrice ventinovenne, contro le**

ti mentre urinavano su cadaveri di afgani: «una ragazzata», a suo dire. L'uscita di scena di Perry - quello che in un dibattito televisivo non seppe citare se stesso, dimenticando quali agenzie federali volesse cassare una volta diventato presidente - semplifica il campo alla destra di Romney: il governatore texano dà il suo endorsement all'ex speaker della Camera, Newt Gingrich, che vede salire le sue quotazioni. Per uno che sta cercando di qualificarsi come la vera alternativa al moderato Romney, è musica: non che Perry abbia un bacino elettorale sterminato, la sua quota si ferma in percentuali ad una cifra, e - dicono i sondaggi - i suoi elettori non sceglie-

restrizioni imposte dalla sharia al suo Paese e al cinema iraniano in particolare. Farahani ha recitato in alcuni film del regista Asghar Farhadi, vincitore del Golden Globe per «Una separazione» e in corsa per gli Oscar.

ranno in massa Newt. Ma Gingrich sente il vento dalla sua: in meno di due settimane ha recuperato un bel po' di distanza da Romney, da venti punti a sette. Un'altra accelerata sulla storia delle tasse del mormone Mitt potrebbe fare il resto. Una vittoria, o anche un pareggio, cambierebbe tutto: non ci sarebbe più un front-runner.

Per Romney è vitale tirarsi fuori dal pasticcio fiscale. Tutto legale, dicono i suoi, alle Cayman o altrove le tasse sono state pagate per quel che si doveva. Romney e signora non sono direttamente coinvolti, il patrimonio è gestito da un blind trust. Nulla di male a cercare di pagare il meno

che si può, senza infrangere la legge. Lo staff dell'ex governatore del Massachusetts è convinto che gli attacchi torneranno al mittente come un boomerang: non sono forse i repubblicani a promettere meno tasse? Chi critica finirà per qualificarsi come liberal.

IN TRASPARENZA

Roba da spiegare comunque ce n'è. Tanta segretezza, avvertono un po' tutti, persino i sostenitori di Romney, non giova a guadagnarsi la fiducia dell'elettorato. Il New York Times non può fare a meno di notare che l'enorme ricchezza di Romney rischia di essere un ostacolo nella campagna elettorale visto che mai, neanche quando nel '94 pretendeva pubblicamente che Ted Kennedy dichiarasse le sue tasse, mai appunto il mormone Mitt ha fatto altrettanto. «Romney ha ricordato agli americani la fondamentale ingiustizia dell'attuale sistema fiscale e quanto sia lui che il suo partito siano determinati a mantenerla», scrive il quotidiano. Il Washington Post, in un editoriale, ha chiesto a Romney di pubblicare le sue dichiarazioni dei redditi non solo future, come annunciato, ma anche passate: come ha fatto Obama.

Se Romney rischia di perdere il vantaggio accumulato finora, anche i sogni di gloria di Gingrich rischiano il naufragio. Il neo-cattolico che si è impegnato pubblicamente a non tradire la moglie Callista - la terza, più giovane di lui di 23 anni - è finito allo spiedo con l'intervista rilasciata dalla precedente consorte Marianne. Il colpaccio lo ha fatto ancora una volta la Abc, con un'intervista in programma ieri sera, ma anticipata alla stampa. Newt, ha detto, si portava in casa Callista, allora sua amante. «Voleva una coppia aperta, mi sono rifiutata - ha raccontato Marianne -. Newt mi disse: a Callista non importa quel che faccio». Non proprio una risposta che potrebbe piacere alla destra conservatrice e religiosa. ♦



→ **Rabat** Due ragazzi sono in gravi condizioni, la loro protesta estrema in un video su Youtube

→ **Il precedente** È la seconda auto-immolazione dall'avvio del governo di Benkirane

Marocco, un anno dopo la Tunisia Cinque disoccupati si danno fuoco

Si sono dati fuoco in cinque, a Rabat, per protestare contro la mancanza di lavoro. Due sono in gravi condizioni. Un anno fa la rivolta tunisina ebbe inizio con un gesto analogo. I giovani alla guida della primavera bis.

U.D.G

udegiwannangeli@unita.it

Il video postato su YouTube mostra una persona che si contorce tra le fiamme. Il Marocco come al Tunisia. La rivolta inizia con un gesto drammatico: darsi fuoco, denunciando con questo atto estremo una disperazione infinita. Una disperazione condivisa. Cinque giovani i senza lavoro si sono dati fuoco a Rabat, per protestare contro la disoccupazione. Lo riferisce l'attivista Youssef al-Rissouni, dell'associazione marocchina per i diritti umani, precisando che tre di loro hanno riportato ustioni gravi e sono stati ricoverati in ospedale, mentre gli altri due sono illesi perché le fiamme hanno danneggiato solo gli abiti. L'atto dimostrativo dei cinque va inserito nell'occupazione della se-

de del ministero dell'Educazione, che prosegue da circa due settimane per chiedere posti di lavoro.

GESTO ESTREMO

Video postati online dopo l'incidente mostrano almeno una persona che si contorce ricoperta dalle fiamme e in alcune foto si vedono invece uomini con ampie parti del corpo bruciate. Il gesto si inserisce all'interno di un più vasto movimento di opposizione nato in Marocco per protestare contro la disoccupazione giovanile e per spingere all'apertura il regime del re Mohamed VI. L'auto-immolazione è diventata frequente nel mondo arabo dopo l'episodio del venditore ambulante Mohammed Bouazizi che si è dato

UNA SPIA AFRICANA ALL'AJA

L'ex presidente della Liberia Charles Taylor, processato per crimini di guerra all'Aja, lavorava per la Cia. A scriverlo, citando un rapporto segreto è il quotidiano Boston globe.

fuoco il 17 dicembre del 2010 in Tunisia, nel villaggio di Sidi Bouzid, dando il via alle rivolte della Primavera araba. Secondo il sito *demainonline.com*, altri cittadini potrebbero essersi immolati anche davanti al ministero dell'Istruzione superiore. Il sito pubblica un video in cui si vede uno dei quattro giovani, tutti in possesso di una laurea, con la pelle bruciata, mentre urla il suo dolore e la sua rassegnazione: «C'è un solo Dio ed è Allah».

Si tratta del primo episodio in Marocco da quando è stato formato il nuovo governo guidato dal leader del partito islamico moderato Giustizia e Sviluppo, Abdelilah Benkirane. Secondo i testimoni presenti a Rabat, sarebbero migliaia le persone che si sarebbero radunate davanti al Parlamento di Rabat e di fronte all'Unione marocchina del lavoro. La situazione in Marocco si è comunque accesa solo nelle ultime due settimane, da quando cioè è ini-

La rivolta studentesca
A guidare la protesta sono gli universitari senza lavoro

ziata la protesta degli universitari marocchini. Un gruppo di studenti ha infatti occupato il ministero dell'Istruzione barricandosi al suo interno per protestare contro le vuote promesse del governo. Tra le richieste degli studenti anche quei posti di lavoro pubblici che erano stati sbandierati dall'esecutivo del Re per spegnere le proteste un anno fa. Allora, di fronte alle promesse di Re Mohammed VI, la società marocchina si era calmata placando la conflittualità sociale. Oggi, a distanza di quasi un anno, quelle

promesse non sono però state mantenute, e la protesta cresce. Nonostante l'economia marocchina dia segnali positivi, con una crescita a ritmi del 4-5% annuo, la situazione dei giovani laureati rimane pesante soprattutto rispetto alle condizioni lavorative. Il tasso di disoccupazione, che si attesta intorno al 9%, rappresenta un dato buono se comparato con il resto del Nord Africa, ma ben il 16% dei laureati non riesce a trovare lavoro.

Riflette Anouar Boukhars, docente di Relazioni Internazionali al McDaniel College, nel Maryland, autore di «Politics in Morocco: Executive Monarchy and Enlightened Authoritarianism»: Se non verranno adottate misure correttive immediate per prevenire la corruzione nella sfera pubblica e per porre rimedio alle palesi disparità sociali ed economiche, il Marocco è destinato a vivere momenti difficili. Le statistiche della disoccupazione sono già pericolosamente alte, attestandosi al 31,4 per cento per coloro che hanno meno di 35 anni». Dallo studioso al rapper. Mouad Belghouat, alias *L'haqed* («l'arrabbiato»), è stato condannato a quattro mesi di prigione per «aggressione» nei confronti di Mohamed Dali, membro dell'alleanza pro-monarchica. In arresto dal 10 settembre scorso, il giovane rapper ha lasciato il 12 gennaio il carcere di Oukacha, avendo già scontato la pena, ed ha festeggiato la liberazione con un concerto in onore dei suoi sostenitori. «Continuerò a denunciare le ingiustizie del regime, non è questo il momento di tacere», ha ricordato l'attivista, divenuto un'icona del movimento di protesta nel regno alawita. ❖

l'Unità

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

La direzione e la redazione de l'Unità è vicina al presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci per la perdita della moglie

MAIRA

La redazione de l'Unità Toscana partecipa al dolore del presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci colpito dalla prematura scomparsa dell'amata moglie

MAIRA

Il Centro CRS - Centro Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato, che ha l'onore di averlo avuto come suo Presidente, si unisce all'unanime cordoglio per la scomparsa di

UGO SPAGNOLI

politico e intellettuale, di grande competenza e somma umanità.



Bambini pakistani della regione del Punjab dove è stato rapito il cooperante italiano

→ **Sequestrato** anche un tedesco: lavorano per una Ong impegnata in un'area alluvionata

→ **Attivata** l'Unità di crisi della Farnesina: «Manteniamo i contatti con la famiglia»

Cooperante italiano rapito in Pakistan «È Giovanni, il siciliano»

Due cooperanti sono stati rapiti ieri sera in Pakistan. Uno dei due è un italiano, Giovanni Lo Porto, 38 anni, siciliano, l'altro è un tedesco. Attivata l'Unità di crisi della Farnesina.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il suo nome è Giovanni Lo Porto, 38 anni. È un operatore italiano

impegnato in Pakistan a Multan, nella zona Sud del Punjab. Giovanni è stato rapito assieme a un suo collega tedesco.

I due, che operano con una Ong che aiuta le popolazioni colpite dalle inondazioni nel sud della provincia, sarebbero stati portati via da uomini armati che li hanno obbligati a vestire Shalwar Kameez, l'abito nazionale pachistano. Ma sempre secondo fonti di polizia, non è escluso

che i due siano stati prelevati da agenti dell'intelligence che li tratterebbero per interrogarli.

«La Farnesina conferma il rapimento di un cittadino italiano avvenuto oggi (ieri, ndr) in Pakistan a Multan, nella zona Sud del Punjab. Non appena ricevuta la prima indicazione di quanto accaduto, l'Unità di Crisi del Ministero degli Esteri ha immediatamente attivato tutti i canali utili per seguire da vicino la vi-

ceda e promuoverne la positiva soluzione. Il Ministro Terzi ha chiesto di essere costantemente informato sugli sviluppi del caso. Il Ministero degli Esteri mantiene al contempo un continuo contatto con la famiglia del rapito. Analogamente alla condotta tenuta in passato per analoghi casi, ci si atterrà ad una linea di riserbo, per la quale ci si appella alla collaborazione degli organi di informazione allo scopo di non compromettere gli sforzi per giungere alla liberazione del nostro connazionale». Così in una nota la Farnesina.

ATTIMI DRAMMATICI

In serata, cominciano a trapelare le prime frammentarie notizie stampa sul rapimento dei due cooperanti, avvenuto, a quanto risulta, negli uffici-residenza della Ong tedesca Welt Hunger Hilfe (Azione agraria tedesca) a Qasim Bela, nel distretto di Multan della provincia pachistana di Khyber Pakhtunkhwa. Sul suo sito, l'emittente pakistana Geotv scrive che "Secondo alcuni testimo-



ni, i sequestratori avrebbero minacciato i due con le armi e li avrebbero costretti a indossare lo Shalwar kameez (tipico vestito nazionale pakistano) prima di portarli via». I due sarebbero stati rapiti da tre uomini a bordo di un'auto a 400 km da Lahore, all'altezza della località di Qasim Bela, nei pressi di Kot Addu. Sempre secondo la fonte di polizia, l'operatore italiano sarebbe arrivato ieri a Multan, ed era diretto a Kot Addu insieme al collega tedesco per avviare un programma di ricostruzione urbana. Nell'ambito delle attività che l'Ong porta avanti nella zona dal 2010, il cittadino italiano ha un ruolo di amministratore, mentre il collega tedesco è il direttore. Stando a quanto riferito da un ufficiale della polizia di Multan all'agenzia indiana Pti. Giovanni o era arrivato ieri a Multan e con il collega tedesco si erano recati a Kot Addu per verificare lo sviluppo di un progetto di sostegno agli alluvionati della zona finanziato dalla Ong tedesca. La polizia ha steso un cordone sanitario intorno a Multan per isolare la zona e controllare tutte le auto in uscita. Una portavoce della Ong, Farzana Shad, ha spiegato che nella zona stanno aiutando le vittime dell'alluvione. A dar conto dell'identità del rapito sono fonti della cooperazione internazionale. Anche un tweet conferma il nome del nostro connazionale, originario della Sicilia. ♦

ALTRI OSTAGGI

Rossella e Sandra le altre volontarie ancora sotto sequestro

Sono ancora due le italiane ancora nelle mani dei loro sequestratori. Nelle mani di Al Qaida nel Maghreb Islamico ci sarebbero in tutto 12 ostaggi: tra loro, con tutta probabilità, anche la turista fiorentina Maria Sandra Mariani, 53 anni, sequestrata il 2 febbraio nel sud dell'Algeria. Incerta invece la sorte di Rossella Urru, 28 anni, sarda di Samugheo (Oristano), il cui rapimento è stato smentito dall'Aqmi e rivendicato da un gruppo dissidente, il «Movimento unità per la Jihad nell'Africa dell'ovest». La settimana scorsa il braccio armato di Al Qaida in Nord Africa, l'Aqmi, ha messo in guardia «Francia, Gran Bretagna, Svezia e Olanda» dal lanciare operazioni per liberare gli ostaggi nelle mani del gruppo terroristico, altrimenti i sequestrati «verranno uccisi». Intanto si moltiplicano gli appelli per chiedere la liberazione di Rossella Urru, rappresentante del Comitato italiano dei popoli (Cisp) rapita nella notte fra il 23 e il 24 ottobre in Algeria insieme con due colleghi spagnoli.

Grecia allo stremo Speculatori alle porte puntano sulla dracma

Il Paese esce da tre giorni di scioperi, il "tecnico" Papadimos chiede ai partiti sostegno pieno per la trattativa con l'Europa Prodi: «Atene sta facendo sacrifici, se ne deve tenere conto»

Il reportage

TEODORO ANDREADIS

ATENE

Negli ultimi tre giorni, la Grecia, ha affrontato l'ennesima ondata di scioperi: hanno incrociato le braccia i dipendenti della metropolitana di Atene, gli avvocati, i lavoratori del settore privato aderenti al sindacato Gsee.

I lavoratori dei mezzi di informazione - carta stampata, radio, televisioni e internet - hanno protestato con un black-out di quarantotto ore: la disoccupazione, tra i giornalisti, ha ormai superato il 30% e le ultime richieste del Fondo monetario internazionale puntano a ridurre drasticamente la tredicesima e quattordicesima degli impiegati delle aziende private oltre il tetto massimo degli 800 euro, mentre gli impiegati pubblici hanno già subito tagli alla tredicesima fino all'80%. Con ulteriori tagli il potere di acquisto delle famiglie subirebbe, secondo molti esperti, un colpo mortale, portando alla chiusura le attività commerciali che ancora resistono.

Il primo ministro Loukàs Papadimos insiste che «il ritorno alla dracma non è tra le opzioni in discussione» e ricorda che la grande maggioranza delle forze politiche sostiene la permanenza della Grecia nell'Eurozona. Tutti si domandano quale sarà l'esito della delicatissima trattativa per il taglio del valore dei bond greci e se gli investitori privati accetteranno una haircut, che potrebbe raggiungere, e forse persino superare, il 60% del valore iniziale.

Anche Romano Prodi avverte. «È il momento della solidarietà. Attenzione ché a scherzare con la Grecia, si scherza con tutti. Non voglio fare previsioni sull'attuale dirigenza europea, ma si trova, sicuramente, di fronte a una grande responsabilità. La Grecia sta facendo sacrifici e prendendo decisioni molto dolorose. E tutti devono tenerne conto». È già difficile



Foto di Nikolas Giakoumidis/AP Photo

Pensionato greco raccoglie olio da un cassonetto a Salonico

oggi per i greci soddisfare anche i bisogni primari. Gli ospedali pubblici registrano un fortissimo afflusso di genitori che portano a far visitare i bambini per una semplice influenza non potendosi permettere un pediatra. I tassisti accettano di accompagnare gli anziani al mercato o a riscuotere la pensione anche per due euro, «tanto altri soldi in tasca non ne hanno». In base agli ultimi dati, di ottobre, la disoccupazione è salita al 18,2% (nei 12 mesi precedenti non superava il 13,5). I senza-lavoro sono 903.525 ma considerando che spesso i giovani, scoraggiati, non si fanno registrare sulle liste, il dato reale potrebbe essere assai più alto. «Viviamo come sospesi, diciamo con la mente un po' annebbiata. Sappiamo benissimo come stanno andando le cose, ma cerchiamo di non pensarci, per riuscire ad andare avanti, per poter arrivare alla fine della settimana», ci dice Ilias, un 37enne di Atene.

Tentativi di autorganizzazione non mancano: si moltiplicano le banche del tempo, le reti per lo scambio gratuito di beni e nozioni, agricoltori che vendono i loro prodotti a prezzi ribassati direttamente ai consumatori. Molti cittadini si riuniscono sempre più spesso in assemblea, ad Atene e non solo, per discutere della crisi ma anche della rinascita di uno spirito solidale, di gruppo. Con l'aiuto, in mol-

timissimi casi, di internet e dei social networks, che, tramite le loro pagine, cercano di «diventare parte di una possibile soluzione, e non del problema», come ci dice Sissi Athanassopoulou, professoressa di lettere. Spirito inquieto e anticonformista, che per cinque anni ha insegnato il greco a Napoli ed ora è tornata nella sua Salonico.

Con i nervi e con il cuore si cerca di resistere. È chiaro, però, che la partita finale si giocherà su altri piani. Bisognerà vedere se e quanto si attiverà, alla fine, la solidarietà europea, cosa ne sarà degli Eurobond e del rafforzamento del Fondo salva-Stati, se sul taglio del valore delle azioni greche verrà appostata la firma definitiva o rimarrà solo un progetto mal gestito. Voci sempre più insistenti fanno riferimento a un fallimento entro marzo. E quanto imponenti si riveleranno le pressioni, dirette e indirette, di coloro che scommettono sul fallimento di Atene, per incassare i famigerati Cds, le polizze anti default. A tutto ciò, si aggiunge l'incertezza politica. Si dovrebbe votare entro primavera per sostituire il tecnico Papadimos con un nuovo primo ministro. Loukàs Papadimos ha giurato lo scorso 11 novembre e, in base agli accordi con i partiti che lo sostengono, si sarebbe dovuto dimettere entro gennaio, visto che la data inizialmente fissata per le elezioni era quella del 19 febbraio. Invece il suo governo dovrebbe durare almeno altri due mesi in più, dal momento che la fase dell'emergenza economica non è finita e gli accordi con i creditori non sono ancora stati definiti.

Ieri, il premier ha incontrato i leader dei partiti che lo sostengono (socialisti, centrodestra e destra populista) ed ha chiesto nuovamente il loro pieno, rinnovato, appoggio in un momento giudicato tra i più delicati per il futuro del Paese. Sul tavolo, oltre le trattative con gli investitori privati per il taglio del valore delle azioni greche, c'è la dura trattativa che avrà luogo all'Ecofin di lunedì e martedì prossimo e l'approvazione definitiva di tutte le decisioni, al vertice europeo del 30 gennaio. In questa fase di spasmodica attesa, le percentuali degli ultimi sondaggi riservano sorprese di non poco conto: il centrodestra di Nea Democrazia è al 30,5%, i socialisti crollano al 14,4% (pagano i due anni di gestione della crisi) mentre, più a sinistra, c'è una forte crescita, anche se in ordine sparso: i riformisti di Syriza sono al 12%, Sinistra Democratica - sempre riformista - al 13,5% e il Kke al 12,5%. I giochi-vista la partita europea - sono ancora tutti aperti. ♦

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

Foto di Virginia Farneti/Ansa



Raccolta delle olive nelle campagne del Lazio

Caos sull'extravergine Ecco i conti giusti per scegliere olio buono

Un chilo costa minimo 3,50 euro. Poi ci sono imbottigliamento e Iva: a bottiglia fa almeno 6 euro

Il bubbone scoppia durante le festività natalizie. Un noto quotidiano italiano, partendo da un'inchiesta condotta dall'Agenzia delle Dogane, dal Corpo Forestale di Stato e dalla Guardia di Finanza, in collaborazione con la Coldiretti, dedica due pagine allo stato di salute del mondo olivicolo nostrano. In sintesi si raccon-

ta di come molto dell'extravergine venduto come italiano sia fatto in realtà con olive straniere e sia spesso di scarsa qualità se non addirittura difettato. Si accenna inoltre a diverse aziende coinvolte in questo business (senza farne il nome) che danneggia i consumatori italiani ed esteri.

La notizia non passa inosservata e

Patate o mais, coltivazioni Ogm sempre più lontane dall'Europa

■ Gli Ogm sembrano allontanarsi sempre più dall'Europa. Nonostante la recente normativa adottata dalla Commissione europea abbia alleggerito il veto sulle produzioni geneticamente modificate, i vari Paesi dell'UE continuano ad avere le proprie posizioni sulla questione, che vanno in direzione decisamente opposta.

L'Haute Conseil des biotechnologies francese ha appena pubbli-

cato un avviso in cui viene ammessa la coesistenza tra coltivazioni tradizionali e Ogm, ma sottoponendo queste ultime a delle condizioni talmente stringenti che di fatto le rendono impraticabili. Come il limite dello 0,1% di Ogm nelle colture convenzionali e di una distanza di 1 km tra terreni a coltivazioni Ogm e non Ogm. Un «sì» condizionato dunque che sembra essere in linea con la posizione del governo francese, forte-

provoca serie conseguenze. I russi chiedono chiarezza, i cinesi bloccano addirittura le importazioni. Ambasciate in subbuglio, produttori in gramaglie, mercati spiazzati. Altri organi di informazione a quel punto fanno notare che l'articolo che ha originato il caos è pieno di inesattezze e si scatena una bagarre dove non è semplicissimo fare la conta dei carnefici ma dove risultano evidenti le vittime: i consumatori.

Ora, non abbiamo qui la pretesa di mostrare la diritta via su un argomento delicato e assai controverso. Però un paio di considerazioni vogliamo provare a farle e ci concediamo anche il lusso di dare un consiglio.

Partiamo proprio dal consiglio, diretto ai consumatori. Un chilo di olio extravergine costa, alla base, minimo 3,50 euro. Imbottigliarlo, etichettarlo e trasportarlo incide per almeno altri 75 centesimi. Poi c'è un altro euro e mezzo che se ne va tra Iva, marketing e guadagni vari. Il totale quindi galleggia intorno alla boa dei 6 euro. Se ve lo vendono a 3, non potete fare a meno di chiedervi come mai costa così poco a meno che non pensiate che il vostro rivenditore sia un benefattore dell'umanità.

E a proposito dei rivenditori, chiudiamo con un appello. In queste pagine si è spesso parlato in termini positivi della Grande Distribuzione Organizzata. E allora agli amici della Gdo chiediamo di fare un piccolo, grande sforzo. Parlate con i vostri responsabili acquisti, fate frequentare loro dei corsi di degustazione olio, fornitegli gli strumenti idonei (anche quelli economici) per smetterla di andare a cercare con il lanternino degli oli che dovrebbero al massimo essere utilizzati proprio per tenerlo acceso, quel lanternino.

In collaborazione con
Stefano Carboni

mente contrario alle colture geneticamente modificate. È di questi giorni infatti la notizia che il Ministero francese dell'Ecologia e dello Sviluppo Sostenibile insieme a quello dell'Agricoltura continuano ad opporsi alla decisione del Consiglio di Stato di annullare la clausola di salvaguardia adottata dalla Francia nel 2008 per impedire la coltura del mais transgenico MON810.

E il gruppo chimico tedesco Basf ha annunciato che sposterà le esportazioni delle proprie patate Ogm dai mercati europei a quelli americani e asiatici, sicuramente più fertili da questo punto di vista. ♦

In breve

Festa grande per i 50 anni della politica agricola Ue

EUROPA ■■ «No celebration without animation!», questo il motto della Commissione europea che dà il via ai festeggiamenti per i 50 anni della Politica Agricola Comune che, entrata in vigore nel luglio 1962, rappresenta oggi una delle principali politiche europee. La Dg Agri, ha allestito all'interno dell'«International Green Week», che si terrà a Berlino dal 20 al 29 gennaio, un proprio stand in cui si svolgeranno dibattiti, attività, giochi e quiz per bambini e dove verranno preparati da famosi chef tedeschi dei menu a base di prodotti agricoli europei.

Aviaria, sì alle richieste degli allevatori italiani

ITALIA ■■ La Corte di giustizia europea dà ragione all'Italia. Nel marzo 2005, in piena influenza aviaria che ha causato gravi danni economici al nostro Paese, il governo italiano aveva presentato ricorso contro la Commissione europea per «omessa adozione di misure eccezionali a sostegno del mercato italiano nel settore del pollame».

A quasi sette anni arriva la sentenza che riconosce le richieste degli allevatori italiani, duramente colpiti dalla crisi dei consumi in quel periodo.

Pronto il rapporto sulla pirateria alimentare

ITALIA ■■ Un Rapporto della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria commerciale svela il paradosso di un Paese che da un lato si fa portavoce dei propri prodotti di qualità all'estero e dall'altro consente che un'azienda quasi interamente pubblica immetta sul mercato presunte eccellenze alimentari. Soldi pubblici destinati a prodotti made in Italy ma che di italiano, a parte scritte e colori, hanno ben poco, a partire dalle materie prime, provenienti da Paesi dell'Est Europa.



Tra cinema e letteratura

Il nuovo King

Viaggiare nel tempo, una suggestione che da sempre ha rapito il nostro immaginario. Offrendo spunti al cinema e alla letteratura. A cominciare dai recentissimi. Come l'ultimo romanzo di Stephen King, «22/11/63»: viaggio nel tempo che ci riporta ai giorni dell'omicidio di Jfk e che Jonathan Demme porterà sul grande schermo entro l'anno. O il «ritorno al passato» nella Parigi degli anni Venti di Woody Allen nel suo ultimo «Midnight in Paris». Ben diverso, evidentemente, dallo psichedelico «Stati di allucinazione» di Ken Russell in cui, grazie alla «chimica» il protagonista riesce a tornare in dietro fino al Big Bang. Una sorta di «acido» come «Donnie Darko» di Richard Kelly, film culto del 2004 in cui viaggi nel tempo ed esoterismo si fondono. Mentre sul filo della commedia ricordiamo il nostrano «Non ci resta che piangere» della coppia Troisi-Benigni e la saga di «Ritorno al futuro».



«A la» Dali Andrew Moore, «National Time Clock, Former Cass Technical High School Building», Detroit

LA NOSTALGIA DI TORNARE AL FUTURO

Festival delle scienze C'è chi pensa che non sia concepibile spostarsi da un secolo all'altro. Eppure esistono tante storie che riguardano proprio i viaggi temporali. Vi anticipiamo una parte della lectio magistralis di Markosian



NED MARKOSIAN
FILOSOFO

Abbiamo tutti una certa familiarità con le storie che raccontano di viaggi nel tempo e sono pochi quelli fra noi che non hanno mai immaginato di viaggiare indietro nel tempo per ritrovarsi in un particolare periodo storico o per incontrare qualche interessante personaggio del passato. Ma viaggiare nel tempo è possibile? Una questione rilevante è se il viaggio nel tempo sia permesso dalle leggi della natura oggi comunemente accettate. Questo presumibilmente è un argomento che riguarda le scienze empiriche (o forse dovremmo dire la corretta interpretazione filosofica delle nostre migliori teorie delle scienze empiriche). Ma c'è un'ulteriore questione, che invece ricade interamente sotto le competenze della filosofia: se il viaggio nel tempo sia permesso dalle leggi della logica e della metafisica. Il problema si pone in quanto alcuni hanno osservato che dalla supposizione che il viaggio nel tempo sia (logicamente e metafisicamente) possibile, discendono diverse assurdità. Ecco un esempio di queste argomentazioni.

TRE QUESTIONI

1. Se si potesse viaggiare nel tempo, allora sarebbe possibile che qualcuno uccida suo nonno prima ancora che suo padre venga concepito (infatti che cosa potrebbe impedirgli di portare con sé una pistola e sparargli?)

2. Ma non è possibile che qualcuno possa uccidere suo nonno prima ancora che suo padre sia stato concepito (perché se potesse farlo, quel qualcuno potrebbe affermare

con certezza che egli stesso non esiste, ma questa è una cosa che nessuno può affermare).

3. Dunque, non si può viaggiare indietro nel tempo.

Un altro argomento che può essere sollevato contro la possibilità di viaggiare nel tempo si basa sull'accettazione della verità del Presentismo (una teoria secondo cui solo gli oggetti e gli eventi del presente esistono, ndr). Se il Presentismo è vero, infatti, allora non esistono né gli oggetti del futuro né quelli del passato. In questo caso, sarebbe difficile immaginare come qualcuno possa viaggiare verso il futuro o verso il passato.

Nonostante l'esistenza di questi ed altri argomenti contro la possibilità di viaggiare nel tempo, ci sono, d'altro canto, problemi connessi con l'affermazione che i viaggi nel tempo non sono possibili. Per prima cosa, infatti, molti scienziati e molti filosofi credono che le leggi

OGGI ALL'AUDITORIUM

Oggi alle 16, nella Sala Patrassi dell'Auditorium Parco della Musica, lectio magistralis di Ned Markosian: «È possibile viaggiare nel tempo?». Introduce Vittorio Bo.

attuali della fisica siano compatibili con i viaggi nel tempo. E inoltre, come ho già detto, spesso pensiamo storie che hanno a che fare con i viaggi nel tempo. Ma è plausibile pensare che una storia non possa descrivere cose che sono addirittura impossibili.

SE DUE + DUE FA CINQUE

Per esempio, è naturale pensare che non potrebbe esserci una storia in cui due più due fa cinque, o in cui vi è una sfera che nello stesso tempo è e non è rossa. (Questo sembra particolarmente vero se la storia è raccontata con le immagini, come nel caso di un film.) Quindi, se il viaggio nel tempo fosse impossibile, noi non dovremmo nemmeno essere in grado di prendere in considerazione una qualsiasi storia in cui il viaggio nel tempo si verifica. Eppure lo facciamo in continuazione! Un compito che deve affrontare il filosofo che sostiene che viaggiare nel tempo è impossibile, allora, è quello di spiegare l'esistenza di un gran numero di ben note storie che sembrano riguardare in modo specifico proprio i viaggi nel tempo. ●

(traduzione a cura di Cristiana Pulcinelli)

Tutti i fisici pazzi per la macchina del tempo

Fu l'austriaco Gödel il primo a dimostrare che le equazioni della relatività generale consentono il ritorno nel passato

PIETRO GRECO

Tra gli ultimi Seth Lloyd, docente a Boston e noto divulgatore. Ma anche Lorenzo Maccone, docente all'università di Pavia, e Vittorio Giovanetti, della Scuola Normale di Pisa. Sono ormai molti i fisici che credono possibile – almeno in linea teorica – costruire una «macchina del tempo» e scarrozzare a piacimento tra passato, presente e futuro. Il primo a pensarci, come tutti sanno e come spesso accade, uno scrittore: H. G. Wells, che nel 1895 scrisse, appunto, *La macchina del tempo*. Ma, al contrario di quanto molti pensano, l'idea non ha trasmigrato dalla letteratura alla fisica quando Albert Einstein elaborò, nel 1905, la teoria della relatività ristretta, con la quale mandò in soffitta il concetto di tempo assoluto. E neppure quando lo stesso Einstein, nel 1916, elaborò la teoria della relatività generale, dimostrando che la gravità può curvare le traiettorie spaziotemporali fino a chiuderle come in un laccio. No, abbiamo dovuto attendere Kurt Gödel –

Ma l'amico Einstein Rimase perplesso: non voleva rinunciare alla causalità rigorosa

che molti ritengono il più grande logico di ogni tempo insieme ad Aristotele – e il 1949 prima che l'avveniristica macchina del tempo di Wells diventasse un'ipotesi scientifica. È solo in quell'anno che l'austriaco, emigrato negli Usa per sfuggire alle leggi razziali naziste, consegna all'amico Einstein una nota in cui dimostra che le equazioni della relatività generale consentono, in un universo che ruota su se stesso, di seguire una linea spaziotemporale chiusa e di ritornare nel passato.

«Che ne pensi?», chiede Gödel. Einstein è perplesso. Perché l'amico logico gli sta dicendo che, in linea di principio, è possibile che qualcuno torni nel suo passato, e novello don Rodrigo, impedisca che si celebrino le nozze tra suo padre e sua madre e con

loro la sua stessa nascita. La «mia» relatività – rimugina Einstein – sta dunque mandando a gambe all'aria quel principio di causalità che io stesso sto strenuamente difendendo contro il possente assalto di quelli che Michele Bresso chiama, con ironia, i «malvagi quanta»?

Prima di ricordare cosa risponde Einstein a Gödel conviene ricordare che il tema della macchina del tempo, ovvero di come ritornare al passato, viene ripreso più tardi da un altro grande fisico teorico, John Wheeler, che scopre la possibilità di scavare nella topologia dello spaziotempo dei wormholes, dei buchi simili a quelli di un verme, e di trovare così una scorciatoia per viaggiare nel passato o nel futuro remoto senza dover percorrere l'intero periplo di quella strana mela che è l'universo quantorelativistico.

Dopo Wheeler, con i suoi wormholes (ancora oggi attuali), sono molti i fisici – da Roy Kerr a Frank Tipler, a Kip Thorne a Richard Gott – che, incuranti dei paradossi, si danno da fare nel proporre progetti per costruire la macchina del tempo. Certo finora i progetti si sono dimostrati difficili da realizzare. Ma se il problema è solo tecnologico e non fisico – dicono i fisici – allora il problema non c'è: prima o poi una soluzione si trova. Basta aspettare che la nostra società diventi abbastanza avanzata da riuscire a manipolare gli oggetti cosmici e il viaggio nel tempo potrà iniziare. Frank Tipler immagina, matematica alla mano, che questa società di crononauti presto (nel giro di alcuni miliardi di miliardi di anni) esisterà davvero. È per accorciare un po' i tempi che ancora oggi molti colleghi di Tipler si spremono le meningi per trovare soluzioni pratiche più abbordabili. Ma, a proposito, cosa rispose Einstein quando Gödel gli mostrò che la sua relatività consente il ritorno al passato (o al futuro)? Caro Kurt – rispose con schietto scetticismo – se la teoria prevede la possibilità di costruire una macchina del tempo, allora o è una teoria sbagliata o una teoria incompleta. Lui alla causalità rigorosa non voleva rinunciare. Non senza combattere, almeno. ●

Il programma

Da Jean-Pierre Luminet a Richard Gott

Si è aperto ieri il Festival delle Scienze di Roma, che proseguirà con incontri, lectio magistralis e dibattiti fino a domenica. Questa settima edizione è dedicata al «Tempo». Se ne parla come sempre dalla prospettiva della scienza più avanzata, riunendo i grandi nomi della ricerca scientifica italiana e internazionale, ma anche filosofi e storici della scienza, osservatori ed esperti per capire e discutere quesiti che attraversano i più disparati domini dell'analisi scientifica e dell'indagine filosofica.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Mediaset perde il controllo di Endemol, il colosso che negli ultimi anni ha prodotto i più noti reality e altri programmi televisivi e che ora si è salvato dal fallimento grazie a un accordo con i creditori che rileveranno la maggioranza delle quote azionarie. E il *Grande Fratello* fra qualche mese potrebbe essere messo in vendita con un'asta indetta dai nuovi azionisti, se non chiuso definitivamente. Il programma «evento» di Canale5 al suo esordio nel 2000, infatti, è giunto (stremato) alla dodicesima edizione, e al 18 per cento di ascolti è ormai ridimensionato dalla tv berlusconiana a fratellino delle altre trasmissioni.

Da Mediaset alla Rai, dal recinto per voyeristi del *Grande Fratello* ai pasticci culinari de *La prova del cuoco*, dal trash de *La Pupa* e il sechione ai quiz di *Chi vuol essere milionario* alle trasmissioni che informano con leggerezza come *Che tempo che fa* di Fabio Fazio su Rai-Tre, la società fondata dall'olandese John De Mol è stata ripresa per il rotto della cuffia praticamente dalle banche, lasciando a Mediaset un 10 per cento delle azioni.

Un gancio che però consente al Biscione di sentirsi ancora «l'unico socio industriale del settore dei media», infatti il titolo in Borsa è salito con un più 3,18. L'importante, per il network di proprietà di Berlusconi, è che la società non sia finita in mano a «concorrenti» come Time Warner, che aveva fatto un'offerta di acquisto per 1 miliardo, respinta come quella di Mediaset, che aveva rilanciato con 1,05 miliardi con il fondo Clessidra.

Endemol, che negli ultimi ha dilagato nel mondo vendendo format televisivi in oltre 100 paesi (contribuendo a incrementare la visione unica del telespettatore globalizzato), stava soffocando dal 2008 sotto un montagna da oltre 2 miliardi di debiti, sull'orlo del fallimento. Ora a Londra è stato raggiunto un accordo per la ristrutturazione del capitale con «la maggioranza» dei creditori, informa la società olandese, che convertiranno i loro crediti in azioni, riducendo il debito a mezzo miliardo. E la società finisce nelle mani delle banche come Royal Bank of Scotland e la famosa (per gli scatoloni degli impiegati...) Lehman Brothers.

Nel 2007 Mediaset investì 500 milioni di euro, in una cordata che



Alessia Marcuzzi durante la serata d'apertura del «Grande Fratello»

IL «GRANDE FRATELLO» È IN VENDITA?

Endemol non è più controllata da Mediaset. Ora i soci di maggioranza sono i creditori: così il colosso che ha prodotto i più noti programmi tv dalla «Prova del cuoco» a «Che tempo che fa?» si è salvato dal fallimento

rilevò Endemol con 2,6 miliardi di euro, insieme a Cyrt, società del fondatore John de Mol, e la Goldman Sachs, il colosso di Wall Street.

Il popolare reality
Per il forte calo di ascolti potrebbe essere chiuso o messo all'asta

Allora ci furono molte proteste per il fatto che anche tanti programmi Rai finissero in mano a Berlusconi, grazie a un accordo triennale che è stato anche rinnovato. Adesso, invece,

ai soci originali, tra cui Mediaset, dall'attuale 33% di partecipazione resterà qualcosa meno del 10% del capitale.

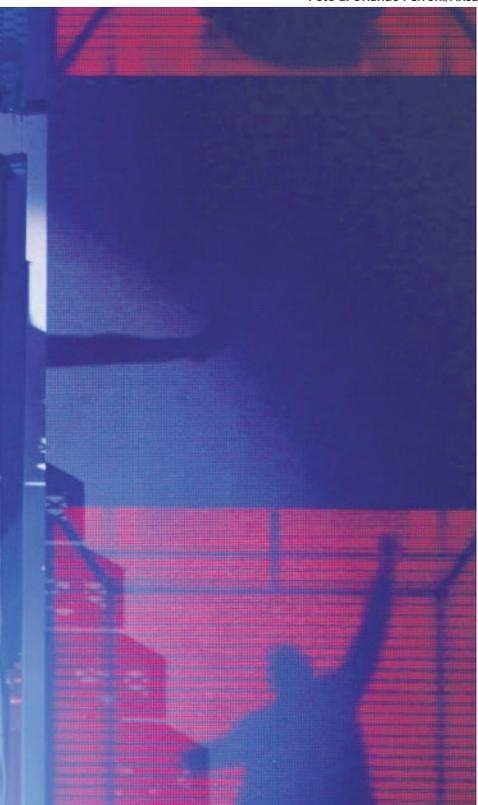
Da tutte le parti si tira un sospiro di sollievo, comunque. Marco Bassetti, presidente del Gruppo Endemol, e Just Spee, top manager finanziario, hanno dichiarato che «è imminente la soluzione che permetterà a Endemol di acquisire una solida posizione finanziaria», insomma, ormai liberi dai «vincoli di un oneroso assetto finanziario» guarda al futuro con «obiettivi di crescita» anche nella «strategia creativa».

Soddisfatta anche Mediaset per l'accordo che «scongiora definitiva-

mente ogni ipotesi negativa sul futuro della società». Il Biscione respira, e mantiene una mano su quello che è pur sempre un colosso che forse sarà venduto. La berlusconiana Mediaset, (nel guado di ascolti e appeal) guarda al sodo e incassa sia il mancato fallimento che l'aver scampato l'essere fatto fuori da un «competitor». L'importante è «restare dentro», lasciando aperte «tutte le opzioni relative al proprio ruolo futuro», comunicano da Cologno Monzese. Perché, con l'occhio a dollaro come Paperon de' Paperoni, il Biscione potrebbe aspettare che passi la bufera della crisi e poi comprare la società sgravata dai debiti. ●



Foto di Orlando Ferroni/Ansa



Romafilmfest nessuna intesa su Müller

Nulla di fatto all'attesa riunione dei soci Fondatori del Romafilmfest che si è svolta ieri pomeriggio. Sulla nomina di Marco Müller a direttore artistico, insomma, non si è trovato nessun accordo. Sarà dunque il prossimo cda - come stabilito dal regolamento - a decidere attraverso un'elezione all'ultimo voto. Dalla parte dell'ex direttore di Venezia, com'è noto, sono schierati senza se e senza ma i due soci «pesanti»: Polverini per la Regione e il sindaco Alemanno per il Comune. Mentre sono due i no secchi: Zingaretti per la Provincia e Cremonesi per la Camera di Commercio. Sarà dunque il voto di Musica per Roma a spostare l'ago della bilancia. Mentre Gian Luigi Rondi, presidente del festival in scadenza a giugno, continua a tenere duro. È lui, infatti, secondo la procedura a mettere sul tavolo del cda il nome del candidato. E per lui non ci sono dubbi, resta quello di Piera Detassis, direttrice appena scaduta. Ma è appunto su di lui - Rondi - che convergono le pressioni di Comune e Regione. «Tra i soci permanono valutazioni differenti», ha ribadito la Polverini, all'uscita dell'incontro di ieri. Mentre per Zingaretti «Il passo in avanti» c'è stato, «nella consapevolezza che per salvare il Festival è bene che il Consiglio di amministrazione si riunisca al più presto. Bisogna mettere in condizione la struttura del Festival di preparare la nuova edizione». I tempi sono ormai strettissimi. Anzi, già non ci sono più. Per questo si era fatta avanti l'ipotesi di «compromesso» del direttore coordinatore per Müller: carica a termine fino all'uscita di Rondi. La «trovata» però sembra messa del tutto fuori gioco. Tra i nodi caldi del prossimo cda ci sarà anche quello del buco in bilancio di oltre un milione di euro e degli arretrati della Regione (2milioni e 800mila euro). Insomma il Romafilmfest riuscirà a sopravvivere alla politica?

GABRIELLA GALLOZZI



Il conduttore Fabio Fazio

La Rai e il naufragio Stop all'«Isola dei famosi» Trasmissione ora inopportuna

«L'isola dei Famosi» non partirà giovedì 26 gennaio: inopportuno trasmettere il reality di RaiDue sul finto naufragio dei vip mentre si lotta attorno al vero naufragio della Costa. Lo ha deciso Lorenza Lei, direttore generale della Rai, dopo la tragedia del Giglio. La Rai non aveva avuto però lo stesso tempismo de La7 che aveva rinviato l'esordio di Serena Dandini, proseguendo «Ballando con le stelle». Da decidere l'inizio dell'Isola, che vede il ritorno di Vladimir Luxuria, conduttrice con Nicola Savino.

I TRE GUZZANTI INSIEME SU LA7?

I tre fratelli Guzzanti, Sabina, Caterina e Corrado, potrebbero tornare insieme in tv, a undici anni da «L'ottavo nano», in occasione del varietà satirico che Sabina sta preparando per La7.

Addio a Bigazzi e al suo infallibile fiuto per la frase giusta

È morto a 71 anni l'autore di tante celebri canzoni, da «Ti amo» a «Lisa dagli occhi blu». Fu anche il leader degli Squallor

DIEGO PERUGINI

MILANO

Avete presente *Ti amo*? Sì, proprio il successo clamoroso di Umberto Tozzi, uno di quei classici entrati nella storia della musica leggera italiana. Bene, le parole che sicuramente avrete cantato almeno una volta nella vita sono di Giancarlo Bigazzi, scomparso l'altra notte all'Ospedale Versilia di Viareggio. Gli addetti ai lavori lo conoscevano bene, il grande pubblico molto meno. Eppure questo toscano irruente ed estroso, nato a Firenze nel 1940, è stato una presenza costante nelle hit-parade (al tempo si chiamavano così) dagli anni Sessanta in poi. Chi ha qualche stagione in più sul groppone sospirerà nel ricordare *Luglio* e *Cosa hai messo nel caffè* di Riccardo Del Turco. E, poi, quel «Classe seconda B, il nostro amore è cominciato lì» della *Lisa dagli occhi blu* di Mario Tessuto. E, a seguire, la collaborazione con Massimo Ranieri per *Vent'anni*, *Erba di casa mia* e *Rose rosse*. Mentre con Gianni Bella scris-



Giancarlo Bigazzi

mediato, popolare. Eppure ricco di inventiva, originalità, personalità. Frasi come «Apri la porta a un guerriero di carta igienica», «Gloria manchi tu nell'aria», «Navigatori esperti di città» lì per lì ti spiazzavano, poi ti restavano addosso. E vi rimangono tuttora. Con buona pace di intellettuali e snob, che magari preferivano versi più contorti o profondi. Ma tant'è. Bigazzi era tipo tosto e fantasioso, nonché votato alla goliardia, come conferma la sua lunga carriera parallela con gli Squallor, pionieri del trash dezziale.

Negli anni Novanta lanciò un giovane Marco Masini nel firmamento delle stelle del pop inventandosi neologismi come *Malinconia* e lanciando invettive provocatorie (e furbissime) come *Vaffanculo* e *Bella stronza*, bastonate dalla critica ma amatissime dal pubblico. Un classico anche *Gli uomini non cambiano* per Mia Martini (1992), altro successone. Ma l'eccentrico Bigazzi non era solo paroliere doc: infatti, troviamo la sua firma (come autore delle musiche) pure nella *Cirano* gucciniana. Senza dimenticare le colonne sonore di *Mery per sempre* e *Mediterraneo*, il film di Gabriele Salvatores premiato con l'Oscar. A lui Aldo Nove ha dedicato il libro *Giancarlo Bigazzi. Il geniaccio della canzone*, che uscirà per Bompiani in febbraio. ●

Al cinema Ha firmato le colonne sonore di *Mery per sempre* e *Mediterraneo*

se *Montagne verdi* (per Marcella, col mitico «coniglio dal muso nero», ricordate?), *Non si può morire dentro* e *Più ci penso*.

Poche storie, Bigazzi aveva talento. E un fiuto infallibile nello scovare la frase giusta, il ritornello perfetto, l'immagine che ti resta in testa. Anche sfiorando il kitsch. In questo senso, forse, il meglio l'ha dato proprio nel lungo sodalizio con Tozzi, che ha accompagnato al successo in veste di produttore, compositore e paroliere. Qualche titolo: *Donna amante mia*, *Io camminerò*, *Ti amo*, *Tu*, *Gloria*, *Stella stai*, *Notte rosa*, *Gli altri siamo noi*. Senza dimenticare il trionfo sanremese di *Si può dare di più* (il trio Tozzi, Ruggeri e Morandi) e *Genio di mare* (Tozzi e Raf).

Lo stile di Bigazzi era diretto, im-



GLI ALTRI FILM

Sette opere di misericordia Più atmosfere che trama

Sette opere di misericordia

Regia di Gianluca De Serio, Massimiliano De Serio

Con Roberto Herlitzka, Olimpia Melinte,
Ignazio Oliva, Stefano Cassetti

Italia 2011

Cinecittà Luce

I fratelli De Serio hanno fatto già parlare di sé e del loro esordio nel lungometraggio di finzione che ha conquistato diversi premi in tanti festival sparsi per il mondo. Il loro giro inizia con il festival di Locarno di un anno fa, in concorso, per poi perdersi e ritrovarsi in mille rivoli tra

quello di Annecy e quello di Marrakesh, vincitori in entrambi i casi.

Il loro è un film ostico e rigoroso, che si rifa, ma solo per ascendenze tematiche, al magistero dei fratelli Dardenne (tutti i registi di una certa generazione e di una certa sensibilità hanno preso dai Dardenne) per poi allontanarsi sul piano estetico, forti di una messa in scena al limite dell'astrazione.

Una ragazza e un vecchio, due marginali in lotta per la sopravvivenza, si incontrano e si scontrano in una Torino livida, senza apparante pietà. La trama è l'ultima delle preoccupazioni dei De Serio, presi a definire concetti e atmosfere, impressioni e illuminazioni. Sono autori, nel bene e nel male, giovani e di molte possibilità.

D.Z.



Andata e ritorno Alessandro Siani e Claudio Bisio in «Benvenuti al Nord»

“
**BISIO
NELL'ITALIA
CHE NON
ESISTE**

**Cliché regionali e campanilismi
nella fiaba «Benvenuti al Sud»
già campione d'incasso**

Benvenuti al Nord

Regia di Luca Miniero

Con Claudio Bisio, Alessandro Siani,
Angela Finocchiaro, Paolo Rossi

Italia, 2012

Distribuzione: Medusa

**

ALBERTO CRESPI

alcrespi57@gmail.com

In quanti saremo rimasti, a parlare correntemente il dialetto milanese? Poche decine di migliaia, scommettiamo, a Milano e nel resto d'Italia (anche i milanesi emigrano, o viaggiano: come diceva Massimo Troisi dei napoletani...). La meravigliosa lingua di Carlo Porta è un idioma a rischio che andrebbe affidato all'Unesco: anche dopo aver visto *Benvenuti al Nord*, dove spesso e volentieri il dialetto parlato da alcuni personaggi zoppica. Diverse espressioni presenti

nel film, in bocca ad attori bravissimi come Claudio Bisio e Angela Finocchiaro, non ci hanno affatto convinti.

Da qui, un giudizio negativo? Assolutamente no! *Benvenuti al Nord* ha svariati difetti, ma non metteremo sul piatto della bilancia anche gli accenti. Perché una cosa va subito detta: il film è una fiaba, nessuno ci venga a parlare di un'opera con ambizioni sociologiche. C'era molta più sociologia (e anche un pizzico di antropologia) in *Incantesimo napoletano*, delizioso mediometraggio che Luca Miniero e Paolo Genovese realizzarono una decina di anni fa. Oggi i due registi sono le nuove galline dalle uova d'oro del box-office: Luca ha diretto prima *Benvenuti al Sud* e ora questo seguito, Paolo *Immaturo 1 & 2* e l'ultimo Aldo Giovanni & Giacomo. Ma in quel piccolo film raccontavano la storia surreale di una bambina nata a Napoli, da genitori napoletani... ma ca-



Il 6 marzo il nuovo cd del Boss

«Wrecking Ball», il nuovo album di Bruce Springsteen uscirà il 6 marzo: 11 canzoni nuove di zecca. Jon Landau, storico manager ha detto: «I testi raccontano una storia che non si sente da nessun'altra parte e la musica è la più innovativa che abbia realizzato negli ultimi anni». Il singolo «We Take Care of Our Own» su www.brucespringsteen.net

The Help

Un'amicizia scandalosa

The Help

Regia di Tate Taylor

Con Emma Stone, Viola Davis, Bryce Dallas Howard, Jessica Chastain, Sissy Spacek

Usa, 2011

Distribuzione: Walt Disney



Mississippi, anni '60: la giovane Skeeter (buona borghesia bianca) torna a casa dal college e, decisa a diventare scrittrice, comincia a raccogliere testimonianze fra le donne afro-americane che da anni lavorano a servizio nelle famiglie ricche della zona. Diventa molto amica di Aibileen,

una di loro: e l'opinione pubblica (bianca...) si scandalizza. Bella ricostruzione d'ambiente, con cast da paura, tratta da un romanzo di successo di Kathryn Stockett (Mondadori). Tate Taylor, il regista, è attore di una certa popolarità, nonché amico d'infanzia della scrittrice. **A.L.C.**

Underworld

Ancora vampiri...



Underworld: il risveglio

Regia di Bjorn Stein e Mars Marland

Con Kate Beckinsale, Stephen Rea, Charles Dance

Usa, 2012

Distribuzione: Warner Bros

**

Ohibò che novità, un film di vampiri! È la saga dei Lycan, iniziata nel 2003 con il primo Underworld. Stavolta la guerriera vampira Selene deve combattere contro gli umani per la sopravvivenza della sua schiatta. Nella realtà, l'assumerebbero subito a Hollywood! Esce anche in 3D. **A.L.C.**

L'ora nera

Alieni a Mosca



L'ora nera

Regia di Chris Gorak

Con Emile Hirsch, Rachel Taylor, Max Minghella

Usa/Russia, 2011

Distribuzione: 20th Century Fox

**

Anni fa una coproduzione russo-americana sarebbe stata un evento. Ora è la scusa per spedire in vacanza a Mosca un gruppo di adolescenti yankee e di farli combattere contro un'invasione aliena. Sempre anni fa, vi avremmo letto una metafora del pericolo rosso. E oggi? **A.L.C.**

La rassegna

Cinema per l'integrazione da Bertolucci a Garrone

Cinema e migrazioni. È la rassegna organizzata dalla Cineteca Nazionale alla sala Trevi di Roma. Da migranti a cittadini, a cura di Maria Colletti, che si apre sabato 21 gennaio con «L'altra donna» di Peter Del Monte (1980). Divisa in due parti, una dedicata alla fiction (21-29 gennaio) e l'altra, in febbraio (14-19), al documentario, la rassegna vuole essere un sostegno ideale alla campagna «L'Italia sono anch'io», raccolta di firme (che si concluderà il 3 marzo 2012) per la facilitazione dell'ottenimento della cittadinanza e il voto amministrativo agli stranieri. In mostra oltre trenta opere: da Bernardo Bertolucci a Matteo Garrone.

pace di esprimersi in dialetto milanese e incline a preferire il panettone alla pastiera! Era quindi destino che Miniero, anni dopo, incappasse in questa saga ispirata a *Giù al Nord*, l'incredibile successo francese di Dany Boon. Là, un impiegato delle poste francesi veniva spedito dalla natia Costa Azzurra (Sud ricco e soleggiato) al Pas de Calais (Nord depresso e nebbioso). Ci è sempre parso esistesse una zecca, nella versione italiana: nessun «polentone» dotato di senno si deprimerebbe arrivando nel meraviglioso scenario marino del Cilento. E così, nel seguito, siamo convinti che nessun «terrone» definirebbe una «brutta morte» l'essere spedito a Milano, città dove per altro migliaia e migliaia di napoletani hanno trovato fortuna (e il pugliese Checco Zalone, nei suoi film, riesce a renderla quasi bella...).

È quanto invece pensa Mattia

(Alessandro Siani), che a Milano viene spedito per sbaglio e ci arriva con la valigia carica di vettovaglie come Totò e Peppino nella *Malafemmina*, film che tutti - autori compresi - amiamo e conosciamo a memoria. Ovviamente si piazza a casa di Alberto (Claudio Bisio), che a sua volta ha problemi in famiglia: il nuovo lavoro di ottimizzatore, offertogli dal ferocissimo supercapo (Paolo Rossi), lo costringe a faticare nei weekend rendendo vano l'affitto di una casa in montagna voluto dalla moglie Silvia (Angela Finocchiaro). Anche Mattia è in crisi con Maria (Valentina Lodovini), e il film si costruisce come una doppia riconquista degli affetti, secondo i vecchi schemi della commedia sofisticata americana. La fiaba è consolidata, anche un pochino ovvia: l'amore prevale sul lavoro, le differenze si accomodano, al Nord come al Sud ci sono uomini e donne di buona volontà. È, appunto, una fiaba: niente di male. È piuttosto curioso che tale fiaba sia costruita sui cliché regionali, su un senso del campanilismo che ricorda più Guareschi che l'ideologia della Lega o di altri movimenti para-politici contemporanei. È insomma un'Italia che non esiste, quella raccontata da questi film: e l'unico aspetto sociologico è il loro enorme successo (mercoledì *Benvenuti al Nord* è partito con 1.320.000 euro, cifra pazzesca per un giorno feriale), che conferma nel pubblico italiano non solo la voglia di evasione (legittima) ma un apprezzamento supino degli stereotipi, cosa culturalmente un po' più triste.

Comunque, sia Miniero che Genovese hanno sfornato i seguiti che il mercato si aspettava da loro. Siccome sono due talenti, speriamo abbiano conquistato il potere contrattuale per tentare vie più insolite. Forza ragazzi, esistono anche Est e Ovest. ●

La guerra degli uomini fermata dalle donne

Tutto al femminile «E ora dove andiamo?» della libanese Nadine Labaki nel doppio ruolo di regista e protagonista

E ora dove andiamo?

Regia di Nadine Labaki

Con Nadine Labaki, Claude Baz Moussawbaa, Layla

Libano, Francia 2011

Eagle Pictures

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Nadine Labaki è una regista, attrice e modella libanese che ha esordito nel cinema nel 2007 con un film che ha fatto il giro del mondo e ha colpito per la libertà e audacia d'espressione. *Caramel*, spopolò alla Quinzaine di Cannes e venne venduto in 40 paesi: raccontava le vicende di alcune donne in un salone di bellezza a Beirut e aveva un cast tutto al femminile e una troupe tutta al femminile, ad esclusione degli sceneggiatori maschi, amici della Labaki. Insomma uno dei primi film tutto al femminile di origine libanese che ricorda, dal punto di vista dell'impostazione produttiva, il nostro *Io sono mia* di Sofia Scandurri, primo manifesto cinematografico «femminista» italiano con Stefania Sandrelli e Michele Placido e una troupe esclusivamente femminile, compresa la direzione della fotografia, da sempre e tutt'ora prerogativa degli uomini.

Ma torniamo alla Labaki. Dopo al-

cuni anni, diversi spot come attrice e molti copertine di riviste, Labaki torna dietro e davanti la macchina da presa, dirigendo e interpretando una favola «pre-moderna» sul tema della guerra e dell'odio tra musulmani e cristiani. Siamo in un villaggio sperduto tra le montagne dove la comunità musulmana e quella cristiana vive in un buon equilibrio. Un giorno arriva, trasportato su di un carretto, un televisore con tanto di antenna. Il sindaco ne saluta l'avvento con un discorso augurale, credendo quel progresso foriero di novità importanti. E così la comunità si affaccia sul mondo della televisione, con le «meteorine» locali molto svestite, e sul mondo dell'informazione con i tg che trasmettono di scontri tra i musulmani e cristiani. Come accendendo una miccia appena sopita, gli animi degli uomini si scaldano e a partire da quella visione una serie di eventi porta al conflitto tra gli uni e gli altri. Questi gli uomini. Ben altra cosa le donne, le quali si oppongono con i loro strumenti alla logica del conflitto.

La Labaki intesse questa favola supportandola con gli elementi del musical, della danza e del canto e ricorda in questo, ma alla lontana, il cinema del grande maestro egiziano Youssef Cachine (*Il Destino*) che opponeva la musica alla forza della repressione. ●

IL DUBBIO

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON MERYL STREEP

ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

L'INCREDIBILE HULK

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON EDWARD NORTON

LE INVASIONI BARBARICHE

LA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON DARIA BIGNARDI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.10** Che tempo fa. Informazione
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Attenti a quei due - La Sfida. Show. Conduce Paola Perego.
- 00.00** TV 7. Informazione
- 01.00** Tg1 - Notte. Informazione
- Tg1 Focus.** Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione
- 01.40** L'appuntamento. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Informazione
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Senza traccia. Serie TV Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste.
- 23.25** TG2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 01.10** TG Parlamento. Informazione
- 01.20** Meteo 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Il dubbio. Film Drammatico. (2008) Regia di John Patrick Shanley. Con Meryl Streep, Philip Seymour Hoffman.
- 23.00** ...E se domani. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Zelig - 2a puntata. Show.
- 00.20** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.05** Nonsolomoda. Show.
- 01.35** Tg5. Informazione
- 02.09** Meteo 5. Informazione
- 02.11** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

Rete 4

- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Roma delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.35** Sentieri. Serie TV
- 16.10** Vento di tempesta. Film Avventura. (1959) Regia di Irving Rapper. Con Carroll Baker, Roger Moore, Vittorio Gassman.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson.

SERA

- 21.10** Quarto grado. Informazione
- 00.00** Obsession. Film Drammatico. (1998) Regia di Jonathan Darby. Con Jessica Lange, Gwyneth Paltrow
- 01.55** Tg4 night news. Informazione
- 02.20** Gli esecutori. Film Avventura. (1976) Regia di Maurizio Lucidi. Con Robert Moore

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 09.45** Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.10** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe'. Serie TV Con Luca e Paolo.
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** L'Incredibile Hulk. Film Fantasia. (2008) Regia di Louis Leterrier. Con Edward Norton, Liv Ullmer, Tim Roth.
- 23.25** The Punisher. Film Azione. (2004) Regia di J. Hensleigh. Con John Travolta, Thomas Jane.
- 01.40** Alex l'ariete. Film Poliziesco. (00) Regia di D. Damiani. Con Alberto Tomba

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira (R). Rubrica
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 14.05** Abissi. Film Avventura. Regia di Peter Yates. Con Robert Shaw, Jacqueline Bisset, Nick Nolte.
- 16.25** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00** Sotto canestro. Rubrica
- 00.30** Tg La 7. Informazione
- 00.40** (ah)Pirosò. Talk Show.
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** G' Day. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Grande Weekend. Rubrica
- 21.10** Boardwalk Empire 2 - Ep. 1. Serie TV
- 22.05** Boardwalk Empire 2 - Ep. 2. Serie TV
- 23.05** Io, Robot. Film Fantascienza. (2004) Regia di A. Proyas. Con W. Smith J. Wasserman.

Sky Cinema family

- 21.00** Flubber - Un professore tra le nuvole. Film Commedia. (1997) Regia di L. Mayfield. Con R. Williams C. McDonald.
- 22.40** Rat Race. Film Commedia. (2001) Regia di J. Zucker. Con W. Goldberg J. Cleese.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Mangia, prega, ama. Film Commedia. (2010) Regia di R. Murphy. Con J. Roberts J. Bardem.
- 23.25** The Wedding Planner - Prima o poi mi sposo. Film Commedia. (2001) Regia di A. Shankman. Con J. Lopez M. McConaughey.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.
- 23.20** Titeuf.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Dual Survival. Documentario
- 22.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario

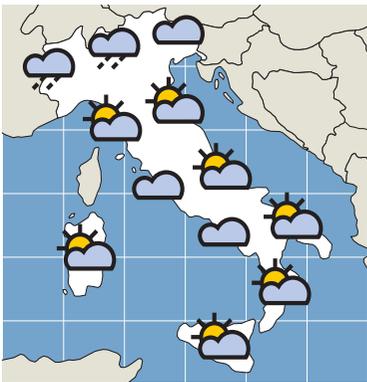
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Documentario
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.05** Maratona Jersey Shore. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Drive me crazy. Film Commedia. (1999) Regia di John Schultz.
- 23.00** Speciale MTV News: Story of the Day. Informazione
- 23.30** I Soliti Idiotti. Serie TV

Il Tempo

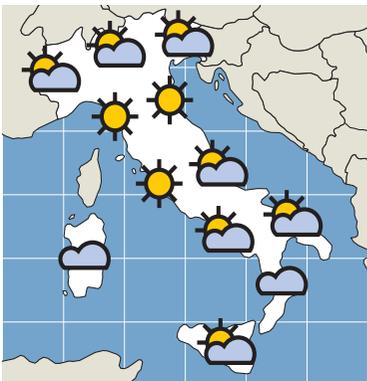


Oggi

NORD ■■■ Piogge sparse sull'arco alpino. Parzialmente nuvoloso sulle altre zone.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulle regioni tirreniche. Poche nubi sulle altre regioni.

SUD ■■■ Nuvoloso sui settori tirrenici. Poco nuvoloso altrove.

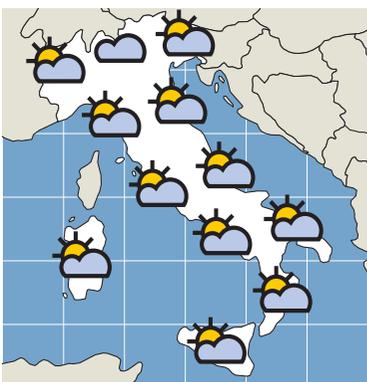


Domani

NORD ■■■ Sereno o poco nuvoloso con residui addensamenti sull'arco alpino.

CENTRO ■■■ Nubi sulla Sardegna. Sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Locali addensamenti sulle coste ioniche; poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Locali addensamenti sui rilievi alpini; poco o parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■■■ Nuvolosità variabile sulle regioni tirreniche; poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

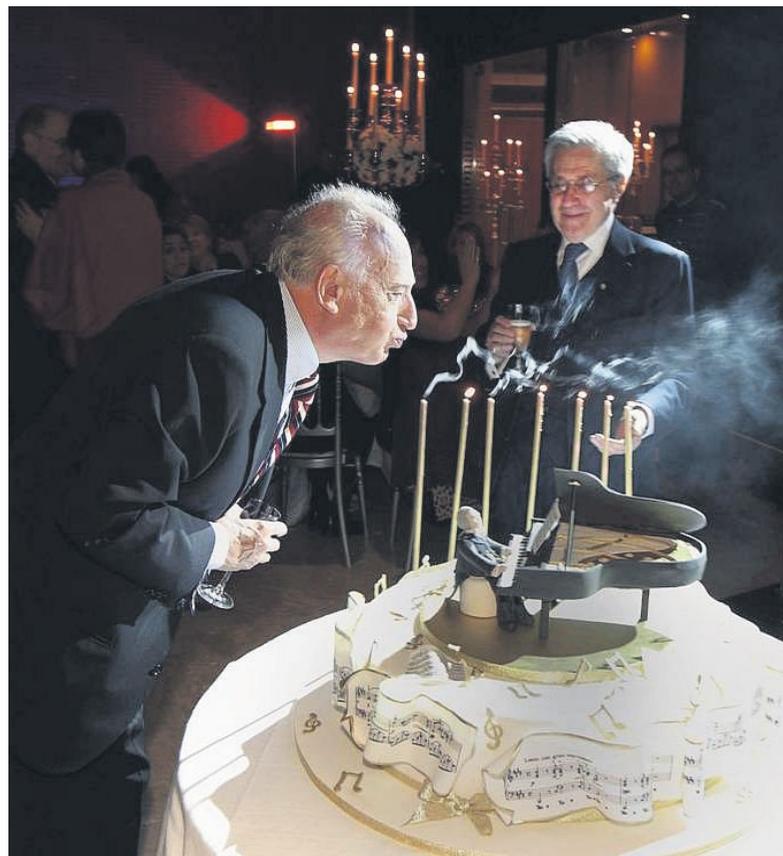
Pillole

LA CHIESA CONTRO CASTELLUCCI

Lo spettacolo teatrale di Romeo Castellucci è «offensivo nei confronti dei cristiani». Lo si legge in una lettera che la Segreteria di Stato vaticana ha inviato al teologo padre Giovanni Cavalcoli il quale aveva segnalato lo spettacolo alla S.Sede, considerandolo blasfemo. Lo spettacolo di nuovo sotto accusa andrà in scena martedì a Milano.

ADDIO A ROCCO FALCIANO

È morto Rocco Falciano, un artista fortemente impegnato sia in Basilicata, sua terra d'origine, sia a Roma, sua città di adozione. Fin dagli anni '50 ha realizzato acquerelli, passando poi per sculture, terrecotte, dipinti e murales di impegno politico e sociale. Era nato a Potenza nel 1933, ma dagli anni '50 viveva nella capitale.



I primi 70 anni di Maurizio Pollini

LA FESTA ■■■ L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia ha festeggiato i 70 anni di Maurizio Pollini. Memorabile la sua interpretazione del Concerto k.488 di Mozart con l'Orchestra di Santa Cecilia diretta da Antonio Pappano. Tutta l'Accademia e il pubblico hanno augurato buon compleanno al pianista.

NANEROTTOLI

La tragedia

Toni Jop

E poi ci chiediamo perché tanta buona gente, in Italia, si rivolge a maghi e fattucchiere: abbiamo un bisogno estremo di dar senso alle nuvole, servono oracoli. Così, ecco che la tragedia del Giglio riprende forma sotto gli sguardi degli osservatori. Ciascuno ci vede ciò che vuole, di cui ha necessità per celebrare una paura, una proiezione

piegata a teoria della storia, dell'esistenza, a morale sociale, sirena della politica, controcanto di una «nazione» oggi ben lontana dalla fabbrica del mito. È l'Italia che è andata a sbattere, siamo noi stesi sugli scogli con una immensa falla a bordo, sono le nostre colpe che brillano al sole del Giglio. La metafora pare perfetta, il riflesso prodotto da questo inatteso «specchio» - la tragedia - garantito. Personaggi e interpreti inarrivabili; c'è il codardo e c'è il leone e, magia del teatro, nessuno ha scritto la migliore sceneggiatura del secolo, questa. Quasi quasi mi faccio una fiction. ♦

DONNE E SHOAH LE NOVITÀ

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Ci sono libri che arrivano in libreria con una precisa genealogia alle spalle. È il caso di questo di Lucille Eichengreen *Le donne e l'Olocausto. Ricordi dall'inferno dei Lager* (Marsilio per la Giornata della Memoria). Lucille Eichengreen, nata Cecilia Landau, vi racconta di sua madre Sala, morta nel ghetto di Lodz nel 1942, di sua sorella Karin, deportata e uccisa, e di lei stessa, passata da Lodz ad Auschwitz a un campo di lavoro ad Amburgo a Bergen Belsen e, nell'immediato dopoguerra, collaboratrice degli Alleati nell'individuazione dei colpevoli dello sterminio.

Eichengreen racconta con consapevolezza una storia femminile, ivi compreso il contorno di compagne di prigionia, kapò, Ss, convinta che della Shoah sia possibile una lettura di genere, in questo caso affidata a semplici descrizioni di personaggi. Non sempre questa convinzione ha avuto corso. È del 1983 il primo convegno allo Stern College di New York dove, con mille cautele, si approcciò questa visione. Introdurre distinzioni nella lettura della Shoah significava banalizzarla? Alla luce delle ricerche successive possiamo dire che no, significa arricchirne (a volte grandissimamente) la comprensione storica. Pensiamo a *Le donne e la Shoah* di Giovanna De Angelis (Avagliano, intr. Anna Foa, 2007), testo che lavora soprattutto sull'approccio epistemologico. E soprattutto a *Donne nell'Olocausto*, a cura di Dalia Ofer e Lenore J. Witzman (Le Lettere, intr. Anna Bravo, 2001). Lì di nuovo gli atti di un convegno regalano tragiche perle: fra tutte il diverso destino che accolse le ebreo borghesi tedesche e le ebreo proletarie polacche, le prime condannate dalla propria integrazione alla società che le voleva inette, le seconde aiutate da tradizione e ceto che le avevano forzate a lavorare e, quindi, al momento giusto regalavano strumenti per nuotare in quel mare infido. ♦



L'ex allenatore dell'Inter Hector Cuper, tirato in ballo in una brutta storia di calcioscommesse che coinvolge anche la camorra

ANDREA ASTOLFI

ROMA

Il prossimo 5 maggio saranno dieci anni dal Maracanao interista, dalla madre di tutte le sconfitte nerazzurre e allora, forse, Hector Cuper, l'artefice vertical e un po' gonzo di quel folle pomeriggio romano, sarà impegnato in ben altre faccende per ricordare quelle scene e quel dramma, Ronaldo in lacrime, il gol inutile di Vieri, Gigi Di Biagio che mostra la maglia e si batte il petto, le esultanze a metà di Poborsky, Materazzi che chiede un po' smarrito clemenza ai laziali sibilando «vi ho fatto vincere uno scudetto».

A maggio, ma anche molto prima, Hector Cuper dovrà rispondere alla magistratura italiana di frode, corruzione e riciclaggio di denaro. In una conversazione tra camorristi interessati al florido mercato transnazionale delle partite truccate, il nome di Cuper viene fatto più volte, in riferimento a quattro partite combinate dei campionati spagnolo e argentino della stagione 2006-2007. Il tecnico, stando ad alcune intercettazioni della Dda

di Napoli, avrebbe ricevuto 200mila euro per dare delle dritte al clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia e questi soldi li avrebbe ricevuti direttamente in Spagna in un modo piuttosto goffo, trasportati lì dentro i calzini e le mutande dai suoi interlocutori malavitosi.

TRA BETIS E CAMORRISTI

Corrotto e maneggiato, sì, ma anche reticente e bugiardo. Inter-

rogato, Cuper avrebbe negato tutto, ma un file registrato da uno dei camorristi con la voce e le dritte dell'allenatore argentino lo incastrebbera senza appello. Per di più, uno dei quattro risultati suggeriti dall'hombre vertical non si era nemmeno verificato, mandando su tutte le furie i camorristi, che sulle quattro partite avevano investito somme milionarie. All'epoca Cuper allenava il Betis Si-

viglia.

Fin qui l'attualità. A ottobre scorso, quando il nome di Cuper era già spuntato, l'hombre vertical aveva negato tutto. Ora le cose si complicano notevolmente e i ricordi, anche quelli belli, svaniscono. Svaniscono, ad esempio, le due finali consecutive di Champions League centrate col Valencia degli sconosciuti, entrambe perse contro squadre molto più ricche e for-

CHE COSA RESTA DI UN HOMBRE POCO VERTICAL

Hector Cuper coinvolto in una brutta storia di calcioscommesse in Spagna
Avrebbe ricevuto 200mila euro dalla camorra per addomesticare 4 partite



ti, Real e Bayern, ma giocate stupendamente. Moratti si innamorò di quell'intensità e di quell'allenatore che prima di scendere in campo batteva il petto dei suoi giocatori urlando «yo estoy contigo». Lo volle a Milano dopo la disgraziata stagione divisa tra Lippi e Tardelli, quella del derby perso per 6-1. Cuper accettò la sfida italiana, recuperò Ronaldo e andò vicinissimo allo scudetto.

SOGNI SPEZZATI

Poi venne l'Olimpico, il 4-2 subito dall'ormai demotivata Lazio e il titolo consegnato alla Juventus in volata. L'Inter finì addirittura terza e dovette anche giocare, all'inizio della stagione successiva, i pre-

Combine

I casi si riferirebbero all'epoca in cui allenava il Betis di Siviglia

liminari di Champions League. Durante l'estate Cuper vinse il braccio di ferro con Ronaldo, che dopo il Mondiale vinto ne aveva chiesto a Moratti la testa per restare a Milano. Moratti si tenne il tecnico. Ma durò poco l'hombre, pochi mesi e un modesto pareggio a Brescia.

Dopo quell'esonero la vita del tecnico argentino che parlava chiaro e deciso imbocca un tunnel. Tantissime squadre, per lo più spagnole, pochissime soddisfazioni, al massimo qualche salvezza, con una serie infinita di esoneri a segnare senza appello la sua carriera di perdente di strasuccesso.

Persino una comparsata a Parma, nel finale del campionato 2008, in tempo per farsi cacciare misteriosamente - alla vigilia dell'ultima partita, decisiva per la salvezza dei ducali, contro la sua ex Inter al Tardini. Partita poi vinta da Ibrahimovic con una doppietta, vittoria decisiva per lo scudetto nerazzurro e la retrocessione gialloblù.

Ridotto al rango di mestierante della panchina, per Cuper altre modeste apparizioni da ct della Georgia e da tecnico di Aris Salonicco, Racing Santander e, attualmente, persino Orduspor, nel campionato turco, in una squadra «illuminata» dalla classe del rumeno Stancu, della stella locale Tekke e dall'ivoriano Gosso.

Dieci anni fa Cuper gestiva Ronaldo e una delle Inter più forti di tutti i tempi. Un finale di partita decisamente crepuscolare, e il peggio per l'ex hombre vertical, s'intuisce dall'intercettazione napoletana, deve ancora venire. ♦

Carlitos verso Parigi Italia addio ma senza rimpianti

Tevez a un passo dal Psg di Carletto Ancelotti. La squadra parigina sborserà 85 milioni in totale. Ma davvero li vale?



Foto di Robin Parker/Ansa

Carlos Tevez con la maglia del Manchester City

MASSIMO DE MARZI

Tra Allegri e Ranieri, alla fine l'ha spuntata Ancelotti. E chissà se poi ha fatto davvero l'affare... Carlitos Tevez non finirà né al Milan (come sognava lui) nell'Inter (come sperava il City), gli unici a sborsare davvero gli 85 milioni di euro tra costo del cartellino, contratto quadriennale per l'Apache, bonus e quant'altro, è stato il Paris Saint Germain. Dell'ex allenatore rossoneri, del deus ex machina di mercato Leonardo, ma soprattutto del patron Al Thani, cugino dello sceicco Mansour, proprietario del Manchester City. E anche se l'incontro decisivo, in programma ieri pomeriggio, è slittato ad oggi e il media advisor McCharty ha provato a dire che sono ancora in corsa le milanesi, per giocare al rialzo (sul contratto), questo matrimonio s'avrà da fare. Solo i petrodollari che arrivano da Dubai e Emirati arabi potevano sbloccare la situazione, tanto più che anche il ricchissimo patron della squadra che guida la Premier non voleva rimetterci una vagonata di soldi, avendo sborsato ben 30 milioni di euro due anni fa per soffiargli ai cugini dello United.

CAMPIONE O GRANDE BLUFF?

Il talento del giocatore è indiscutibile, eppure se prima sir Alex Ferguson, poi Roberto Mancini e nel corso degli anni i vari ct che si sono sus-

seguiti alla guida della nazionale argentina hanno avuto tutti un rapporto conflittuale con l'Apache, forse il problema non si sarà sempre seduto in panchina... Tevez ha un carattere niente male, una capacità di litigare con compagni e avversari direttamente proporzionale al modo in cui inventa e segna gol pesanti.

Per questo, il Psg si è portato una bomba a orologeria in casa: se esplosa (in senso positivo), trovando in Carlo Ancelotti l'allenatore capace di valorizzarlo e capirlo come non sono mai riusciti tutti i predecessori, presto ci sarà una nuova stella ad illuminare il cielo del campionato francese. Ma se anche sotto la Torre Eiffel Tevez non riuscirà ad imporsi, allora avranno avuto ragione i suoi

detrattori. Che hanno sottolineato come l'argentino non giochi una partita vera da mesi, standosene al caldo in Argentina con la famiglia alla faccia del calcio giocato, come abbia uno stipendio da top player di valore mondiale che però poche volte ha trovato conferma nelle prestazioni sul campo. Stipendio extra lusso che ha rischiato di trasformarsi in zavorra, visto che solo pochissimi club potevano permettersi di sostenere.

IN FRANCIA

Il Milan, a caccia di uno sostituto di Cassano, ci aveva pensato a lungo, il giocatore stuzzicava Allegri, idem Galliani, meno i Berlusconi, tanto Silvio quanto Barbara: il primo spaventato dagli alti costi da sostenere per arrivare all'argentino, la seconda perché il suo acquisto avrebbe significato sacrificare l'amato Pato. Ed allora i rossoneri si sono tirati indietro, nonostante la tela tessuta con pazienza per settimane da Galliani e il suo blitz di una settimana fa a Londra per concludere l'affare. Quanto all'Inter, forse dal punto di vista tecnico Tevez poteva tornare comodo, tanto più che Sneijder è perennemente infortunato, ma una formazione che nell'ultimo mese ha vinto sei partite su sei, rientrando in lizza per il titolo, è diventata un meccanismo quasi perfetto che non andava intaccato proprio ora.

Per questo, il fatto che Moratti si fosse messo sulle tracce dell'Apache è sembrata più una mossa per disturbare il Milan che una vera volontà di arrivare a mettere sotto contratto l'argentino. Tanto che nessuno in casa nerazzurra ha mai pensato di andare oltre all'ipotesi del prestito con diritto di riscatto a giugno ma non obbligatorio. Tevez è una scommessa che soltanto uno che ama l'azzardo o ha tanti soldi da spendere poteva correre. Meglio se il cugino dello sceicco Mansour... ♦

lotto

GIOVEDÌ 19 GENNAIO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	24	41	44	56	73	90	60	66		
Nazionale	76	27	47	4	7					
Bari	79	49	72	68	4					
Cagliari	18	46	7	63	8					
Firenze	13	74	6	75	66					
Genova	87	21	39	43	62					
Milano	28	19	23	70	14					
Napoli	80	7	18	43	73					
Palermo	8	73	88	31	47					
Roma	11	61	3	49	43					
Torino	76	60	44	37	56					
Venezia	67	57	48	55	77					
Montepremi	2.473.975,65					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 53.961.236,89					4+ stella € 30.392,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 1.728,00				
Vincono con punti 5	€ 23.193,53					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 303,92					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 17,28					0+ stella € 5,00				
10eLotto	7	8	11	13	18	19	21	28	46	49
	57	60	61	67	73	74	76	79	80	87

**Ti
presento
i miei**

www.youDEM.tv
www.partitodemocratico.it



IDEALI STAGE/DEMOCRATICI - FOTO S. GARBINI

**Eva
Serena
Raffaella
Carlo
Enzo
Moiria
Roberto
Marzia**



l'Italia di domani

**Tesseramento
2012**
iscriviti anche tu



www.facebook.it/imiei